



DEL  
**12 SET. 1979**

*...della Marina Estero*

# LO STATO E LE SUE COLPE

Ha anticipato il corso economico, quest'anno, l'autunno caldo. Un'ondata di scioperi che incidono sui servizi di interesse sociale comune (ospedale, trasporti, scuole, poste, uffici di ogni genere) si abbatte su tutti i cittadini, non risparmia nessuno di noi. Un brusco ritorno con quell'aspra realtà del Paese che tutti conosciamo, e avevamo voluto esorcizzare, annegati in un agosto più svagato e consumista del solito.

La rivendicazione, in sé, può non apparire irragionevole, quello che offende è il modo, come per i traghetti di fine agosto e i cabinisti della Fiat. Gli effetti della reazione sono sproporzionati rispetto alla rivendicazione. Per contenuto e destinazione la violenza arrecata ai diritti dei cittadini va molto al di là del giusto obiettivo. Torna perciò naturale, prima di ogni altro, anche se ovvio e ormai monotono, il discorso della mancata disciplina dell'esercizio del diritto di sciopero; del venir meno, più che altro per impotenza, e forse definitivamente, dei sindacati (i quali per troppo tempo hanno cavalcato la tigre) all'impegno di un'auto-disciplina; dell'incapacità dei pubblici poteri — governo e magistratura — di fare osservare quei limiti che, nell'inerzia del legislatore, la Corte costituzionale ha ritenuto di potere precisare per lo sciopero di quei servizi pubblici che la stessa Costituzione definisce «essenziali» o addirittura di preminente interesse generale». Oltretutto costituisce un privilegio, che mai si concilia con la democrazia, la possibilità di utilizzazione, per far valere interessi propri o di categoria, una costituzione inflitta all'intera comunità, impiegando anzi come mezzo di costruzione ricorrendo proprio gli strumenti — di appartenenza comune — ricevuti in affidamento dalla comunità.

Viene accettato il concetto che l'esercito o la polizia non possono scioperare. Ma non deve valere altrettanto — almeno entro il limite dell'essenziale (la definizione del quale non può essere lasciata né all'arbitrio degli scioperanti né alla volubilità dei giudici) — per gli ospedali, i trasporti, la posta, l'illuminazione, il riscaldamento, i servizi idrici ed igienici, la giustizia?

Non rischiano altrimenti di essere compromessi — e per tutti i cittadini, non per la sola controparte del rapporto di lavoro — diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione, quali la salute, le libertà di circolazione e di corrispondenza, la possibilità di agire e difendersi in giudizio e di ottenere l'esecuzione delle sentenze?

Non soltanto queste riflessioni sollecita però l'imponente ondata di scioperi che scuote, in questi giorni, dalle fondamenta, lo Stato e gli altri pubblici poteri. Ve n'è un'altra, forse ancora più amara: essa riguarda il modo in cui in questi decenni è stata tenuta la macchina della pubblica funzione. I governi tutti che si sono succeduti, ma prima ancora i parlamentari — opposizioni comprese —, e portano la non lieve responsabilità.

Ci lamentiamo, oggi, che l'apparato della pubblica amministrazione è poco attrezzato, è inefficiente, improduttivo, fa acqua da tutte le parti. Che dunque è troppo costoso per quel che vale. Che nei ministeri e negli uffici si incontra troppo personale per i corridoi e negli ascensori. Che troppe volte ci si risponde che il funzionario di cui abbiamo bisogno è in commissione o è andato a prendere il caffè. Che l'assenteismo dilaga. Che si eccede in tolleranza nell'osservanza dei già ridotti orari, che le pratiche inevase si accumulano negli scaffali. Che quelle evase sono troppo spesso il frutto di ignoranze o negligenze inverosimili, quando non concretano veri e propri abusi. Che non pochi prevaricano, impuniti.

Tutto questo, e neppure l'enorme numero di coloro cui lo scarso impegno in servizio consente di dedicarsi ad un secondo lavoro, non può però giustificare una sottoretribuzione del lavoro pubblico prestato come le leggi esigerebbero.

Per avere un'amministrazione efficiente e produttiva occorre dotarla delle strutture e dei mezzi necessari e di personale preparato, diligente e adeguatamente retribuito. Altrimenti si fa dell'assistenza non si fa funzionare lo Stato al servizio della società. Non è questa invece la via percorsa dall'Italia.

Che cosa abbiamo fatto in questi decenni per migliorare

la situazione? Ben poco, anzi, abbiamo fatto molto. Per governare l'esigenza di efficienza della pubblica amministrazione è tanto avvertita, che da almeno venticinque anni, in tutti i governi, un ministro ad hoc ha avuto il compito di occuparsene.

Ma quali sono stati fino ad oggi i frutti di tanto impegno? Soltanto leggi ordinate a soddisfare rivendicazioni retributive, a rendere più facili le carriere, ad incrementare le garanzie dei diritti ma non le cautele occorrenti ad assicurare l'osservanza dei doveri, a rendere evanescente la possibilità di valide selezioni. La sola legge di un certo impegno, quella del 1972 che istituì la dirigenza, non ha avuto gli sviluppi e non ha dato i frutti promessi, anche perché accompagnata dall'assurdo salasso degli esodi privilegiati, e dalla rinviata entrata a regime del meccanismo di accesso alla qualifica di dirigente. Il sistema di privilegiare l'aspetto retributivo ed egualitaristico rispetto a quello selettivo emerge anche nella più recente legislazione.

E' vero che tutto questo si inserisce coerentemente in un quadro assai più vasto. Siamo diventati una società che privilegia i dritti, una società dove la mediocrità fa premio, dove è stata coniata, con significato spregiativo, la parola meritocrazia, dove qualche supposita esemplare di efficienza viene fatto segno al sospetto se non addirittura all'accusa (vedi Dalla Chiesa). Ma la responsabilità di tutto questo non ricade anch'essa, prima di tutto, all'inefficienza dell'amministrazione pubblica, la quale a sua volta affonda le radici nelle tolleranze e nell'incuria della classe politica? Chi ha promosso e realizzato una scuola ed un'università sempre più dimesse, una scelta dei corpi docenti affidata a meccanismi complacenti, una assunzione del personale delle varie strutture pubbliche attraverso leggi di sanatoria?

In un quadro così degradato, le pubbliche amministrazioni non potevano evitare se non di rado elementi all'altezza dei compiti e animati dalla volontà di impegnarsi a fondo. Ed è chiaro che un'amministrazione di tal fatta costa più di quel che produce.

Non è dunque nel giorno degli scioperi che bisogna ricordarsi che l'amministrazione costa già troppo. Occorre che lo Stato si decida finalmente ad affrontare sul serio queste cose, ad affondare con la necessaria fermezza il bisturi nella piaga, a tenere presenti i modelli degli altri paesi, a realizzare un'amministrazione più dotata, più snella, più moderna, più preparata, più produttiva e meglio retribuita. Altrimenti il cane continuerà a mordersi la coda.

Lo vorranno finalmente le forze sociali e quelle politiche? Esse dovrebbero avere appreso che anche il protrarsi dell'attuale condizione di degrado della società e dello Stato produce impopolarità.

**Aldo M. Sandulli**

## Il vero scandalo degli statali

di GIUSEPPE TURANI

**D**OMANI entreranno in sciopero tre milioni e mezzo di dipendenti di quella che si è soliti definire «la macchina dello Stato»: ferrovie, comuni, province, ministeri, traghetti, enti pubblici. Non sarà una giornata isolata. I sindacati hanno già detto e ripetuto che questa sarà una storia lunga e agitata. I lavoratori dello Stato vogliono molte cose e le vogliono subito.

In privato, più di un sindacalista ha confessato che sulla vicenda degli statali Cossiga si gioca il governo. Qualcuno ha addirittura fissato una sorta di soglia-limite: al presidente del Consiglio sono stati assegnati non più di trenta giorni per venire a capo della vertenza. Scaduto questo termine, la lotta degli statali finirebbe con l'assumere un'intensità tale da costringere il governo ad una sorta di resa incondizionata.

La partita è grossa. E non solo per quanto riguarda Cossiga. Anche le cifre in gioco sono impressionanti. Si è già calcolato che accogliere le richieste degli statali costerebbe alla finanza pubblica qualcosa come 3.500 miliardi in tre anni. In pratica, 100 miliardi ogni trenta giorni. L'Alfa Romeo, che pure è forse l'azienda più dissestata del paese, a perdere questa somma — come ha notato Giuseppe De Rita — impiega dodici mesi.

Gli ambienti industriali, bancari e politici cominciano a mandare cautamente i loro segnali: le richieste degli statali potranno essere soddisfatte solo se la pubblica amministrazione troverà nuovi mezzi finanziari, solo se, in poche parole, imporrà nuove tasse e nuove imposte al paese.

**S**ULL'OPPORTUNITÀ di un aumento della pressione fiscale le riserve sono ovviamente molte e molto pesanti. Ma a queste perplessità i cittadini ne aggiungono un'altra. Essi sanno, per esperienza personale e per aver letto quanto scrivono i giornali e quanto dicono i politici, che la «macchina dello Stato» da tempo non funziona più. Sanno che, a questo punto, parlare di paralisi è un modo cortese e benevolo di descrivere la realtà della pubblica amministrazione.

I più attenti ricordano addirittura di aver sentito che una delle prime proposte del nuovo ministro del Bilancio, Nino Andreatta, riguarda la creazione di una «task force», cioè d'una specie di pattuglia d'assalto, di manager e professori per costringere lo Stato a realizzare quelle spese (ospedali, scuole, linee elettriche) che le strutture ordinarie della pubblica amministrazione non riescono a mandare avanti.

I cittadini sanno, per essere chiari fino in fondo, che per quanto riguarda la «macchina dello Stato» siamo ormai all'emergenza. Per amministrare il paese (sono gli stessi ministri a dirlo) occorre rivolgersi a strutture e a organismi estranei allo Stato. E si insiste sul fatto che questa nuova «task force» dovrebbe mantenere con la pubblica amministrazione rapporti piuttosto deboli e distanti, proprio per non farsene contagiare e per non cadere vittima del torpore che in Italia ha reso così inconcludente l'azione dei pubblici poteri.

**S**E SIAMO a questo punto, si domanda allora il cittadino, che cosa vogliono da me questi statali? Che m'importa che siano tre milioni e mezzo? I sindacati, giustamente, ribattono che non è questo il punto. Il settore del pubblico impiego non può vantare nel nostro paese condizioni salariali brillanti. Anzi, in genere il dipendente della «macchina dello Stato» riceve un trattamento che, se fosse esteso ai metalmeccanici, svuoterebbe di colpo i capannoni della Fiat e dell'Alfa Romeo.

Si cita, con scandalo ma a ragione, il fatto che un dirigente superiore dello Stato riceve uno stipendio di 430 mila lire al mese. Di fronte a cifre di questo genere, ognuno è in grado di fare i propri confronti e di immaginare che cosa accade ai livelli inferiori.

Gli statali, cioè, non sono soltanto mal pagati, ma pagati malissimo, in modo del tutto inadeguato. Purtroppo, è anche vero che, in cambio di queste retribuzioni quasi simboliche, lo Stato da tempo, da troppo tempo, non chiede loro quasi più nulla in cambio. Si accetta come un fatto normale che la maggior parte faccia un secondo lavoro, e si chiede solo che lo faccia in modo discreto. Si accetta che ognuno usi i regolamenti come uno scudo per non far nulla, e si chiede solo che questo avvenga nel rispetto d'una certa forma. Ormai, la protesta esplose solo quando il pubblico dipendente è sgarbato con il cittadino: non quando non fa il proprio dovere.

Tutte queste non sono cose nuove. Che la «macchina dello Stato» sia in crisi, quasi inesistente, si sa da anni. L'ondata di scioperi che parte da domani serve solo a ricordarci che ancora una volta il potere politico arriva in ritardo. Quasi certamente sarà costretto a concedere molto agli statali senza sapere che cosa chiedere loro in cambio. Il vero scandalo è questo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Marianetti sulla vertenza del pubblico impiego

# “Più soldi agli statali ma si potrà licenziarli come i metalmeccanici”

ROMA — Tra 24 ore scatterà lo sciopero più massiccio che i sindacati abbiano organizzato negli ultimi anni nel settore della pubblica amministrazione. Perché scendono in campo tre milioni e mezzo di statali bloccando per una giornata intera treni, ospedali, ministeri, poste? Perché Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di investire prestigio e forze in una battaglia

a favore di un esercito di persone spesso bollate col marchio di "lavativi"? Queste domande le abbiamo rivolte ad Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della Cgil, uno dei sostenitori più tenaci di questa vertenza. « Perché non mi chiede cosa succederà se il sindacato rinuncia a questa battaglia? ».

di VITTORIA SIVO

Cosa succederà?

« Avremo uno scatenamento disordinato di lotte, una rincorsa per ottenere indennità e accenti, col risultato di aggravare la giungla retributiva e di tenerci una amministrazione sfasciata ».

Temele lo scavalco dei sindacati autonomi?

« Il punto non è affatto questo. Sono state le Confederazioni un anno fa a mettere sul tavolo il problema di dare al pubblico impiego la stessa scala mobile degli altri lavoratori. Allora Andreotti non solo non ci disse di no, ma arrivò a fissare l'inizio delle trattative per febbraio. Poi c'è stata la crisi di governo, le elezioni, i mesi estivi durante i quali era impensabile bloccare servizi essenziali. Ora si sono ricreate delle condizioni normali e mi pare che abbiamo aspettato abbastanza ».

E' proprio indispensabile cominciare dalla scala mobile?

« Sì. A meno che non si teorizzi che i dipendenti del pubblico impiego debbono rimetterci rispetto agli altri lavoratori dipendenti, perdendo potere d'acquisto delle loro retribuzioni già abbastanza basse ».

Avete già fatto sapere a Cossiga che oggi non gli chiederete solo la scala mobile?

« Certo. Dal governo vogliamo anche una legge quadro che metta finalmente ordine nelle procedure di contrattazione del pubblico impiego. E' mai possibile che gli statali debbano aspettare anni per ottenere quello che sulla carta un contratto ha stabilito? Ma scala mobile e legge quadro sono solo le condizioni minime indispensabili per arrivare al nocciolo della questione: una grande riforma che metta l'apparato statale in condizioni di efficienza ».

Vi si accusa di avere idee astratte, scarse e poco chiare per un progetto così ambizioso.

« Noi avremo anche poche idee, ma gli altri non ne hanno affatto. Lei ha mai visto un governo che abbia sfidato il sindacato ad un grande confronto sulla produttività dei servizi pubblici? ».

E voi al governo questa produttività gliela offrite lo stesso, anche se non ve la chiede?

« Sì. Naturalmente sarebbe una partita persa in partenza se si lascia tutto come sta ».

Oggi le cose, in molti uffici pubblici stanno così: doppio lavoro per quasi tutti; impossibilità di licenziare, orario di lavoro corto, e possibilità di andare in pensione dopo 19 anni, sei mesi e un giorno di servizio. Anche queste cose siete disposti a cambiare?

« Perfettamente disposti. Ma procediamo con ordine. Doppio lavoro: conosco un tranviere che ha non due, ma tre lavori; e ha un figlio disoccupato. Un bel nonsense, vero? E allora, senza tanti moralismi, dobbiamo deciderci a istituzionalizzare il secondo lavoro, a portarlo allo scoperto, e nello stesso tempo a rendere effettivamente possibile il part-time. Rendere licenziabile il dipendente statale? Se vuol dire che bisogna privatizzare il rapporto di lavoro degli statali, sono perfettamente d'accordo: è quello che abbiamo già proposto al governo chiedendo di trasformare le Ferrovie di Stato in una azienda di tipo industriale. Ma questo è possibile per quella parte dell'amministrazione che offre alla collettività veri e propri servizi. Per il resto dell'amministrazione il problema è più difficile. Comunque è la Costituzione che ha definito in modo del tutto particolare il rapporto di lavoro pubblico ».

E se nei ministeri si istituisse l'orario a tempo pieno?

« Laddove è necessario, sono d'accordo per orari più lunghi. Ma allora lo Stato dovrà istituire mense, asili nido ».

E la pensione a 60 anni anche per lo statale?

« E' come invitare la lepre a correre. Noi abbiamo già firmato un accordo col governo che prevede per tutti gli stessi trattamenti Inps, età pensionabile compresa. Ma il progetto di riforma delle pensioni sta ancora lì ».

Marianetti, ma si può fare una tale rivoluzione a colpi di rinnovi di contratto?

« No. Non si può fare una riforma della pubblica amministrazione per contratto. Ma attraverso i rinnovi di quest'anno possiamo assecondare e spingere in questa direzione. Certo se dentro le piattaforme ci mettessimo delle richieste per impedire la mobilità, la riforma verrebbe sabotata ».

A lei capita mai di andare in un ufficio pubblico per un certificato, una pratica, o le tasse e di imprecare, magari in silenzio, contro l'impiegato che le sta davanti dall'altro lato dello sportello?

« E perché dovrei essere diverso da lei? certo che impreco. De Rita ha ragione quando dice che è mancata una cultura produttivistica, industriale, nell'apparato amministrativo. Ma trent'anni di uso clientelare della Pubblica amministrazione da parte del potere politico non poteva che portare a questi risultati. C'è anche un grosso problema di procedure amministrative ».

Per esempio?

« Per esempio se un funzionario dello Stato applica diligentemente tutte le procedure previste da leggi e regolamenti, e non realizza l'obiettivo per cui le ha applicate, per lo Stato è un buon funzionario. Se c'è invece uno che salta un paio di passaggi burocratici per prendere in porto la pratica e ci riesce, rischia di finire davanti al consiglio di disciplina ».

Per questo una pensione ci mette mesi o anni ad essere erogata?

« Per questo e per l'enorme disordine legislativo, la continua produzione di provvedimenti e leggi che obbligano l'Inps a conteggi e controlli infiniti ».

Che cosa si aspetta dall'incontro di stamani con il governo? Che Cossiga vi dica che la trimestralizzazione della scala mobile costa troppo?

« Non ho motivo di dubitare della buona volontà del presidente del Consiglio. Ma se devo stare all'esperienza del passato, ebbene è molto più facile che il governo allarghi i cordoni della borsa e consideri chiusa la partita. Insomma l'ultima cosa che mi aspetto è che tiri fuori il suo progetto per la vera riforma dell'amministrazione ».



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

LA STAMPA

DEL

12 SET. 1973

PAGINA

1

Continuano gli attentati in Alto Adige

# Terroristi sudtirolesi distruggono a Brunico la statua dell'Alpino



Brunico - Il monumento all'Alpino distrutto dall'attentato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BOLZANO** — I terroristi sudtirolesi hanno portato a termine ieri mattina l'ennesimo attentato degli ultimi dodici mesi, costellati da una serie di azioni dimostrative dirette contro vari obiettivi in Alto Adige: hanno distrutto il monumento all'Alpino, che sorge a Brunico, nella piazza centrale della cittadina.

Alle 4,35 gli abitanti sono stati risvegliati di soprassalto da una potente esplosione, che ha danneggiato le automobili parcheggiate in piazza Castello, mandando in frantumi i vetri di numerose finestre dei caseggiati circostanti. A coloro che sono accorsi sul posto per rendersi conto di quanto era avvenuto, si è presentata una scena di devastazione:

l'imponente scultura in granito che raffigurava un alpino in marcia non esisteva più. Il selciato era disseminato di blocchi e frammenti del manufatto, lanciati in aria dalla deflagrazione di una carica di circa cinque chilogrammi di dinamite, sistemata dagli attentatori ai piedi dell'alpino.

Sulla base del monumento è stato rinvenuto un foglio recante il timbro «Tiroler Schutzbund» (Lega di difesa del Tirolo), l'organizzazione clandestina che si è assunta in questo modo la paternità dell'azione. Per puro miracolo quest'ultima non ha provocato vittime: infatti a pochi metri di distanza dal monumento stazionava un'automobile nella quale si trovava il vigile notturno Giovanni Catalano.

Questi ha scorto il lampo accecante provocato dalla deflagrazione ed ha avvertito lo spostamento d'aria; la sua macchina è stata praticamente distrutta, mentre l'occupante è rimasto illeso nell'abitacolo, nonostante la pioggia di schegge del parabrezza.

Dal primi accertamenti svolti dai carabinieri e dagli artificieri, risulta che i terroristi hanno fatto ricorso ad un ordigno a tempo, che hanno avuto modo di piazzare, nel corso della notte, senza troppi rischi. Non sono stati infatti trovati resti di micce, a differenza di quanto era avvenuto per i precedenti attentati, complessivamente dieci negli ultimi dodici mesi, firmati quasi tutti da un'organizzazione denominata «Tirol», che si pensa di identificare con il «Tiroler Schutzbund», autore dell'attentato di Brunico.

Il monumento alle penne nere ha avuto una storia travagliata. E' infatti la terza volta che viene distrutto. Eretto nel 1937, venne abbattuto per la prima volta dalle forze naziste di occupazione

nel 1943. Nel 1959, nell'ambito delle avvisaglie della «grande ondata» di attentati degli Anni Sessanta, fu preso di mira dai terroristi, che però provocarono solo lievi danni. Nel 1968 essi tornarono alla carica, facendo saltare in aria il manufatto, che peraltro venne prontamente ricostruito. Non sembra esservi dubbio che anche questa volta la statua, che misurava tre metri di altezza e pesava 16 tonnellate, verrà ripristinata sul suo basamento.

Negli ultimi mesi, come si è detto, sono stati registrati in Alto Adige dieci attentati, quasi tutti firmati «Tirol», tre dei quali contro cantieri di edilizia popolare e due contro il monumento alla Vittoria di Bolzano. Gli altri obiettivi sono stati l'ossario dei Caduti italiani della prima guerra mondiale eretto a Burgusio, la tomba del sen. Ettore Tolmei, promotore del programma di italianizzazione forzata dell'Alto Adige durante il periodo fascista, due traieci dell'alta tensione in Val Venosta, e una chiesetta di Frangarto.

Soltanto in occasione del secondo fallito attentato contro il monumento alla Vittoria, i carabinieri sono riusciti ad arrestare uno dei responsabili, un giovane di 24 anni, della Val Venosta, componente del corpo degli «Schützen».

Tutte queste azioni, pur nella diversità delle motivazioni addotte dal gruppo eversivo, tendono a colpire i simboli della presenza italiana in Alto Adige e ad intimidire la popolazione di lingua italiana. Nel caso dei cantieri dell'edilizia popolare, i dinamitardi si sono infatti richiamati ad una inesistente massiccia immigrazione dal Sud, che sarebbe favorita, a loro dire, dalla realizzazione degli alloggi destinati ai ceti meno abbienti, mentre per quanto concerne gli attacchi ai traieci, essi avrebbero lo scopo di scoraggiare il tentativo da parte italiana di «sfruttare» i sudtirolesi con la realizzazione di nuove centrali idroelettriche in progetto. Il monumento alla Vittoria sarebbe stato per gli attentatori un simbolo fascista «provocatorio» nei riguardi della minoranza di lingua tedesca.

Nel caso del monumento di Brunico, questa motivazione è mancata. Notoriamente i rapporti fra la popolazione sudtirolese e gli alpini — che si sono prodigati a favore della prima in occasione di alluvioni e calamità naturali — sono cordiali.

Enzo Pizzi

ALLARMANTE ANALISI DEL MINISTRO DEL COMMERCIO STAMMATI

# L'Italia ha perso l'ultimo jolly: sta per finire il boom dell'export

**I nostri principali mercati di sbocco (Germania e Usa) subiranno un forte ridimensionamento - Entro la fine dell'anno i prodotti «made in Italy» non avranno più margini residui di competitività - Il caro-petrolio ha già peggiorato fortemente i conti con l'estero**

**BARI** — Lo sforzo di incremento delle esportazioni italiane nel primo semestre di quest'anno non è valso a controbilanciare il pesante carico del caro-petrolio: le importazioni di greggio da gennaio a tutto giugno (le cifre le ha fornite il ministro del commercio estero Stammati in un convegno a Bari) hanno dato un saldo passivo di 3.317 miliardi di lire, contro il quale ha potuto solo fare da freno l'attivo di 2.482 miliardi ottenuto dall'insieme di tutti gli altri prodotti.

Nel primo semestre dell'anno, le importazioni sono costate 20.739 miliardi di lire, le esportazioni hanno fruttato 27.404 miliardi rispetto al primo semestre dell'anno scorso, il che è

stato compensato dagli scambi commerciali italiani con l'estero e salito di oltre 1.000 miliardi, per effetto soprattutto dell'import petrolifero che è aumentato di 400 miliardi di lire. Occorre — ha detto fra l'altro Stammati nel suo intervento al convegno sulle prospettive dei rapporti commerciali fra l'Italia ed i Paesi mediorientali e del bacino del Mediterraneo — puntare su una strategia basata sul contenimento dei costi e sul potenziamento degli strumenti di penetrazione commerciale.

L'interscambio italiano è migliorato nella media dei primi 5 mesi di oltre 2 punti rispetto al periodo gennaio-maggio 1979, essendo i prezzi all'esportazio-

ne aumentati più di quelli all'importazione: rispettivamente 13,5% contro 10,3%. Per quanto riguarda le quantità, invece, il tasso di crescita delle importazioni (19,8%) è risultato superiore a quello delle esportazioni (14,1%), e ciò si spiega essenzialmente col dinamico sviluppo dell'attività industriale nella prima parte dell'anno in corso, cui fa riscontro una fase di ristagno produttivo nel primo semestre '78.

Per quel che si riferisce all'andamento dell'interscambio nei diversi settori merceologici, ha detto Stammati, si deve constatare — relativamente al primo semestre — il drastico appesantimento dei deficit chi-

mico (passato da 446 miliardi nel primo semestre '78 a 1.139 miliardi nel primo semestre '79), la lieve diminuzione di quello alimentare (da 2.176 a 2.060 miliardi) e l'eccezionale prestazioni del settore tessile-abbigliamento che, pur in presenza di una sempre più agguerrita concorrenza, ha portato il tradizionale attivo da 2.514 miliardi nel primo semestre '78 a ben 3.376 miliardi nel primo semestre '79. Meccanica e mezzi di trasporto hanno tenuto le loro posizioni (anche se con qualche difficoltà), assicurando complessivamente un attivo di proporzioni analoghe a quelle dello scorso anno (circa 3.700 miliardi).

L'incidenza dell'aumento del

prezzo del petrolio sull'attuale quadro della congiuntura economica internazionale è forse più grave — ha proseguito Stammati — sotto il profilo inflazionistico che dal punto di vista delle bilance dei pagamenti. Gli squilibri prodotti su queste ultime potrebbero, in effetti, trovare agevole soluzione nell'ambito dei meccanismi di sostegno messi a punto dai vari organismi internazionali e sperimentati con successo nel corso della crisi precedente (1974-75).

Per l'intera area OCSE si prevede che il tasso di crescita del PNL potrebbe restare nei prossimi 12 mesi addirittura al di sotto del 2%: con gravi riflessi non soltanto sul volume degli scambi interni all'area, ma anche sul livello delle esportazioni dei Paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio e quindi sulle loro capacità di importazione, già penalizzate dagli aumentati costi degli approvvigionamenti energetici.

Gli stessi Paesi dell'OPEC (o almeno alcuni di essi) potrebbero incontrare qualche difficoltà ad accrescere il volume delle proprie importazioni. I Paesi a commercio di Stato hanno, infine, seri problemi di finanziamento.

In un contesto siffatto, appare perfino problematico che il tasso di crescita del commercio internazionale raggiunga nei prossimi 12-18 mesi il 5-6%, un livello cioè nettamente inferiore a quello potenziale di lungo periodo. C'è da domandarsi — ha detto Stammati — quali siano le prospettive delle esportazioni italiane in questo quadro di sostanziale recessione. Potranno continuare i brillanti risultati conseguiti nell'ultimo biennio, che hanno portato l'Italia ad accrescere la propria quota del mercato mondiale o c'è il rischio di una inversione di tendenza?

Ad un'analisi obiettiva della situazione la risposta non si prospetta purtroppo in termini del tutto confortanti. Le ragioni di questo scetticismo si trovano nella osservazione di quegli stessi fattori che hanno reso possibile nel 1978 e nella prima parte del 1979 la forte crescita delle esportazioni italiane, vale a dire lo sviluppo della domanda sui mercati verso i quali si dirige tradizionalmente il flusso più consistente delle nostre esportazioni (Germania federale, USA) e la dinamica del tasso di cambio.

La conferenza dei ministri degli Esteri a Dublino

# Alle Nazioni Unite l'Europa si presenta con «una voce sola»

Dall'invitato

DUBLINO — Vietnam, Cambogia, Medio Oriente, Africa Australi sono fra i temi che domineranno il dibattito alla prossima assemblea generale delle Nazioni Unite, il cui atto di inizio è fissato per il 25 settembre. Sulla base del risultato forse più evidente cui si è giunti attraverso la pratica della «cooperazione politica» (una forma di cooperazione «che va prendendo sempre maggiore consistenza», come ha voluto rilevare il ministro degli Esteri italiano Franco Maria Martelli) i paesi della Comunità Europea si apprestano — ancora una volta — a parlare, nell'aula di New York, «con una voce sola».

Sarà, infatti, l'irlandese Michael O'Kennedy a pronunciare, nella sua qualità di presidente di turno del consiglio della Cee, il discorso che impegna le posizioni di tutti gli europei. E lo farà, naturalmente, nel rispetto degli orientamenti emersi attraverso le varie fasi di un lungo e meticoloso lavoro di preparazione, nel cui contesto si inserisce anche la seduta che i capi della diplomazia dei paesi dell'Europa comunitaria hanno tenuto ieri a Dublino. Unico assente il britannico lord Carrington, impegnato a Londra nella conferenza sulla Rhodesia e rappresentato da un sottosegretario. Senza seguire uno schema pre stabilito, ma richiamandosi costantemente all'attualità della problematica internazionale, il dibattito ha preso il via dalla

vicenda dei profughi vietnamiti, sempre drammatica, anche se si è ultimamente verificato un rallentamento nel numero delle fughe.

Certo il problema dei profughi è il riflesso di una situazione politica, ma la Comunità Europea preferisce per ora privilegiare il dato umanitario della questione, insistendo sull'urgenza e sulla consistenza degli aiuti. Questo senza comunque togliere nulla alla fermezza da essere avanzata al Vietnam, sul quale si intende mantenere una certa pressione perché adempia in pieno agli impegni assunti nel corso della conferenza di Ginevra (sulle cui conclusioni i «Nove» si sono espressi in termini positivi) e dia seguito alla promessa

del «flusso ordinato». Il che significa, in poche parole, non impedire di lasciare il paese a chi intende andarsene e non a pellerne chi, invece, vuole restare.

Per la Cambogia, stante il delicato dilemma — non risolvibile in sede Cee — su quale governo debba essere ritenuto il legittimo rappresentante di questo paese all'Onu, i «Nove» si sono limitati ad esprimere un auspicio: quello di una Cambogia indipendente, con un governo autenticamente rappresentativo, libera da ogni pretesa militare straniera e in grado di intrattenere amichevoli relazioni con tutti i paesi, confi-

nanti.

Anche per la Cambogia si presenta la necessità di robusti interventi di carattere umanitario. La Comunità Europea ha già in atto un piano di aiuti per l'ammontare di circa quattro milioni di dollari e intende intensificarlo, ponendo ad ogni buon conto il problema del controllo «in loco» sulla distribuzione di questi aiuti, onde acquisire la certezza che essi vadano a vantaggio dell'intera popolazione, senza differenziazioni di parte o discriminazioni dovute alla fede politica.

Per il Medio Oriente — tema che terrà banco a New York — i paesi della Cee vanno perfezionando una linea che è ormai da tempo unitaria. Tengono fermo il giudizio positivo sugli accordi di Camp David e prendono atto, anche sulla base dell'andamento dell'ultimo incontro (quello di Haifa) fra Sadat e Begin, dell'esistenza di un certo tipo di progresso nello sviluppo dei negoziati a due.

L'insaturazione di un clima di sempre maggiore fiducia fra Egitto e Israele rappresenta — a giudizio dei «nove» — una condizione indispensabile per giungere alla «soluzione globale» del problema del Medio Oriente. «Soluzione globale» che deve essere elaborata e definita con la partecipazione di tutti gli interessati «ivi compresi i palestinesi» e deve inoltre tenere conto di un duplice obiettivo: da una parte garantire ad Israele «confini sicuri e riconosciuti», dall'altra rispettare il diritto dei palestinesi ad avere una patria.

In sospeso è rimasto il problema di una eventuale menzione dell'Olp, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, nei documenti in cui si è sinora preferito riferirsi ai «palestinesi» o al «popolo palestinese». Non è una questione di poco conto, perché essa implica, evidentemente, la possibilità di un vero e proprio riconoscimento dell'organizzazione di Arafat. I «Nove» per il momento non si sono pronunciati, preferendo riservarsi un'ulteriore possibilità di verifica al livello dei rappresentanti permanenti presso le Nazioni Unite. Un appello «solenne e pressante» è stato invece lanciato per la pace in Libano, mentre in tema di dialogo euro-arabo è stato espresso il desiderio che le divisioni manifestatesi all'interno del mondo arabo

possano essere superate e il discorso venga quindi ripreso sulla base delle affinità e degli interessi comuni fra i due gruppi di partecipanti.

Questione non prevista, ma alla quale i «nove» hanno dedicato le dovute attenzioni, quella sollevata dal ministro degli Esteri danese che ha portato a conoscenza dei colleghi europei il caso verificatosi all'ambasciata di Danimarca a Santiago del Cile, dove da una settimana un gruppo di giovanissimi ha cercato rifugio e dove intende praticare lo sciopero della fame fino a che non sarà data notizia dei loro parenti «scomparsi».

L'Europa comunitaria interverrà ora sul regime di Pinochet, chiedendo chiarezza su queste «scomparse» e chiedendo allo stesso tempo la garanzia dell'incolumità per i giovani che, con la loro protesta, hanno inteso segnalare un'altra delle troppe violazioni dei diritti umani in Cile.

Gianfranco ROSSI



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

IL GIORNALE

DEL 12 SET. 1979

PAGINA

1

# Ci mancherebbero anche i curdi

Quando l'aereo dell'Alitalia fu dirottato, la prima notizia era che si trattava di curdi. E tutti la presero per vera, tanto era verisimile. Non c'era infatti nulla di strano che, stanchi di fornire materiale ai «sacri macelli» di Khomeini, senza che nessuno alzò non dico un dito, ma nemmeno una voce di protesta, essi fossero ricorsi al solito atto di pirateria per richiamare l'attenzione del mondo sul loro caso. Dei palestinesi il mondo si occupa e preoccupa, anche troppo. Dei vietnamiti si è parlato, si parla, e qualcosa anche si fa. Per i curdi si tace, e non si fa nulla.

E' anche vero che è difficile fare. A metterli nei guai furono prima di tutti i loro avi scegliendosi una patria sbagliata. Indoeuropei di razza, curdi né arabi né turchi, andarono a cacciarsi fra turchi e arabi, cioè fra le genti più odiose convivenza. Mussulmani, di tutte le derivazioni, il Corano hanno in mano, la più ondivergente, quella che li circonda, e quella se la sono divisa in modo da farne un inferno. Se l'inimicizia derivi ai curdi dal cattivismo, o se il cattivismo derivi ai curdi, è un fatto di tutti. Ma è un fatto che non riescono ad aver pace, né a darne, in nessuno dei Paesi in cui sono sparpagliati: Iran, Irak, Siria, Turchia. Ce n'è un milione, circa trecentomila, anche nell'Unione Sovietica; e sono gli unici che stanno quieti: un po' perché troppo pochi, un po' perché, se si muovono, la polizia non dice che sono curdi, dice che sono miti, e li mette nei gulag sotto cura di psicofarmaci. La Turchia è più spicciativa: curdi non li chiama mai, li chiama «turchi di montagna» e, quando si agitano, li tratta non come irredentisti, ma come bandi-

Con esattezza, non si sa quanti sono. Agli inizi del secolo, pare che discendessero a una trentina di milioni. Ma ora, dopo le purghe cui sono stati sottoposti, non raggiungono nemmeno la metà. E se l'operazione Khomeini va in porto, si ridurranno a un terzo. L'odio dell'ayatollah per i curdi non è personale né politico: è religioso. Cosa siano le «guerre» nelle quali ci si uccide in nome di Dio, Dio solo lo sa.

Data la mancanza di statistiche attendibili, ignoro se di tutti i gruppi curdi quello dell'Iran sia il più numeroso. Certo, è il più riottoso, compatto e irriducibile. Le truppe di Teheran hanno un bell'occupare città curde. Di solito vi trovano solo donne e vecchi, che nell'economia di guerra dei curdi — i quali non conoscono altra economia che di guerra — vengono considerati «bestiame sacrificale». Tutti gli atti alle armi sono nei loro rifugi di montagna, inaccessibile Supramonte su scala planetaria, con le sue lunari petraie, irte di picchi al di sopra dei quattromila metri, dove solo loro sanno rigirarsi e scampare alla fame e al freddo. *El campesino*, il famoso e famigerato comunista spagnolo che, rifugiato in Russia e deportato da Stalin in Siberia, riuscì a fuggirne proprio attraverso quei deserti di ghiaccio, me ne fece una descrizione terrificante.

Ma va subito detto che se la guerriglia curda è indomabile, i suoi obiettivi politici sono irrealizzabili. Come ha spiegato il nostro Corradi, che questo problema lo conosce di prima mano, i curdi sognano un Kurdistan indipendente e sovrano. Ma non possono appunto che sognarlo, perché tutti i Paesi in cui la popolazione curda è divisa dovrebbero sacrificargli parecchi loro distretti, fra cui ci sono anche quelli petroliferi.

Della inattuabilità di questo progetto, il grande Al Barzani — l'unico leader che i curdi hanno avuto in questo secolo — era perfettamente conscio. Non poteva dirlo perché i suoi avrebbero ammazzato anche lui, come in realtà cercarono di fare più volte (l'ultima fu quando gli fecero scoppiare in mano un Corano miniato, ma anche

minato dentro una custodia di pelle, che uccise tutti gli assistenti meno lui. «Allah sa quando regolare i suoi conti e con chi» disse filosoficamente lo scampato). Tuttavia riuscì per quarant'anni a tenere in pugno i fili della guerriglia e a richiamare su di essa l'attenzione delle Grandi Potenze, giuocando l'una contro l'altra, e della pubblica opinione mondiale.

Ora Allah ha regolato i conti anche con Al Barzani, non ci risulta che qualcuno sia riuscito a prenderne il posto, e la guerriglia curda non solo è diventata più anarchica, ma non ha più chi ne rappresenti, come si suol dire, le «istanze». Si muore, da quelle parti, si muore all'ingrosso, in dimensioni da genocidio: ogni giorno ce ne giungono in Occidente le documentate — e ripugnanti — conferme. E l'Occidente che fa?

Un Kurdistan indipendente è impossibile: lo abbiamo già detto. Ma un'iniziativa internazionale per dare ai curdi un minimo di autonomia che consenta loro di vivere in pace — anche se il vivere in pace non è precisamente un ideale curdo — è ragionevole e necessario. Per due motivi. Prima di tutto perché, da quando ci siamo presi carico di tutte le colpe del mondo addebitandole, o lasciando che venissero addebitate al nostro colonialismo, noi occidentali abbiamo assunto dei doveri cui dobbiamo far fronte: esprimere la solita «profonda indignazione» non basta; diffidiamo delle indignazioni che, per eccesso di profondità, non riescono a esplodere. Secondo perché, se seguiamo a ignorarli, saranno i curdi a farci vicini anche in casa nostra, con imprese tipo quella che gli avevamo attribuito l'altro giorno, e che di poco curdo aveva solo la delicatezza. Non sono, ve lo assicuro, gente amena. Se Dio guardi s'innestano nel nostro terrorismo, c'è da tremare.

Indro Montanelli



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

LA STAMPA

DEL

12 SET. 1979

PAGINA

4

## A Londra le Rhodesie sembrano diventate tre Nkomo e Mugabe, divisi, rinviando i lavori alla Conferenza di pace

LONDRA. I dirigenti del Fronte patriottico dello Zimbabwe hanno ottenuto il rinvio della prima sessione dei lavori della Conferenza per la pace della Rhodesia, durante la quale avrebbero dovuto render note le loro condizioni per porre fine al conflitto.

La Conferenza doveva cominciare alle 10,30; il portavoce ha annunciato che, su richiesta di Joshua Nkomo e di Robert Mugabe, i due capi del Fronte, l'inizio era rinviato alle 15. Il portavoce non ha spiegato il motivo della richiesta, ma sembra che i due leader della guerriglia non fossero ancora riusciti ad accordarsi. Il presidente della Conferenza, Lord Carrington, ministro degli Esteri britannico, ha accordato il rinvio.

La seduta del pomeriggio è durata poco più di un'ora. La risposta del Fronte è stata impennata sulla critica alle proposte britanniche di discutere subito sulla nuova Costituzione, proposte giudi-

cate troppo vaghe e lontane dalla questione fondamentale che, secondo i guerriglieri, è la seguente: quali forze, e agli ordini di chi, dovranno controllare il Paese durante e dopo l'instaurazione di un governo nero accettabile sul piano internazionale. I lavori riprenderanno questa mattina.

Un portavoce del governo dello Zimbabwe-Rhodesia ha rilevato che, se si vuole il successo della Conferenza, è indispensabile rispettare il programma fissato. «Ritengo — ha detto — che il rinvio all'ultimo momento della sessione di questa mattina sia una deliberata mossa per mettere in imbarazzo Lord Carrington. Il fronte patriottico sta comportandosi così, perché vuole mostrare di poter comandare».

Ieri il Mozambico ha annunciato di aver sventato uno sbarco aereo di truppe rhodesiane, tentato lunedì nel Sud del Paese. La radio di Maputo ha detto che cinque elicotteri di Salisbury hanno cercato tre volte di atterrare, ma sono sempre stati respinti. L'emittente ha aggiunto che durante i tre giorni d'incursioni in Mozambico la scorsa settimana, le forze rhodesiane hanno distrutto un carcere, uccidendo quaranta prigionieri.

Il giornale inglese *The Guardian* pubblica un documento che dimostra l'esistenza di profonde divisioni in seno al Fronte patriottico, composto di due correnti, la *Zanu* e la *Zapu*, presiedute rispettivamente da Mugabe e da Nkomo. Il testo è stato scritto da ex-dirigenti della *Zanu*, incarcerati da oltre diciotto mesi in Mozambico per ordine di Mugabe. Gli autori denunciano i metodi antidemocratici usati dai dirigenti della *Zanu* (che ha i suoi campi in

Mozambico, mentre la *Zapu* li ha in Angola, nel Botswana e nello Zambia), e della *Zanu*, il «braccio armato» della *Zanu*.

Gli autori della denuncia, affermano che la *Zanu* «è gestita come un esercito privato, in cui si mira a diffondere una sensazione di paura permanente fra i combattenti». I detenuti scrivono di essere stati accusati «di voler svendere la *Zanu* alla *Zapu*». I prigionieri respingono le accuse, e spiegano che, a loro giudizio, l'unificazione vera e propria del Fronte patriottico è l'unico modo per evitare una guerra civile dopo l'indipendenza dello Zimbabwe-Rhodesia.





*Ministero degli Affari Esteri*

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

IL GIORNALE

DEL

12 SET. 1979

PAGINA

6

**Una nave militare  
difenderà i pescatori  
nel Canale di Sicilia**

12 settembre  
La nave militare «Aquila» della Marina militare italiana ha salpato lunedì nel pomeriggio dalla base navale del Mar piccolo di Taranto per svolgere «compiti di vigilanza per la pesca lungo le coste della Tunisia», secondo quanto è detto in un comunicato del comando del dipartimento della Marina militare dello Jonio



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

LA REPUBBLICA

DEL

12 SET. 1973

PAGINA

7

**DUE ITALIANI** sono entrati ieri nel tribunale di Stoccolma armati di pistola e hanno liberato un loro connazionale accusato di aver rapinato una banca svedese. I giudici e i pochi presenti nell'aula sono stati fatti stendere a terra mentre il terzetto si è dileguato a bordo di un'auto.

Straglio dal Giornale

T.2 FIORINO

di

del

12/9/79 pag. 5

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il 4, 5 e 6 ottobre convegno nazionale Ipsoa

## Le convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni

Nei giorni 4, 5 e 6 ottobre p.v. per iniziativa ed a cura dell'Ipsoa si svolgerà in Milano un Convegno nazionale sul tema «Le convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni sul reddito».

Il programma dei lavori e le modalità di partecipazione sono riportati qui appresso.

### Programma dei lavori

#### GIOVEDÌ 4 OTTOBRE

Ore 9,00 — Apertura dei lavori — Introduzione del prof. Marco Vitale, ordinario dell'Università di Pavia, sul tema: «Le società multinazionali a base estera e quelle a base italiana di fronte alla politica fiscale e valutaria dello Stato italiano».

Relazione del prof. avv. Victor Uckmar, ordinario dell'Università di Genova, sul tema: «Scopo e struttura delle convenzioni internazionali contro la doppia imposizione».

Rilevanza delle convenzioni nei rapporti commerciali internazionali; Presupposti di applicazione soggettivi ed oggettivi delle convenzioni; La revisione del modello Ocse dei trattati internazionali.

Ore 11,00 — Intervallo — Relazione del prof. avv. Pietro Adoninò ordinario dell'Università di Roma, sul tema: «Rapporti fra norma internazionale e norma di diritto interno».

Coordinamento delle norme convenzionali con le norme interne; I conflitti delle norme internazionali con le norme interne; Problemi di qualificazione dei redditi. Segue discussione sui problemi e casi di specie proposti ai relatori dai partecipanti.

Ore 13,00 — Intervallo per colazione  
Ore 15,00 — Ripresa dei lavori — Casi di studio del avv. Francesco Mazzarelli sui seguenti argomenti: Royalties sui contratti di licenza; Compensi per Know-how; Dividendi distribuiti da società residenti e non residenti; Interessi su obbligazioni, dilazioni di pagamento, mutui.

Ore 16,30 — Intervallo — Intervento del prof. dott. Vittorio Bennani, incaricato dell'Università di Torino e responsabile tributario dell'Olivetti, sul tema: «Le cessioni all'estero di partecipazioni in società residenti, in relazione alla nozione di reddito prodotto nel territorio dello Stato».

Intervento del dott. Alberto Taccani, responsabile tributario del gruppo Pirelli, sul tema: «Le doppie imposizioni internazionali in relazione a contratti di fornitura di impianti all'estero».

Intervento del dott. Fabio Greco, responsabile tributario del gruppo Iri sul tema: «Esame critico della giurisprudenza formatasi sulla tassazione delle royalties».

Segue discussione sui problemi e casi di specie proposti ai relatori dai partecipanti.

Chiusura dei lavori della giornata

#### VENERDÌ 5 OTTOBRE

Ore 9,00 — Ripresa dei lavori. — Relazione del dott. Siegfried Mayr, incaricato dell'Università di Innsbruck, sul tema: «La disciplina convenzionale dei dividendi, degli interessi e delle royalties».

Qualificazione e trattamento dei redditi da partecipazione in società; Interessi da finanziamenti ed altri redditi di capitale; Royalties, assistenza tecnica ed altre prestazioni assimilabili.

Relazione del prof. dott. Giancarlo Croxatto, incaricato dell'Università di Pavia, sul tema: «Il reddito d'impresa delle convenzioni internazionali». Principio e concetto della stabile organizzazione; I redditi riferibili alla stabile organizzazione; La forza attrattiva della stabile organizzazione.

Ore 11,00 — Intervallo — Relazione del prof. avv. Augusto Fantozzi, ordinario dell'Università di Roma, sul tema: «La disciplina convenzionale dei rapporti fra imprese collegate».

Il principio dell'«arm's length»; Il principio dell'«arm's length» e la rettifica dei ricavi e dei costi nelle transazioni internazionali; Effetti distortivi derivanti dalle rettifiche fiscali sui ricavi e sui costi. Segue discussione sui problemi e casi di specie proposti ai Relatori dai partecipanti.

Ore 13,00 — Intervallo per la colazione  
Ore 15,00 — Ripresa dei lavori — Casi di studio del avv. Francesco Mazzarelli sui seguenti temi: Lavoro dipendente: residenti all'estero, non residenti in Italia; Amministratori e sindaci non residenti di società residenti; Credito d'imposta convenzionale.

Ore 16,30 — Intervallo — Intervento del dott. Achille Frattini sul tema: «Il trattamento degli interessi passivi sui finanziamenti esteri con particolare riguardo al trattato con al Gran Bretagna». Intervento del dott. Fernando Savorana sul tema: «La tassazione delle joint ventures nel commercio internazionale». Intervento del dott. Guglielmo Maisto sul tema: «Le spese deducibili nella determinazione del reddito della stabile organizzazione all'estero».

Segue discussione sui problemi e casi di specie proposti ai Relatori dai partecipanti

Chiusura dei lavori della giornata

#### SABATO 6 OTTOBRE

Ore 9,00 — Ripresa dei lavori — Relazione del dott. Enrico Cervellera, partner della Arthur Andersen, sul tema: «Rapporti fiscali internazionali: prime esperienze di verifiche e accertamenti da parte degli organi di controllo italiani». Controllo dei prezzi; Addebiti di servizi; Royalties. Relazione del prof. Piero Sacchetto, incaricato dell'Università di Pavia, sul tema: «La disciplina convenzionale del credito per le imposte pagate all'estero».

Applicazione del credito d'imposta convenzionale alle nuove imposte sul reddito e orientamenti del ministero delle Finanze; Differenze fra norme convenzionali e norme interne in relazione al credito d'imposta; Applicazione del credito d'imposta alle singole categorie di redditi.

Ore 11,00 — Intervallo — Relazione del dott. Silvio Bianchi e del dott. Siegfried Mayr sul tema: «La convenzione italo-svizzera contro le doppie imposizioni». Campo di applicazione e definizioni generali; La tassazione in Italia dei redditi da fonti italiane; La tassazione in Svizzera dei redditi da fonti svizzere; La tassazione in Italia dei redditi provenienti dalla Svizzera.

Segue discussione sui problemi e casi di specie proposti ai relatori dai partecipanti.

Ore 13,00 — Chiusura dei lavori.

Iscrizioni: scrivere o telefonare alla segreteria Corsi e Convegni Ipsoa — Largo Augusto, 8 - 20122 Milano - Tel. (02) 809661, specificando nome e qualifica dei partecipanti. La prenotazione telefonica dovrà essere confermata tramite lettera allegata, ed è vincolata, se non disdetta almeno sette giorni prima con lettera raccomandata e preavviso telefonico.

Prenotazione alberghi: viene effettuata dalla segreteria Ipsoa su specifica richiesta della persona o azienda partecipante.

\*\*\*

Insieme con la richiesta d'iscrizione i partecipanti al convegno sono cortesemente invitati a far pervenire alla segreteria Corsi e Convegni Ipsoa i testi dei quesiti, problemi, casi concreti, che desiderano siano sottoposti ai Relatori del Convegno e ai Docenti Ipsoa.

\*\*\*

#### La quota di partecipazione comprende:

Il materiale didattico, di studio e gli «Atti del Convegno» contenenti: Le relazioni svolte; I casi di studio e relative soluzioni; I casi di specie; tutti i quesiti, problemi generali e casi particolari discussi e risolti dai relatori e docenti Ipsoa nel corso dei lavori del convegno.

Ritaglio dal Giornale.....

di ..... del .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA

12.9.79

pag. 9

### Impianto siderurgico italiano in Birmania

UDINE — La Danieli e C., di Buttrio (Udine), si è aggiudicata dal governo birmano una commessa del valore di oltre 15 miliardi di lire per la costruzione di uno stabilimento siderurgico. Il contratto, siglato a Rangon dal direttore degli affari speciali Edoardo Sfreddo, prevede la realizzazione di un impianto siderurgico completo per la produzione di spugna di ferro per le acciaierie per le industrie di ghisa.

La consegna dell'impianto, con il sistema «chiavi in mano», avverrà entro 22 mesi. Lo stabilimento sarà realizzato a Mandalay, una città nel centro della Birmania. E' questa la commessa più consistente sinora ottenuta nel paese orientale da un'industria italiana.

IL TEMPO

12.9.79

pag. 14

### Commessa libica a società italiane

Tripoli, 10 settembre  
Un consorzio di società italiane capeggiato dalla Pirelli si è aggiudicato un contratto di 450 miliardi di lire per la realizzazione di un sistema di cavi coassiali per comunicazioni telefoniche e televisive che coprirà tutto il territorio della Jamahiriyah libica. Da parte libica, il contratto è stato firmato dal ministro delle comunicazioni Nuri Fituri ed Maidani, mentre da parte italiana ha firmato l'ing. Ottorino Monza. La realizzazione del progetto in questione richiederà cinque anni di lavoro. Oltre alla Pirelli vi parteciperanno anche le società Ceat, Sirti e Telettra.

del 12/9/79

Una iniziativa non solo turistica

# Napoletani a New York per la festa di San Gennaro

Un messaggio del Comandante Achille Lauro sarà consegnato alla comunità di Little Italy - Il « pellegrinaggio » è patrocinato dall'emittente televisiva « Canale 21 »

Mentre le prime copie di questo giornale vengono distribuite in edicola, centocinquanta napoletani partono da piazza del Plebiscito, diretti verso un'avventura, che, oltre il suo valore turistico, ne ha un altro fortemente sentimentale: essi partono per una specie di « pellegrinaggio » ai napoletani di Little Italy, i quali festeggiano, con un calore ed un colore che a Napoli non è più registrabile, il santo patrono della città, San Gennaro.

Portano, con questo loro viaggio, un messaggio ideale ai concittadini d'America, che, pur lontani dal mare di Napoli, conservano dentro il ricordo della città dove sono nati. E', a Little Italy, la cinquantatreesima edizione della « festa 'e tutte 'e feste » — com'è scritto in una locandina bilingue stampata negli Stati Uniti — che si celebra, dal 13 al 23 settembre, « in omaggio al nostro miracoloso San Gennaro ». E' una festa sintesi di tutte le feste popolari napoletane: bande musicali, processioni della statua del santo, consegna di borse di studio, processione con le reliquie del santo, carri allegorici come nella « Piedigrotta » di una volta. C'è tutto, di Napoli e delle sue feste maggiormente caratteristiche.

Per prendere parte viva a questi festeggiamenti, per incontrare i napoletani d'America e per dire loro, in definitiva, che Napoli si ricorda sempre dei suoi figli, parte questa « carovana » di centocinquanta napoletani alla volta di « Little Italy ».

L'iniziativa si svolge sotto il patrocinio della emittente televisiva privata Canale 21 ed è stata organizzata con grande impegno dall'avvocato Vittorio Torino, fratello dell'amministratore della stazione Tv, il dottor Andrea Torino. La più popolare stazione televisiva si è ancora maggiormente caratterizzata con questo « pellegrinaggio », che è stato organizzato con cura estrema in ogni dettaglio: contatti preventivi sono

stati, infatti, presi con Arturo Tisi, il presidente della società San Gennaro negli Usa, con Marco Miele, direttore dell'Istituto italiano di cultura, e con altri enti e con altre istituzioni italo-americane.

Contemporaneamente, altri contatti sono stati presi dall'avvocato Torino con le autorità napoletane: il sindaco, il cardinale arcivescovo, l'assessore regionale al turismo, il presidente dell'Ente provinciale turismo e tutti in-

viano, a mezzo della comitiva di napoletani, doni e ricordi ai nostri concittadini d'America. Il sindaco Valenzi, in particolare, insieme con un suo messaggio, intende far pervenire ai napoletani di Little Italy medaglie d'oro ricordo ed un gagliardetto in oro della città di Napoli. Anche Sua Eminenza Ursi ha inviato alla comunità di San Gennaro, doni che saranno consegnati personalmente dai suoi « inviati », Monsignor Mueller e padre Coseglia.

Canale 21 ancora una volta ha reso un servizio ai napoletani; ma il senso pieno dell'iniziativa è possibile coglierlo soltanto leggendo il testo del messaggio che proprio Achille Lauro — il quale tutta la vita ha dedicato, nelle sue molteplici funzioni di grande imprenditore, di sindaco di Napoli, di editore e di operatore nel campo dell'informazione radio-televisiva — ha voluto inviare ai napoletani d'America e che pubblichiamo integralmente.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIFrottiglio dal Giornale **L'OSSERVATORE ROMANO**  
e il GIORNOdi ..... del 12/9/79 pag. 6  
pag. 5

A DESTINAZIONE LA FAMIGLIA DI THI NGA

# Continua l'inserimento dei profughi vietnamiti

## Destinati gli alloggi a cinque famiglie a Prato

Thi Nga, « Bambina luminosa », la prima vietnamita nata in Italia il 6 settembre u. s., è partita oggi per la sua destinazione definitiva con il papà sua destinazione definitiva con il papà Tuy e la mamma Thi May insieme al fratellino di quattro anni Minh e alla sorellina di un anno e mezzo Thi Hang. Tutti, compresi la puerpera, godono ottima salute, e non vedono l'ora di cominciare la nuova vita nella nuova patria.

Il papà, di ventotto anni, è un bravo falegname. Nella cittadina che li accoglie, Albiano Magra in provincia di Massa Carrara, lo attende una piccola azienda e una casa tutta per lui e i suoi cari. Chi gli ha offerto il lavoro e l'alloggio è un privato che, tramite la parrocchia, ha interessato la Caritas italiana presso un cui centro tutta la famiglia è stata ospite fino ad oggi.

Mentre così inizia una vita che si spera pacifica per gente provata da ogni disagio e giurta, prima del trasferimento in Italia, sull'orlo della disperazione, altre famiglie continuano ad inserirsi, grazie alla solidarietà degli italiani, nella nuova realtà sociale.

A Prato cinque nuclei familiari di

profughi vietnamiti (ventun persone fra adulti e bambini), che da una decina di giorni si trovano alloggiati nella Villa san Leonardo al Parco, sono entrati in possesso delle loro abitazioni assegnate dalla Caritas diocesana e dalla locale Misericordia. In questi giorni, in collaborazione con alcuni insegnanti, hanno preso parte ad un breve corso per avvicinarsi alla lingua italiana e potersi meglio inserire nella nuova comunità.

I primi giorni di esperienza nel soggiorno pratese ha consentito loro di potersi ambientare alle nuove usanze di vita. Tutti si sono dimostrati soddisfatti della accoglienze ricevute e per la solidarietà e l'affetto di cui sono stati circondati.

I componenti dei cinque nuclei familiari hanno così occupato gli appartamenti messi a disposizione parte a Prato e parte nei comuni del comprensorio: abitazioni arredate modernamente dotate di tutti i confort, anche dell'apparecchio televisivo.

Nei prossimi giorni i capi famiglia inizieranno a lavorare in alcune aziende tessili del territorio.

## Già sistemati tutti i profughi

# In Romagna i vietnamiti hanno trovato la terra promessa

### dal nostro inviato GIULIANO ZANOTTI

CESENATICO, 12 settembre

« In meno di un mese li abbiamo sistemati tutti, credo sia un record. Se hanno voglia di lavorare qui si caveranno soddisfazioni e guadagneranno dei bei soldini. E non avranno nemmeno bisogno di girare il mondo, in Romagna non si sta male e un bicchiere di Sangiovese e due tagliatelle non si negano a nessuno ». Appoggiato al banco del bar del mercato ittico, l'uomo ride soddisfatto e come lui mostrano di pensarla i suoi amici.

Meglio non poteva andare. Infatti, incredibilmente, il problema dei 241 vietnamiti piombati il 20 agosto nella colonia della « Croce Rossa », in quattro settimane è stato risolto. Il « centro » entro ottobre chiude i battenti, l'economia locale non ha fatto una piega ad assorbire nuove braccia, anche se qualche problema marginale resta.

« A Cesenatico chi ha voglia di lavorare trova pane per i suoi denti — predica ancora l'uomo del bar. — Qui la disoccupazione c'è soltanto per i fannulloni. Se lei ha bisogno di un falegname deve mettersi in coda, un idraulico non lo trova a peso d'oro, il verniciatore è fa il prezioso, il pescatore guadagna più d'un professore, l'albergatore... beh... è meglio che io stia zitto, il bagnino è un signore e lavora cinque mesi all'anno. Chi ha un ristorante si compera gli appartamenti. E' tutta la vita che sto in mare, ho cinquant'anni e mi sono fatto la casa, l'automobile e le altre comodità; questi vietnamiti se sono brava gente possono fare altrettanto! ».

« E si nha voja ed lavuré, ai de un chelz in tel cul, se non hanno voglia di far bene ci diamo un calcio nel culo » italianizza piuttosto spiccio un rubizzo avventore del bar. « Non dire queste cose che poi le scrive » ride un omonimo alto due metri.

Al di là degli umori, la verità è piacevole. Ai 241 profughi sono arrivate 320 offerte di alloggio, 154 offerte di lavoro singolo, 30 offerte di lavoro per intere famiglie. Essendovi fra loro anche

« Gli ho dato qualche vestitino per i bambini, una quarantina di calzini, e un po' di mutande — mi dice una merciaia di viale Carducci — facendo capire che mi pagheranno quando andranno a lavorare ». « E io — aggiunge il proprietario di un distributore di benzina — gli ho fatto avere una cinquantina di ombrelli. Sono reclame, ma se piove vanno benissimo ».

La macchina burocratica è sotto pressione ma è sempre in ritardo sui sentimenti. Il tenente Cirillo, direttore del centro, ha fatto un elenco analitico degli ospiti secondo gruppi familiari, età e professione allo scopo di facilitare la sintonia tra offerte di lavoro e capacità, in attesa che il ministero degli Interni chiarisca le procedure di ordine giuridico necessarie all'assunzione della residenza e all'inserimento di fatto nel tessuto connettivo italiano.

E loro, i vietnamiti, cosa dicono? E' vero che vogliono andarsene in Canada o in Australia? « Non è affatto vero — mi risponde un loro portavoce, già insegnante a Saigon —, qualcuno di noi va perchè ha parenti o amici stretti, ma la gran parte resta in Romagna dove stiamo trovando un'accoglienza e una fraternità inaspettate. Fra noi sono anche degli intellettuali, insegneranno lingue; qualche ingegnere e dentista faranno la professione. Gli altri lavoreranno dove trovano, anche nei campi perchè abbiamo diversi contadini. Qui l'occupazione c'è, c'è pace e tranquillità. Sarà questa la nostra seconda terra ».

Il « Centro raccolta profughi vietnamiti » fra un mese sarà soltanto un ricordo. Domenica intanto, per rendere ancora più agevole l'impatto con la nostra lingua verranno a Cesenatico venticinque insegnanti nominati dal Ministero e due specialisti dell'Università per stranieri di Perugia. Tre ore di lezione d'italiano ogni mattina.

bambini e anziani, ecco un ventaglio esuberante, tanto più che la Caritas a già provveduto di rettamente in diversi casi ad assicurare un'occupazione.

Da dieci giorni l'impatto degli ospiti con gli abitanti di Cesenatico è avvenuto senza traumi, rigetti. Conclusi i controlli sanitari, ricevuto il nullaosta per poter circolare in paese, le difficoltà maggiori sono state nella lingua e nella mancanza di denaro. Possiedono dollari malesi che non si cambiano, così i negozianti hanno spontaneamente regalato la merce.

Ritaglio dal Giornale IL POPOLOdi ..... del 12/9/79 pag. 3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI*Perché non è stato seguito  
l'esempio dell'Italia*

# L'Occidente e i profughi del Vietnam

di Franco DEMARCHI

La missione di salvataggio dei profughi vietnamiti, compiuta dall'Italia, non è solo un atto di filantropia che lava una gran parte di episodi deprimenti, ai quali la stampa internazionale suol ricorrere per demolire nel mondo quel poco di prestigio nazionale che abbiamo saputo salvaguardarci, ma è anche una promessa morale di collaborazione democristiana e socialista, in nome di una comune visuale umanitaria dei problemi, che potrebbe essere di buon auspicio per la formazione di una linea governativa solidale. Un impegno dell'Italia nella politica estera, in favore dell'applicazione più rapida e generosa dei diritti dell'uomo, ci farebbe finalmente uscire dalle secche d'un inconcludente rivalità tra centro e sinistra in una guida del Paese, che, alla fine non può risolversi mai diversamente che in una collaborazione pratica fra i due schieramenti. Una gran pena hanno suscitato in tutta questa vicenda i comunisti: è troppo evidente che la loro anima vibra con gli accenti coraggiosi e sinceri di Lajolo, in netto contrasto con la disciplina moscovita. Tutto fa comunque credere che se tale disciplina si vuol persistentemente configurare come peana della più bieca disumanità, ha le ore contate.

Purtroppo, invece, si deve lamentare che l'esempio italiano non abbia avuto nel mondo quella risonanza e quell'imitazione che avremmo dovuto attenderci. Paesi carichi di gloriose tradizioni filantropiche come la Francia, l'Inghilterra, la Germania, l'Austria, la Svizzera, che cos'hanno fatto? Solo l'Italia ha infranto, in faccia alla disperazione dei profughi naufraghi, il motto «le stelle stanno a guardare»? Sembra davvero che l'Occidente vada smarrendo il senso profondo della grandiosità dell'uomo nella misura in cui si viene a rinchiusere in una visione consumistica, per non dire schiettamente materialistica ed egoista della vita umana. Smarrita la nozione di trascendenza se ne perdono anche gli strascichi deontologici, sul piano della concretizzazione di una fraternità senza barriere e senza calcoli di ricavo.

Non vorremmo ridurre il dramma dei naufraghi vietnamiti ad un'occasione preziosa per creare grattacapi al Cremlino e per smascherare il retroscena morale di certa asserita socialità dei partiti comunisti. Strumentalizzare a tal punto il dolore, il lutto, il pianto sarebbe spaventoso. Speriamo che lo si faccia solo in minima misura e ingenuamente. E' gente che va salvata perché va amata. E va amata perché — diciamo noi cattolici — è amata da quel Dio che ci crea e ci redime. Comunque va amata — diremo con gli agnostici — perché non ha niente di diverso da noi. Speriamo che i nostri marinai, nell'avvicinare le imbarcazioni vietnamite, non abbiano fatto come i malaysiani, che selezionano quei pochissimi musulmani che vi sono e abbandonano gli altri alla morte. L'universalità della tradizione cristiana della nostra cultura, quando è messa in crisi da ripensamenti occasionali, è comunque una componente robusta della mentalità italiana. Ne è prova la compattezza dell'antifascismo del nostro Paese.

Ci lascia certamente impressionati in senso molto negativo

il comportamento dei Paesi del Sud-est Asiatico in tutta questa vicenda. Che Singapore non ammetta profughi può essere comprensibile: ha quattromila abitanti per kmq. L'Indonesia peraltro, al di fuori di Giava, è veramente sottopopolata. Sumatra e Borneo sono in massima parte ancora da esplorare e l'Iran è ancora praticamente vuoto. Anche il massimalismo dei principi professati dall'Australia in materia migratoria, di fronte a fatti tragici come questi, fa semplicemente ribrezzo. La Malaysia che si stende quasi a braccia aperte davanti al Vietnam è un caso a sé. La sua parte occidentale, la penisola di Malacca, non tocca i 132 mila kmq. A mille kmq. a oriente essa amministra la costa settentrionale dell'isola di Borneo che rasenta i 200 mila kmq., ma è pressoché disabitata. Quei nove milioni che abitano la parte occidentale, sono per il 36% cinesi e 11% indiani. Il rimanente è malese (salvo qualche isola etnica più arcaica), ma essendo musulmano è convinto di dover detenere il potere politico in esclusiva, per volontà rivelata di Dio. Cinesi e indiani glielo lasciano e si accontentano di detenere il potere economico, che rende di più. L'ingresso di vietnamiti profughi, di cui almeno l'85% sembra siano di razza cinese, in questa situazione di fragile e precario equilibrio, ovviamente, provoca perplessità e angosce cui né la fantasia né la carità sa trovare ripari. Comunque anche in Malaysia, posto per profughi ce n'è e tanto, ma specialmente per gente intraprendente, capace di affrontare sacrifici e rischi d'ogni genere, capace di dissodare boscaglie e avviare imprese nuove e coraggiose.

Ciò che gioca male ai profughi del Vietnam è lo stereotipo etnico che pesa sulle loro spalle: sono di origine cinese. Sono cioè gente la cui laboriosità è dote congenita, entra nel sangue, non cala mai davanti al clima caldo o al sopruso altrui. E' gente che ha trasformato l'isolotto di Singapore da terra di nessuno in una delle più moderne, ricche e costruttive città del mondo. Sono loro che hanno dotato l'Indonesia — sia pur col disappunto dei nativi — di una struttura economico-commerciale ragguardevole. I cinesi della diaspora, li chiamano gli ebrei dell'Asia, perché non hanno atteso diritti civili riconosciuti o proprietà della terra abitata per produrre, organizzare, costruire, arricchire a vantaggio proprio e altrui. Va da sé che davanti a genti che vorrebbero alti livelli economici, senza imitarli nella programmazione serrata della giornata lavorativa, abbiano un forte senso di superiorità. Né basta rifarsi ad un credo religioso per contrapporre loro un diritto a scavalcarli. Comunque, hanno una lungimiranza che mette in isacco ogni politica repressiva ai loro danni. La Malaysia è il paese più avvantaggiato dalla iniziativa dei cinesi della Diaspora, ma anche il più tribolato dal conflitto che essi portano con sé. Solo un massiccio intervento dell'ONU in termini di garanzie avrebbe potuto indurre questo Paese ad ospitare i profughi, in attesa di uno smistamento. Purtroppo l'ONU non ha dato prova di tempestività e di coraggio in questo grave problema, che ad essa più che mai spettava risolvere.

Ministero degli Affari Costituzionali  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

titolo del giornale **PAESE SERA e IL RESTO DEL CARLINO**  
 di ..... del **12/3/73** pag. **2**  
 e pag. **17**

**I vietnamiti e la TV**

I giornali riportano dichiarazioni amareggiate del dirigente di un luogo di raccolta e di assistenza per i profughi del Vietnam. Dice quel dirigente che ormai i profughi si vanno abituando alla nuova vita in Italia, hanno imparato l'uso delle posate, e qualche parola in più che non il solito ciao. Va meno bene invece per i problemi che riguardano l'inserimento attivo di questi profughi nel contesto italiano. Pare anzi che tutti si siano dimenticati di loro e che intorno non vi sia più l'atmosfera natalizia, festante, dei giorni in cui sbarcarono a Venezia dalle nostre navi inviate a salvarli. Insomma pare che ormai nessuno si faccia più avanti per offrire casa, lavoro e adeguati compensi a questi fuggiaschi.

Credo che la ragione fondamentale di questa improvvisa carenza di visitatori e di offerte si debba al fatto che la TV, come strumento di ripresa e di celebrazione, non è presente in quel luogo. Facciano venire la RAI/TV e assicurino, a mezzo della stampa, che le riprese saranno continue e messe in onda in diretta, per lungo tempo. Quel direttore del centro che oggi lamenta il disinteresse degli italiani per gli ospiti del campo, ignora forse che la pubblicità è l'anima del commercio?

Lettera firmata - Napoli

**I profughi e gli italiani**

Mi meraviglio veramente che in alcuni comuni (e soprattutto a Jesolo ed a Cesenatico) diversi gruppi di cittadini ed alcune autorità abbiano protestato contro l'arrivo dei profughi vietnamiti. Certo, si tratta di minoranze, ma ciò non toglie che costoro non ci facciano per niente una bella figura.

Tutto il mondo si è commosso e inorridito quando i giornali e la televisione hanno fatto sapere della decisione del governo della Malaysia di rigettare in mare e di sparare a vista sulla gente delle barche che si avvicinava alla riva. Questo perché la Malaysia, paese poverissimo di 10 milioni di abitanti, aveva già ospitato decine di migliaia di profughi.

Perché allora adesso reclamare contro l'arrivo dei profughi? Se l'Italia non fosse andata a raccogliere in mare con la garanzia di ospitarli quei 900 vietnamiti, essi sarebbero affogati come centinaia di migliaia di loro connazionali.

Chi sostiene che questi profughi priverebbero del lavoro gli italiani o è malinformato o si fa prendere dallo spirito di parte politica.

I vietnamiti che rimarranno in Italia sono 700, di cui solo 420 in età lavorativa. In Italia attualmente lavorano 21 milioni di persone e più di mezzo milione di stranieri clandestinamente. Che aggravio della disoccupazione possa portare un così limitato numero di profughi lo sanno solo coloro che ragionano per partito preso!

Carlo Binacchi, Reggio Emilia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

TERMINATI GLI STUDI DEVONO RIMPATRIARE

## Studenti viet via dall'Italia

Non sono stati accolti come «profughi politici»

(P. G.) - La difficoltà principale per l'accoglienza ai rifugiati politici dal Vietnam in Italia è la lingua: pochissimi di loro parlano inglese o francese in modo accettabile per una normale conversazione. C'è assoluto bisogno d'interpreti. In Italia abbiamo avuto circa 300 studenti vietnamiti, venuti dal Sud Vietnam durante la guerra (anni 1970-75) con borse di studio del governo italiano, per laurearsi nelle nostre università. Al termine della guerra questi studenti hanno dovuto a poco a poco lasciare l'Italia, mano mano che finivano gli studi: non sono stati accolti come profughi politici, come molti di essi chiedevano in seguito al cambiamento di regime nel Vietnam del Sud. Così abbiamo perso centinaia di giovani laureati (tutti in materie scientifiche, ingegneria, chimica, agraria, ecc.) e oggi abbiamo 250 interpreti in meno, che ci farebbero molto comodo.

In Italia rimangono dai sessanta agli ottanta studenti vietnamiti, che stanno finendo gli studi.

Fino ad oggi anche questi, quando si laureano, debbono abbandonare il nostro Paese. Qualcuno, se non interviene un fatto nuovo a livello governativo, deve lasciare l'Italia proprio in settembre od ottobre: Questo è assurdo: bisogna dare anche a questi studenti lo stato di rifugiato politico, come ai loro compatrioti che stanno arrivando in Italia.

Il governo dice (ha detto in passato) che se si dà questo stato di rifugiati politici ai vietnamiti, bisognerà poi darlo a tutti gli altri studenti esteri, che sono migliaia. Ma i vietnamiti sono meno di cento e si trovano nelle stesse, esatte condizioni dei profughi che vengono portati in questi mesi in Italia: non si vede perché negare a loro — che fra l'altro hanno studiato da noi, parlano bene italiano e molti già lavorano anche solo come aiutanti in ristoranti — quello che si dà agli altri vietnamiti.

C'è qualcuno a livello politico e governativo, che vuol prendere a cuore questo problema e risolverlo?



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del 17/9/79

argentina: lavori commissione diritti umani (vedi n. 43/1)  
(dal corrispondente dell'ansa riccardo benozzo)

(ansa) - buenos aires, 11 set - un gruppo di italiani e' stato ricevuto oggi dalla commissione per i diritti umani dell'organizzazione degli stati americani.

il gruppo, composto da una decina di persona, ha illustrato agli avvocati della commissione, che e' giunta a buenos aires venerdi' scorso per una indagine sul rispetto dei diritti umani in argentina, la propria situazione: si tratta di genitori di giovani protetti via da persone presentatesi come appartenenti a forze di sicurezza, oppure scomparsi, non piu' rientrati a casa.

un funzionario dell'ambasciata italiana a buenos aires ha accompagnato il gruppo dei connazionali che sono stati ascoltati al pari delle oltre duemila persone che sono finora sfilate davanti agli avvocati della commissione.

secondo notizie non confermate ufficialmente un rappresentante del consolato francese a buenos aires ha avuto questa mattina contatti con la commissione. (segue)

h 2005 bz/cr  
nnnn

omissis

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

del

12/9/79 - 9.7

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Una inchiesta dell'OSA Si indaga sugli scomparsi argentini

*La Commissione per i diritti umani  
dell'organizzazione è a Buenos Aires*

BUENOS AIRES. 11 — Anche ieri almeno trecento persone si sono radunate fuori della sede dell'organizzazione degli Stati americani per presentare i propri casi agli avvocati della commissione per i diritti umani dell'OSA che lavora da venerdì a Buenos Aires.

Si tratta in gran parte di parenti di persone scomparse e di persone detenute che ritengono che siano stati violati i diritti umani nel trattamento loro riservato.

Secondo calcoli ufficiosi gli avvocati della commissione avrebbero ricevuto circa duemila persone finora solo a Buenos Aires dove le persone verranno ascoltate fino a sabato. Altri due centri di raccolta di casi saranno aperti questa settimana a Cordoba, una delle città industriali del paese, ed a Tucuman.

La commissione ha ascoltato questa mattina una delegazione giovanile composta da diversi partiti argentini, il sindacalista Mario Bravo, l'ex presidente Arturo Frondizi. Nel pomeriggio vi sarà un colloquio con l'ex presidente peronista Hector Campora, da quattro anni rifugiato nella ambasciata del Messico a Buenos Aires, un altro con lo scrittore Ernesto Sabato, poi con il giornalista Jacobo Timermann la cui situazione è conosciuta ben oltre i confini argentini.

*Ministero degli Affari Esteri*

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

## Un'intervista di Roy Jenkins

**L'Italia è in credito nei confronti della Cee**

Il presidente della Commissione europea ha ammesso che diamo più di quanto riceviamo — Incontri con Cossiga e il Papa

ROMA — « Non c'è dubbio che a partire dal '77 l'Italia, come altri paesi, per esempio la Gran Bretagna, ha dato alla Comunità più di quanto abbia preso », si trova, quindi, in credito con la Comunità « e credo che sarà così ancora per l'80 »: lo afferma, in una intervista al « GR 1 », il presidente della Commissione europea, Roy Jenkins.

Non è questo, comunque, il solo problema che si pone per l'Italia, aggiunge Jenkins: « credo che alcuni aspetti della politica comunitaria, specie per l'agricoltura, privilegino le aree settentrionali della CEE che risulterebbero avvantaggiate anche nel commercio comunitario con i Paesi terzi. Consideriamo, come è doveroso, questi problemi con attenzione, convinti come siamo che la Comunità debba essere equa con tutti gli Stati membri, ma specie con quelli che non sono i più ricchi ».

Ieri, il presidente della Commissione Cee ha incontrato il Presidente del Consiglio, on. Cossiga. Nel corso dell'incontro, che ha avuto luogo a Palazzo Chigi, i due uomini politici hanno affrontato vari argomenti relativi alla tematica comunitaria per quanto riguarda i processi di sviluppo dell'integrazione europea e le prospettive di allargamento della Comunità. L'incontro, al quale è seguita una colazione di lavoro, si è protratto per circa due ore in un clima di grande cordialità. Infatti l'amicizia fra i due uomini politici risale ad alcuni anni addietro e cioè a quando entrambi ricoprivano la carica di ministro dell'Interno dei rispettivi Paesi.

Il Presidente Cossiga, nel dare il benvenuto a Jenkins, ha anche confermato l'impegno del Governo da lui guidato a procedere lungo le linee tradizionali della nostra politica estera, uno dei capisaldi della quale è appunto l'impegno comunitario, e a questo proposito l'on. Cossiga si è riferito alle sue dichiarazioni programmatiche in Parlamento.

Nell'ambito dei problemi comunitari si è parlato dei problemi energetici e dell'apporto delle politiche comunitarie alla conferenza delle economie dei Paesi membri della CEE. E' nota la posizione italiana in merito ad alcune distorsioni delle politiche economiche comunitarie. In particolare, si lamenta che alcuni Paesi della zona dell'Europa centrale traggono benefici maggiori dalle politiche comunitarie; si fa presente l'onere derivante all'Italia dalle importazioni agricole sulla bilancia dei pagamenti, la continua erosione della politica comunitaria per i prodotti agricoli mediterranei, dovuta a una maggiore collaborazione con i Paesi terzi dell'area mediterranea; e infine gli squilibri nel bilancio comunitario, del quale una grossa parte è impiegata per la politica agricola e una parte minore per le politiche strutturali, che dovrebbero tendere ad una maggiore perequazione nell'area comunitaria.

Cossiga ha manifestato a Jenkins la sorpresa del Governo italiano per il fatto che il documento elaborato dalla Commissione della CEE (il 7 settembre) sviluppa soltanto uno dei temi indicati a Strasburgo, e cioè quello del bilancio comunitario, mentre sull'impatto delle politiche comunitarie sulle economie dei Paesi membri presenta soltanto alcune riflessioni generiche che non tengono conto delle aspettative italiane dopo

le decisioni raggiunte a Strasburgo.

Jenkins poco prima di mezzogiorno di ieri è stato ricevuto in udienza privata da Giovanni Paolo II. Il presidente della Commissione della Comunità europea era insieme con la moglie e un piccolo seguito.

Roy Jenkins, ex cancelliere dello Scacchiere ed ex ministro degli Esteri britannico, è entrato nella villa pontificia dal portone principale che si trova in piazza della Libertà. Jenkins e il suo seguito sono stati subito accompagnati allo studio del Papa. Sul colloquio, protrattosi a lungo, le fonti vaticane hanno mantenuto il più stretto riserbo limitandosi ad annunciare l'udienza sul bollettino della sala stampa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI**IL PROGETTO DI BILANCIO DELLA COMMISSIONE A BRUXELLES****Ventimila miliardi di lire  
per mandare avanti la CEE****Polemiche tra i Nove - La disputa sulla dotazione del Fondo regionale - Si restringono sempre più i margini tra spese e entrate**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** — La lunga e complessa procedura per l'approvazione del bilancio CEE è cominciata ieri a Bruxelles. Il Consiglio dei ministri ha esaminato in prima «lettura» il progetto di bilancio elaborato dalla Commissione esecutiva: circa ventimila miliardi di lire nel 1980. Poi sarà la volta del Parlamento europeo, che potrà apportare qualche limitata correzione. Quindi la parola tornerà al Consiglio dei ministri per la seconda «lettura». L'approdo finale sarà raggiunto mediante l'approvazione formale del Parlamento europeo. Si tratta quindi di una macchinosa procedura a tappe, sei o sette mesi se tutto andrà liscio.

La struttura del bilancio CEE è da anni oggetto di controversie. E quest'anno le polemiche si sono puntualmente ripetute. Così la Gran Bretagna ieri ha lamentato che una fetta troppo grande delle spese comunitarie, oltre il settanta per cento, sia destinata all'agricoltura. L'Italia ha cantato il medesimo refrain senza capire che gli interessi di Londra distano anni luce da quelli di Roma e che l'alleanza con gli

inglesi, voluta disperatamente dalla Farnesina, non può produrre alcun frutto.

La disputa di maggiore rilievo è stata quella sulla entità della dotazione del fondo di sviluppo regionale. La commissione esecutiva ha suggerito uno stanziamento di 1350 miliardi di lire circa. Italia, Gran Bretagna e Irlanda, i Paesi ai quali è diretta la politica regionale, si sono mostrati d'accordo. Mentre Francia, Germania, Belgio e Danimarca avrebbero voluto ridurre le spese regionali a poco più di 700 miliardi di lire (il maggior ad una decisione presa dai capi di governo della CEE nel lontano 1977).

Questo disaccordo sarà sanato con una cifra intermedia; una cifra che certamente non potrà soddisfare il Parlamento europeo. Così lo scontro sul bilancio avrà due sviluppi paralleli: a livello intergovernativo (esempio: Italia contro Francia) e a livello istituzionale (esempio: Consiglio dei ministri CEE contro Parlamento europeo).

Ma il vero dramma del bilancio CEE in fondo è un altro: mentre le spese aumentano quasi automaticamente ogni anno, le entrate (dazi, prelievi agri-

coli ed una percentuale dell'IVA non superiore all'uno per cento) si avvicinano paurosamente al loro limite massimo. Attualmente al bilancio CEE viene devoluto dagli stati lo 0,78 dell'IVA; manca ancora lo 0,22 (2800 miliardi di lire circa). Quando questo margine sarà consumato, cosa avverrà della CEE? Riusciranno i Paesi membri a trovare un accordo sull'aumento delle entrate senza apportare modifiche radicali (e sconvolgenti, come vorrebbero gli inglesi) alla struttura delle spese?

Ieri il Consiglio dei ministri presente per l'Italia il sottosegretario Giorgio Ferrari, ha effettuato non pochi tagli ai capitoli di spesa indicati dalla commissione esecutiva, e taluni davvero indiscriminati. Ma così vuole la tradizione. La prima «lettura» deve servire soprattutto a ridimensionare i progetti faraonici della burocrazia comunitaria, tuonano i governi dalle capitali, fingendo di ignorare che senza denaro non si fa politica.

Il compito di raddrizzare la situazione spetta adesso al Parlamento europeo.

**Arturo Guatelli**



QUOTIDIANO

ROMA

DEL

12 SET. 1979

PAGINA

2

*Ministero degli Affari Esteri*

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

### Quattro presidenze di commissioni affidate a parlamentari italiani

BRUXELLES, 11

Il parlamento europeo, dopo la sessione costitutiva del 17 luglio e una breve pausa estiva, ha ripreso regolarmente la sua attività.

Dal 3 all'11 settembre si sono riunite a Bruxelles, le 15 commissioni di lavoro in cui è stata suddivisa la nuova assemblea. Quattro presidenze di commissioni sono state affidate a parlamentari italiani, in particolare a Emilio Colombo (Dc), quella per gli affari politici; a Mauro Ferri (Psd), per gli affari giuridici; a Pancrazio De Pasquale (Pci), per la politica regionale e l'assetto del territorio; a Mario Pedini (Dc) per la politica della gioventù, dell'istruzione e dell'informazione.

Sette vice presidenze sono state rispettivamente assegnate a: Giosuè Ligios (Dc): agricoltura; Altiero Spinelli (ind. sinistra): bilanci; Felice Ippolito (Pci): energia e ricerca; Marip Didò (Psi): affari sociali e occupazione; Roberto Costanzo (Dc): politica regionale e assetto del territorio; Angelo Carossino (Pci): trasporti; Giovanni Bersani (Dc): sviluppo e cooperazione.

In precedenza le commissioni erano dodici. Ad esse sono state aggiunte la commissione per la politica della gioventù, la commissione dei trasporti — le cui competenze erano inserite in quella per la politica regionale — e la commissione per il controllo di bilancio. La ripartizione delle presidenze e delle vice presidenze è stata fatta tenendo conto di un equilibrio per gruppi politici e per nazionalità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

INFORMI

di

17/9/49

INCONTRI CHIESTI DALLA FILEF SUL PROGRAMMA DI LEGISLATURA PER L'EMI-  
GRAZIONE. - La Segreteria della FILEF ha chiesto di incontrarsi con il Sot-  
tosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, con la Presidenza del CNEL e  
con i gruppi parlamentari dell'area democratica per esporre le proprie pro-  
poste di misure legislative per l'emigrazione. Intanto è stata convocata  
per il 20 settembre alle ore 16 la Presidenza della FILEF per discutere su-  
gli ultimi particolari della preparazione della 4<sup>a</sup> Assemblea europea del-  
l'emigrazione già fissata per l'11 novembre prossimo a Colonia. (Informi)



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

INFORM

di

17/9/79

AL CONVEGNO DELL'ISTITUTO REZZARA SU "FANCIULLO E SOCIETA' DI DOMANI"  
PARLERA' ANCHE DEI PROBLEMI DEI RAGAZZI EMIGRATI.- Dal 13 al 16 settem-  
bre si svolge a Recoaro Terme il 12° convegno di studi internazionali pro-  
dotto dall'Istituto Rezzara di Vicenza, che quest'anno ha per tema "Fanciul-  
lo e società di domani" quale contributo all'Anno internazionale del fan-  
ciullo. Al convegno prende parte il Vice Direttore dell'UCEI, mons. Silvano  
Ridolfi per presentare la problematica del fanciullo emigrato.  
In precedenza - segnala l'Inform - mons. Ridolfi ha partecipato a Fai-  
ella Paganella (Trento) ad un incontro di studio di seminaristi sui te-  
mi della pastorale del lavoro e dell'emigrazione, esponendoi problemi po-  
tuti dalla presenza della Chiesa e dalle attese degli emigrati. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

10/9/49

LA NOMINA DEI RAPPRESENTANTI DELLE REGIONI NEL COMITATO INTERMINISTE-  
RIALE PER L'EMIGRAZIONE INSERITA ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA COMMISSIO-  
NE INTERREGIONALE. - Il Ministro del Bilancio sen. Nino Andreatta ha con-  
vocato per il 13 settembre la Commissione interregionale, organismo pre-  
sieduto dallo stesso Ministro e di cui fanno parte i Presidenti delle va-  
rie Giunte regionali.

Tale Commissione costituisce una sede di dialogo tra Governo e Regio-  
ni anche per quanto riguarda i problemi dell'emigrazione. Ai lavori  
prenderà parte il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz,  
nella sua veste di Segretario del Comitato Interministeriale per l'Emi-  
grazione; all'ordine del giorno della riunione - segnala l'Inform - figu-  
ra infatti anche la designazione di tre rappresentanti regionali in seno  
al Comitato stesso, come previsto dalla legge istitutiva del C.I.Em., non-  
ché l'esame di iniziative di turismo sociale a favore degli emigrati ita-  
liani. Come è noto, una prima iniziativa del genere avrà per meta la Sici-  
lia e interesserà 52 ragazzi figli di emigrati italiani che frequentano  
le scuole di Monaco di Baviera. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

INFORMI

di

17/9/79

IL PROGRAMMA DEL CORSO DI AGGIORNAMENTO PER INSEGNANTI INDETTO DALLA REGIONE DELL'UMBRIA NEL QUADRO DEL "PROGETTO-PILOTA" PER IL REINSERIMENTO SCOLASTICO DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI RIENTRATI. - Come già segnalato dall'Inform, tra il 18 e il 28 settembre si svolgerà a Gubbio e Gualdo Tadino la prima fase del ciclo annuale di aggiornamento degli insegnanti della scuola dell'obbligo impegnati nel "progetto-pilota" della Regione dell'Umbria per il reinserimento scolastico dei figli degli emigrati rientrati. Esso fa parte del progetto integrato Ministero Affari Esteri-Enti vari, che prevede "Interventi a favore dei figli dei lavoratori migranti" e che si avvale del finanziamento del 50 per cento delle spese sostenute da parte del Fondo Sociale Europeo.

Il corso di aggiornamento si terrà dal 18 al 21 settembre presso la scuola elementare di Via Perugina a Gubbio e dal 24 al 28 settembre presso la Direzione didattica di Gualdo Tadino, secondo il seguente programma:

A Gubbio, il 18 settembre, ore 15,30: Apertura del corso e presentazione del programma del seminario; ore 16,30-17,30: Importanza e significato della programmazione didattica (relatori il prof. Elio Compagnoni, la prof. Serena Di Carlo, il prof. Luigi Stancati e il prof. Renato Zaccaria). Il 19 settembre, ore 15,30-16,30: Programmazione didattica di una situazione socio-culturale definita: problemi delle aree marginali e di rientro dall'emigrazione (relatori il dott. Sandro Alimenti, il dott. Claudio Bezzi, la prof. Serena Di Carlo e la dott. Anna Toni); ore 16,30-17,30: Dibattito in assemblea; ore 19: Lavori di gruppo. Il 20 settembre, ore 15,30-16,30: I ragazzi rientrati dall'emigrazione: la loro esperienza ha due culture (relatori gli stessi del giorno precedente); quindi dibattito in assemblea e lavori di gruppo. Il 21 settembre, ore 15,30-16,30: Identità affettiva e culturale nell'esperienza del ragazzo emigrato e/o marginale (relatori il dott. Sandro Alimenti, il prof. Carlo Brutti e Leonardo Zanier); seguiranno come nei giorni precedenti, il dibattito in assemblea e lavori di gruppo.

A Gualdo Tadino, il 24 settembre, ore 15,30-16,30: Identità culturale, processi di apprendimento, competenza linguistica, con particolare attenzione alle esperienze migratorie (relatori la prof. Serena Di Carlo, la dott. Gabriella Klain, il dott. Saul Megnagi). Il 25 settembre, ore 15,30-16,30: Problemi di bi e plurilinguismo - Esame dei dati emersi dall'indagine linguistica condotta (relatori il prof. Elio Compagnoni e la dott. Gabriella Klain); quindi dibattito in assemblea e lavori di gruppo. Il 26 settembre, ore 15,30-16,30: Lingua e dialetto - Competenza linguistica e comunicazione (relatori dott. Gabriella Klain, dott. Giacomo Santucci e Orlando Spigarelli). Il 27 e il 28 settembre: solo lavori di gruppo: elaborazione di ipotesi di programmazione per plessi e scuole sulla base dei progetti presentati per la sperimentazione del tempo pieno, di tracce per le attività integrative - Esame di ipotesi di sperimentazione preparate da esperti o già realizzate in altre esperienze analoghe. (Inform)



9/33/5. DUE GIORNI DI STUDIO A TERRACINA SULL'INSERIMENTO  
SCOLASTICO DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI

Nei giorni 22 e 23 settembre si svolgerà a Terracina un seminario, promosso dalla Regione Lazio, sui problemi dell'inserimento dei figli degli emigrati che rimpatriano nelle scuole delle nostre provincie. Il seminario costituisce il passo successivo all'indagine conoscitiva sullo stesso argomento promossa a suo tempo dalla Regione nei distretti scolastici delle provincie di Roma, Latina, Viterbo e Frosinone. La ricerca era diretta ad accertare il tipo di difficoltà che i figli degli emigrati che rientrano dall'estero incontrano nel loro impatto con la scuola in Italia, e per tale ricerca un gruppo di esperti aveva elaborato un apposito formulario per il cui riempimento hanno collaborato moltissimi insegnanti nelle scuole nelle quali il fenomeno è più presente.

A conclusione di un lavoro realizzato nel giro di poche settimane sono state raccolte ben 1500 schede debitamente riempite e così ripartite: 602 nella provincia di Frosinone, 431 nella provincia di Latina, 331 nella provincia di Roma e 49 in quella di Viterbo. Si tratta di materiale di un estremo interesse sul quale sono state realizzate alcune relazioni che saranno oggetto di discussione al seminario di Terracina. L'iniziativa tende a coinvolgere nel dibattito tutti gli organismi interessati al problema, dal Ministero della Pubblica Istruzione ai Provveditorati, agli insegnanti, ai presidi di istituto, ai rappresentanti delle organizzazioni che operano ai vari livelli nel settore dell'emigrazione, e a ricercare le indicazioni più idonee per eliminare almeno in parte gli scompensi formativi dei giovani che hanno dovuto prima abbandonare l'Italia, al seguito delle loro famiglie emigrate, e ora devono reimmettersi in un ambiente che è stato finora loro estraneo.

9/33/6. INTERVENTO A FAVORE DEGLI EMIGRATI DEL COMUNE DI  
GUALDO TADINO

In un ordine del giorno inviato al Governo, al Parlamento europeo e alla Regione Umbria, il Consiglio comunale di Gualdo Tadino interviene nel problema dell'emigrazione chiedendo l'istituzione del Consiglio Nazionale della Emigrazione, la riforma dei Comitati consolari e degli istituti definitivi atti a facilitare l'esercizio del diritto di voto e, per quanto si riferisce alla Europa, chiede l'intervento autorevole del Parlamento europeo per l'attuazione di una politica organica per l'emigrazione che elimini ogni tipo di discriminazione. In particolare chiede l'approvazione dello statuto internazionale dei diritti degli emigrati, l'attuazione della direttiva CEE per l'insegnamento della lingua d'origine ai figli degli immigrati, la garanzia di effettiva parità per gli immigrati soprattutto in relazione alla eleggibilità nelle amministrazioni locali, la convocazione da parte del Parlamento europeo di una Conferenza dell'emigrazione e, infine, l'inclusione in ogni organismo sociale di rappresentanti degli immigrati di ogni nazionalità.



12.9.79

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

9/33/1. PROMOSSA LA CONFEDERAZIONE STAMPA DEMOCRATICA DELLA EMIGRAZIONE

Con un accordo siglato il 2 agosto dalla FILEF - dall'Istituto Santi e da alcuni giornali e riviste dell'emigrazione, tra cui Avanti Europa, Emigrazione-Filef, Il Dialogo, è stato proposto di dare vita alla Confederazione italiana della stampa democratica dell'emigrazione (CISDE).

La segreteria della FILEF, riunitasi a Roma il 4 settembre 1979, ha ratificato la proposta e ha rivolto un invito a tutte le pubblicazioni democratiche e di sinistra a dare la loro adesione all'iniziativa unitaria, una delle più importanti per gli sviluppi della lotta per la libertà di stampa.

Nel comunicato del 2 agosto si afferma che la Confederazione deve ispirarsi agli ideali antifascisti della Costituzione della Repubblica, essere aperta al contributo di tutte le forze e pubblicazioni democratiche e di orientamento progressista, per concorrere a una seria e reale riforma dell'editoria nell'emigrazione, dove è avvertita l'esigenza che si esprima la genuina voce e le concrete aspirazioni dei nostri lavoratori emigrati secondo i principi della libertà e dell'autonomia.

La FILEF e l'Istituto Santi hanno deciso di sollecitare l'approvazione della legge di riforma dell'editoria, secondo procedure democratiche che rifiutino qualsiasi criterio di discrezionalità clientelare o di condizionamento burocratico.

Adesioni sono già giunte alla Confederazione, dal Canada, dalla Germania, dall'Uruguay, dall'Australia. L'auspicio della FILEF e dell'Istituto Santi è quello di adesioni larghe e rappresentative a un'iniziativa che nasce con consensi già molto vasti e con la presenza di un'area estesissima dell'emigrazione, come le recenti elezioni del Parlamento Europeo hanno dimostrato.

E' in programma la definizione delle procedure legali di approvazione di uno statuto e di avvio della preparazione del primo congresso della CISDE.

9/33/2. LA SEGRETERIA DELLA FILEF E IL PROGRAMMA DI GOVERNO

La segreteria della FILEF ha chiesto di incontrarsi con l'on. Giorgio Santuz, sottosegretario al Ministero degli affari esteri, con la presidenza del CNEL, con i gruppi parlamentari dell'area democratica, per esporre le proprie proposte di misure legislative per l'emigrazione, secondo quanto discusso nella riunione della presidenza della FILEF il 4 luglio 1979 (le proposte sono pubblicate nel numero 7-8 di Emigrazione-Filef).



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrante Helveto*

di LUGANO

del 12.9.79

# La FCLI: indispensabile la massima mobilitazione degli emigrati

Cosa dice Roma, il governo italiano, rispetto alle questioni di maggiore urgenza dell'emigrazione — in particolare riguardo a quelle della nostra collettività in Svizzera? Chi gira, chi è attivo nell'ambito degli emigrati ben sa che, di questi tempi, simile domanda è avanzata a ripetizione. Ma rispondere che Roma tace, che il governo non si muove, è forse dare la risposta più adeguata? Negli ambienti della Federazione delle Colonie Libere Italiane (FCLI) lo si esclude, e lo si esclude proprio perché sarebbe soltanto un constatare. Oggi — si aggiunge molto opportunamente — ciò di cui si ha bisogno non è tanto di denuncia, di reprimazione: vi è bisogno invece di azione, di iniziativa politica, di pressione. Corre sperare altrimenti di scuotere

d'imporre il movimento, di togliere dall'immobilismo? L'immobilismo — si badi — è anche una politica. Che fare allora e rispetto a cosa? La FCLI, per esempio, preso atto dell'attacco allo zero sferrato dalla conservazione (alfieri i socialdemocratici di Pietro Longo) ai patti sanciti dal precedente governo coi sindacati sul problema della riforma pensionistica, ha dato l'indicazione a tutte le proprie associazioni di far sentire nel modo più tangibile possibile tutta la loro protesta: con l'organizzazione di assemblee specifiche della collettività; con la votazione e spedizione alle sedi più competenti di ordini del giorno, lettere e telegrammi; con l'invio di delegazioni ai consolati. È poco, si può fare di più? Benissimo, fuori le idee, avanti con le attuazioni.

ANAG — la famosa nuova legge svizzera sugli stranieri — e conquista in Svizzera del diritto di voto amministrativo ed anche dei comitati costituiti a livello di comune, di cantone e federale: la FCLI per tale bisogno ha invitato tutte le organizzazioni aderenti a riprendere la più ampia e capillare azione di sensibilizzazione del mondo sociale e politico elvetico (appunto a livello di comune, di cantone e federale), a lanciare specifiche petizioni locali, a tentare di modificare secondo le indicazioni di cui sopra ogni realtà locale. La FCLI insomma non constata soltanto, indica l'antidoto, attua il movimento. Se poi è vero, come è vero, che nel contesto di tutta la nostra tematica un ruolo primario può e deve giocare proprio il governo italiano, per indurlo a muoversi non è da investirlo con l'azione, appunto col movimento? Comitati consolari di coordinamento (CoCoCo): in Parlamento giace già da qualche mese, perché ripresentato col decollo della nuova legislatura, il progetto di legge del PCI. Non lo si vuol discutere mentre qui i CoCoCo s'avviano a rapida scadenza anche dei mandati conferiti loro con la proroga sull'iniziale scadenza. La FCLI è chiara anche a tale riguardo: le delegazioni ai consolati, quelle verso l'Ambasciata devono porre col massimo dell'energia anche tale questione; non v'è da transigere sulla preparazione delle elezioni dirette ad iniziativa dei CoCoCo in carica, dei comitati cittadini e con la collaborazione del Comitato nazionale d'intesa (CNI); anche a tale proposito, ma pure per il rilancio della «vertenza Accordo italo-svizzero d'emigrazione», sono da incontrare i gruppi parlamentari dell'arco costituzionale, è finalmente da «conoscere» il Sottosegretario di Stato all'emigrazione, è da far pronunciare il

governo nazionale. Ed è da far pronunciare — aggiunge la FCLI — anche nei confronti dello scandalo del vuoto di rappresentatività delle forze sociali, politiche e dell'emigrazione medesima nelle sedi in cui la politica nazionale italiana verso i migranti viene determinata: deve essere finalmente costituito il Consiglio nazionale dell'emigrazione.

Ecco, è una linea come questa che la FCLI sta portando avanti. È una linea come questa — fatta di azioni concrete, di iniziativa e non solo di denuncia — che la FCLI ha proposto e propone a tutta la collettività, ed ogni associazione, anche al CNI. Il CNI è disposto a muoversi? Dalle notizie che sono giunte, dopo la riunione di sabato scorso della sua Segreteria, sembra di sì. Ce ne ralleghiamo, l'unità degli emigrati ne risulterebbe rinsaldata. In ogni caso, si dice nella FCLI, al «movimento» non rinunciamo. Come non condividere, appoggiare, sostenere?

12/9/79

AISE- IL SANTI SMENTISCE L'ADESIONE ALLA CISDE-DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DE MAIO E DEL RESPONSABILE- STAMPA PRINCIPESSA.

ROMA (AISE)- LA NOTIZIA, DIFFUSA DAL NOTIZIARIO "FILEF-NOTIZIE" NEL NUMERO DI OGGI E SECONDO LA QUALE ESISTEREBBE UN ACCORDO FILEF-SANTI ALL'ORIGINE DELLA PROPOSTA DI CREARE LA CONFEDERAZIONE ITALIANA DELLA STAMPA DEMOCRATICA DELL'EMIGRAZIONE (CISDE) E' STATA PRONTAMENTE SMENTITA DAI VERTICI DELL'ISTITUTO. IL PRESIDENTE, AVVOCATO BIOS DE MAIO- INTERPELLATO DALL'AISE- HA DICHIARATO DI IGNORARE UN QUALSIASI TIPO DI ACCORDO IN QUESTO SENSO. "NON C'E' NESSUN ACCORDO TRA FILEF E SANTI- HA PROSEGUITO DE MAIO- E NOI STESSI PRENDEREMO IN ESAME LA QUESTIONE DELLA STAMPA E DELLA SUA RAPPRESENTATIVITA' NEL PROSSIMO DIRETTIVO DELL'ISTITUTO. PER QUANTO RIGUARDA L'ADESIONE ALLA CISDE- HA AGGIUNTO DE MAIO- PER IL MOMENTO ABBIAMO RIMESSO LA COSA AL PARTITO DAL QUALE ASPETTIAMO INDICAZIONI PRECISE PER I PROSSIMI GIORNI".

ANCHE IL RESPONSABILE DEL SETTORE STAMPA DEL SANTI, NAZARENO PRINCIPESSA, HA RIBADITO ALL'AISE CHE L'ISTITUTO NON HA PRESO, PER QUANTO RIGUARDA LA CISDE, NESSUNA DECISIONE. "IL NOSTRO ORIENTAMENTO IN OGNI CASO- HA AFFERMATO PRINCIPESSA- E' DIRETTO AD UNA SOLUZIONE UNITARIA IL PIU' LARGAMENTE RAPPRESENTATIVA POSSIBILE. VOGLIAMO EVITARE- HA CONCLUSO PRINCIPESSA- CHE SI VADA VERSO SOLUZIONI ED INIZIATIVE CHE DIANO LUOGO AD UN COLLATERALISMO POLITICO CHE PER LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO PUO' ESSERE SOLO DANNOSO. (AISE)

AISE- SONO URGENTI PER IL SOTTOSEGRETARIO CUMINETTI LE PROVVIDENZE PER L'EDITORIA-NESSUN ACCENNO ALLA STAMPA D'EMIGRAZIONE.

ROMA (AISE)- IL SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO CON LA DELEGA PER I PROBLEMI DELLA STAMPA, ONOREVOLE SERGIO CUMINETTI, HA SOTTOLINEATO NEL CORSO DI UNA TAVOLA ROTONDA L'URGENZA DEI PROVVEDIMENTI PER L'EDITORIA. LA GRAVE CRISI DEL SETTORE, LA CUI RIFORMA NON E' STATA ANCORA VARATA, PONE L'URGENZA - HA AFFERMATO CUMINETTI- DI PROROGARE ULTERIORMENTE LA LEGGE 172 DEL 1975, LA CUI PRIMA PROROGA E' SCADUTA NEL GIUGNO SCORSO. PARLANDO POI DELLA LEGGE DI RIFORMA, L'ONOREVOLE CUMINETTI NE HA INDICATO GLI ASPETTI PIU' QUALIFICANTI IN UNA MAGGIORE TRASPARENZA NEI BILANCI DELLE IMPRESE, PRECISI LIMITI ALLE CONCENTRAZIONI EDITORIALI, INCENTIVI A FORME DI GIORNALISMO ALTERNATIVE, INCENTIVI FINANZIARI AL RINNOVAMENTO TECNOLOGICO, MIGLIORAMENTO DELLA RETE DISTRIBUTIVA. DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO, RIMASTA GIA' ESCLUSA DALLA PRIMA PROROGA DELLA 172, NON E' STATO FATTO ALCUN CENNO. SONO RIMASTI ANCHE SENZA RISPOSTA I RIPETUTI INTERVENTI DELLE ORGANIZZAZIONI DEGLI EMIGRATI, TRA LE QUALI LA STESSA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO. (AISE)



Ritaglio dal Giornale ITAL

di ..... del 13/9/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ANSA 13.9.79

Articolo ricevuto Delegazione

FARNESINA / CHE CONFUSIONE CON I DUE FRANCO MARIA.

ona, 13 (ital) - Alla Farnesina dal giorno della costituzione del governo Cossiga, il n° 1 e il n° 2 sono omonimi. Si chiamano, infatti, Francesco Maria Malfatti il ministro per gli affari esteri e Francesco Maria Malfatti il segretario generale. Questo fatto crea qualche problema, forse uno dei centomila della funzione pubblica, e non da oggi, ma dall'epoca in cui Franco Maria Malfatti era consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica Saragat, di dove andò a guidare l'ambasciata d'Italia a Parigi e l'altro proseguiva la "carriera" di ministro inframmezzata dalla presidenza della commissione esecutiva della C.e.e.

Come ovviare all'inconveniente che crea difficoltà tra il personale in servizio diplomatico italiano e soprattutto straniero? L'agenzia ital lo ha chiesto direttamente al n° 1 della Farnesina. E l'on. Franco Maria Malfatti ha risposto con humor: "Abbiamo concordato, per superare qualche inconveniente dell'omonimia, che tutte le comunicazioni originate da me siano seguite dalla carica che ricopro e cioè Franco Maria Malfatti, ministro degli Esteri."

Il segretario generale della Farnesina, per evitare gli inconvenienti derivanti dall'omonimia, avrebbe potuto far seguire il suo nome dal predicato nobiliare, e cioè Franco Maria Malfatti di Montetretto. Ma a parte che la Costituzione ha passato un colpo di spugna sui titoli nobiliari, probabilmente qualche inconveniente avrebbe potuto sussistere. Il n° 1 ha tagliato la "testa al toro": ogni sua comunicazione è seguita dalla qualifica "ministro degli esteri". (ital)

Intervento CEE  
per gli scomparsi  
in Cile

Il presidente della Commissione europea ha chiesto ai governi di facilitare le ricerche di scompariti politici del "Nove", dal presidente di Duma Michael O'Kennedy. Il governo irlandese ha risposto che l'unico modo per trovare i scomparsi è attraverso le registrazioni aereo-marittime. Il presidente della Commissione europea ha detto che il suo servizio deve continuare per le indagini e per la ricerca di scomparsi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_

di \_\_\_\_\_

ANSA 13.9.79

santuz riceve delegazione "cile democratico"

(ansa) - roma, 13 set - il sottosegretario agli esteri on. giorgio santuz ha ricevuto questa mattina alla farnesina una delegazione di "cile democratico" composto da javier ossandon, gladys diaz, antonio leal e alejandro montesino.

L'incontro, svoltosi in un clima di cordiale amicizia - informa un comunicato della farnesina - ha consentito al sottosegretario santuz di confermare l'interessamento e la solidarietà del governo italiano e suoi personali con le forze democratiche che si battono nel cile per i diritti umani. egli segue giorno per giorno gli avvenimenti cileni culminati con i recenti scioperi della fame in alcune chiese, con l'appoggio del clero locale.

AVVENIRE

15.9.79

pag. 13

### Intervento CEE per gli scomparsi in Cile

BRUXELLES - Nella scia delle dichiarazioni fatte a Dublino, a conclusione della riunione di cooperazione politica dei « Nove », dal presidente di turno Michael O'Kennedy, l'organo esecutivo comunitario ha formulato l'auspicio che le autorità cilene forniscano rapidamente esaurienti chiarimenti sulla sorte delle persone scomparse per le quali ha espresso profonda simpatia.





del 13/9/79

AISE- LA REGIONE SICILIA CHIEDE ALLA CEE LA PROMULGAZIONE DI UNO STATUTO DEL LAVORATORE MIGRANTE.

PALERMO (AISE)- LA PROMULGAZIONE DI UNO "STATUTO DEL LAVORATORE MIGRANTE" E' STATA CHIESTA UFFICIALMENTE DAL PRESIDENTE DELLA REGIONE SICILIANA ON. SANTI MATTARELLA AL PRESIDENTE DELLE COMMISSIONI DELLA COMUNITA' EUROPEA, ROY JENKINS, NEL CORSO DI UN INCONTRO AVVENUTO PRESSO LA PRESIDENZA DELLA REGIONE SICILIANA A PALERMO. MATTARELLA, ILLUSTRANDO AL PRESIDENTE JENKINS LA PROBLEMATICA SICILIANA CON RIFERIMENTO ALLA REALTA' COMUNITARIA, HA, TRA L'ALTRO DETTO: "NE' SI PUO' DIMENTICARE CHE NELLA COMUNITA' EUROPEA VIVONO CIRCA 350-MILA LAVORATORI SICILIANI I QUALI RECANO UN FORTE CONTRIBUTO ALLO SVILUPPO ECONOMICO COMPLESSIVO DELLA CEE. EPPURE SOVENTE ESSI TROVANO DIFFICOLTA' NELL'AFFERMAZIONE DEI LORO DIRITTI, SANCITI DALLE NORME CHE REGOLANO LA LIBERA CIRCOLAZIONE DEI LAVORATORI ALL'INTERNO DELL'AREA COMUNITARIA, TANTO DA AUSPICARE, ATTRAVERSO LE ORGANIZZAZIONI CHE LE RAPPRESENTANO, L'EMANAZIONE DI UNO STATUTO EUROPEO DEL LAVORATORE MIGRANTE, GIA' PRESO IN CONSIDERAZIONE DAL PARLAMENTO EUROPEO". L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE SICILIANA FA SEGUITO AD UN DOCUMENTO CHE PER L'OCCASIONE, GLI AVEVANO INVIATO L'UNAIE, IL SERES (SEGRETARIATO REGIONALE PER L'EMIGRAZIONE SICILIANA) ED IL CRASES (CENTRO REGIONALE ASSISTENZA E-SOLIDARIETA' EMIGRATI SICILIANI) (AISE)

AISE- IL 25 SETTEMBRE A STOCCOLMA LA FIRMA DELL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E SVEZIA.

ROMA (AISE)- LA FIRMA DELL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE E' STATA FISSATA PER IL PROSSIMO 25-SETTEMBRE NELLA CAPITALE SVEDESE. L'ACCORDO SARA' SOTTOSCRITTO DA PARTE ITALIANA DAL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ONOREVOLE GIORGIO SANTUZ E DA PARTE SVEDESE DAL MINISTRO PER L'IMMIGRAZIONE SIGNORA EVA WINTHER (MINISTRO AGGIUNTO PER IL LAVORO). IL TESTO DELL'ACCORDO E' IN LINEA DI MASSIMA QUELLO DEFINITO A ROMA NEL LUGLIO SCORSO DALLE DELEGAZIONI DEI DUE PAESI CHE IN QUELL'OCCASIONE LASCIARONO SOSPESI SOLO ALCUNI DETTAGLI TECNICI DI SCARSO RILIEVO. (AISE)

AISE- IL PRESIDENTE DELLA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE UMBRA IN FRANCIA CON 200 FAMILIARI DI EMIGRATI ITALIANI.

PERUGIA (AISE)- IL PRESIDENTE DELLA CONSULTA PER L'EMIGRAZIONE DELLA REGIONE UMBRIA ACCOMPAGNERA' IN FRANCIA UN GRUPPO DI 200 PERSONE TUTTI FAMILIARI DI EMIGRATI. L'INIZIATIVA PROMOSSA DALLA REGIONE UMBRIA INTERESSA GLI ABITANTI DEL-COMUNE DI GUALDO TADINO IL CUI SINDACO PARTECIPERA' INSIEME CON LOMBARDI ED IL SINDACO DEL PAESE OSPITE, AUDUNELLE TICHE NELLA MOSELLA, AD UNA TAVOLA ROTONDA SUI PROBLEMI DEGLI EMIGRATI ITALIANI. IN QUELLA OCCASIONE INOLTRE IL SINDACO DI GUALDO TADINO PROPORRA' AL COLLEGA FRANCESE UN GEMELLAGGIO TRA I DUE COMUNI. IL GRUPPO PARTIRA' DALL'ITALIA IL 22 SETTEMBRE PROSSIMO (AISE)



del 13/9/79

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AISE- INCONTRO DEL PRESIDENTE PERTINI CON LE COLLETTIVITA' ITALIANE IN GERMANIA FEDERALE.

ROMA (AISE)- L'UFFICIO STAMPA DEL QUIRINALE HA RESO NOTO IL PROGRAMMA DELLA VISITA DEL PRESIDENTE PERTINI IN GERMANIA. TRA GLI ALTRI IMPEGNI CHE VEDRANNO PERTINI IMPEGNATO IN NUMEROSI INCONTRI CON LE MAGGIORI AUTORITA' FEDERALI E REGIONALI DELLA GERMANIA FIGURANO ANCHE DUE INCONTRI CON LE COLLETTIVITA' DEI NOSTRI CONNAZIONALI EMIGRATI IN QUEL PAESE. IL PRIMO SI SVOLGERA' A BONN IL 19 SETTEMBRE IN OCCASIONE DI UN RICEVIMENTO OFFERTO PRESSO LA NOSTRA AMBASCIATA; IL SECONDO VEDRA' PERTINI TRA I LAVORATORI ITALIANI DELLO STABILIMENTO M.A.N. ED AVRA' LUOGO A MONACO IL GIORNO 21 SETTEMBRE. IN QUELL'OCCASIONE IL CAPO DELLO STATO SI TRATTERA' A COLAZIONE CON GLI OPERAI ITALIANI NELLA STES SA MENS. AZIENDALE. LA VISITA DI PERTINI IN GERMANIA AVRA' INIZIO IL 1° E TERMINERA' IL GIORNO 22. (AISE)

AISE- IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI SANTUZ PER LA CREAZIONE DI UN ORGANISMO DI RAPPRESENTANZA PROVVISORIO IN ATTESA DEL CGIE.

ROMA (AISE)- NEL CORSO DI UNA RIUNIONE CON LE FORZE SOCIALI E SINDACALI DELL'EMIGRAZIONE, IL SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI SANTUZ HA ESPRESSO LA PROPRIA INTENZIONE DI PROVVEDERE, ENTRO TEMPI BREVI, ALLA CREAZIONE DI UN ORGANISMO PROVVISORIO DI RAPPRESENTANZA DEGLI EMIGRATI IN GRADO DI GARANTIRE UNA FORMA DI PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI IN ATTESA CHE VENGA APPROVATA LA PROPOSTA DI LEGGE PER LA ISTITUZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO (CGIE). L'INIZIATIVA DI SANTUZ E' STATA ACCOLTA CON SODDISFAZIONE DALLE ASSOCIAZIONI E DAI SINDACATI, CHE ATTENDONO ORA DI CONOSCERE I TERMINI PRATICI DI ATTUAZIONE DELLA PROPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO. (AISE)

AISE- FORSE ENTRO LA FINE DI NOVEMBRE UNA SESSIONE DEL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE.

ROMA (AISE)- NOTIZIE NON UFFICIALI PROVENIENTI DALLA FARNESINA RIFERISCONO DELL'INTENZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ DI CONVOCARE, IN VESTE DI SEGRETARIO GENERALE, UNA SESSIONE DEL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE, CHE NON SI RIUNISCE DALL'OTTOBRE DEL 1978. FRA I TEMI CHE DOVREBBERO FAR PARTE DELL'ORDINE DEL GIORNO VI SONO QUELLI DEL PROVVEDIMENTO TESO A FACILITARE L'ISCRIZIONE NELLE SCUOLE ITALIANE DI RAGAZZI PROVENIENTI DALL'ESTERO, IN PRATICA I FIGLI DEGLI EMIGRATI CHE RIENTRANO; SEMPRE IN TEMA SCOLASTICO VI E' POI L'INIZIATIVA TESA AL RAGGIUNGIMENTO DI UN'ARMONIZZAZIONE DEGLI ORDINAMENTI SCOLASTICI EUROPEI; UN ALTRO TEMA DI GRANDE INTERESSE CHE CERTAMENTE RIENTRERA' NELLA DISCUSSIONE DEL COMITATO INTERMINISTERIALE E' QUELLO DEI PROGRAMMI RAI-TV PER GLI EMIGRATI; VI SONO INFINE I PROBLEMI RELATIVI AL COORDINAMENTO ED ALLA UTILIZZAZIONE DELLE RIMESSE E QUELLO DEI FRONTALIERI, NONCHE' LE INIZIATIVE DI TURISMO SOCIALE, NEL QUALE SETTORE IL COMITATO HA FATTO GIA' NOTEVOLI PASSI NEGLI ULTIMI MESI CON NUMEROSE RIUNIONI A LIVELLO TECNICO. (AISE)

## Iran/Missione compiuta parola di generale

Mi riferisco all'articolo "La crociera Zamberletti" di Stefano Silvestri ("L'Europeo" 32).

In merito all'apporto fornito dall'aeronautica militare per evacuare i lavoratori italiani dall'Iran, al tempo della crisi che sconvolse quel paese, l'articolista afferma che «la cosa andò un po' a ramengo per scarsità di benzina...».

Si tratta di un'affermazione del tutto personale che, comunque, si ricollega alle critiche che puntualmente — come

ora con la spedizione di salvataggio della marina militare — vengono fatte ogni qualvolta i militari di qualsiasi forza armata portano ove c'è bisogno una bandiera che nelle caserme, sulle navi e sugli aeroporti viene onorata, nonostante tutto.

In quell'occasione 497 lavoratori italiani vennero raccolti dai nostri equipaggi con i C.130 e trasportati da varie località dell'Iran, fuori dai confini o su scali dai quali vennero successivamente rimpatriati.

L'esigenza cessò quando la locale ambasciata valutò la situazione non più critica per l'incolumità dei nostri connazionali e non per mancanza di benzina.

Stelio Nardini,  
generale di brigata aerea, Roma



Ministero degli Affari Esteri  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

del 13/9/79

**AISE- IL CONVEGNO IN AMERICA LATINA. FISSATO PER I GIORNI DALL'8 ALLO  
 11 NOVEMBRE- SODDISFAZIONE DI ASSOCIAZIONI E SINDACATI.**

ROMA (AISE)- LA RIUNIONE CONVOCATA DAL SOTTOSEGRETARIO SANTUZZA CUI HANNO PRESO PARTE I RAPPRESENTANTI DELLE PARTI SOCIALI E SINDACALI DELL'EMIGRAZIONE E, PER LA PRIMA VOLTA, I RAPPRESENTANTI DELLE REGIONI, SI E' CONCLUSA CON LA DEFINIZIONE DELLA DATA DEL CONVEGNO (DAL L'8 ALL'11 NOVEMBRE) E CON L'IMPEGNO DEL GOVERNO AD EVITARE, NEI LIMITI DEL POSSIBILE, ULTERIORI RINVII. COME SI RICORDERA' IL CONVEGNO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA AVREBBE DOVUTO TENERSI NELLA SCORSA PRIMAVERA E FU' INVECE RIMANDATA IN SEGUITO ALLE NOTTE VICENDE POLITICO-PARLAMENTARI DEL NOSTRO PAESE. SINO ALLORA AVEVANO LAVORATO ALLA PREPARAZIONE DEL CONVEGNO DUE GRUPPI DI LAVORO CHE IN PRATICA, AVEVANO DEFINITI QUASI TUTTI I DETTAGLI. LA PRIMA COSA CUI SI E' PROCEDUTO IERI SERA E' STATA QUINDI UN GIRO DI INTERVENTI PER STABILIRE SE, AD ALCUNI MESI DI DISTANZA, LE ASSOCIAZIONI ED I SINDACATI RITENEVANO ANCORA VALIDE LE DECISIONI DI ALLORA SCATURITE APPUNTO DAL LAVORO DEI GRUPPI CUI ENTRAMBE LE COMPONENTI PARTECIPAVANO. DOPO LA PRIMA SERIE DI INTERVENTI E' EMERSO UN SOSTANZIALE ED UNANIME ACCORDO A CONSIDERARE ANCORA VALIDO QUANTO DECISO IN PASSATO. SONO STATE RIMOSSE ANCHE ALCUNE DIFFICOLTA' CIRCA IL CRITERIO DI DISTRIBUZIONE DELLE DELEGAZIONI E QUASI TUTTI HANNO MANIFESTATO L'ESIGENZA DI NON PERDERE ULTERIORI BATTUTE E DI PASSARE SUBITO ALLA FASE OPERATIVA. PER QUANTO RIGUARDA LA DATA L'ACCORDO E' STATO RAGGIUNTO IN BREVE IN UN ARCO DI TEMPO INDICATO DALL'ONOREVOLE SANTUZZA TRA IL 1° ED IL 15 NOVEMBRE. PER QUANTO INVECE ATTIENE ALLA SEDE, SIA LE ASSOCIAZIONI CHE I SINDACATI SI SONO DETTI FAVOREVOLI PER BUENOS AIRES A CONDIZIONE CHE IL GOVERNO FORNISCA LE OPPORTUNE GARANZIE DI LIBERTA' DEMOCRATICA. IN MANCANZA I PARTECIPANTI SI SONO DETTI DISPONIBILI AD ACCETTARE UNA SCELTA ALTERNATIVA. NELLA SUA REPLICA FINALE L'ONOREVOLE SANTUZZA, A PROPOSITO DELLA SEDE DEL CONVEGNO, HA AFFERMATO CHE IL GOVERNO INTENDE APPROFONDIRE IL PROBLEMA ANCORA PER QUALCHE GIORNO IMPEGNANDOSI TUTTAVIA A COMUNICARE IN TERMINI BREVISSIMI LA PROPRIA SCELTA CHE- HA AGGIUNTO SANTUZZA- TERRA' CONTO DELLE PREZIOSE INDICAZIONI FORNITEMI IN QUESTA OCCASIONE".

ALLA RIUNIONE DI IERI ERANO PRESENTI PER LA PRIMA VOLTA I RESPONSABILI DELLE REGIONI I QUALI HANNO COLTO L'OCCASIONE PER RIBADIRE LA FERMA INTENZIONE DEI GOVERNI REGIONALI AD ARRIVARE ALLA DEFINIZIONE E REGOLAMENTAZIONE CHIARA E PRECISA DEL RAPPORTO TRA STATO E REGIONI IN MATERIA DI ATTIVITA' ALL'ESTERO. DA PARTE SUA IL MINISTRO MIGLIUOLO, CHE AVEVA PROVVEDUTO AD ILLUSTRARE IL LAVORO SVOLTO IN PRECEDENZA DAI GRUPPI DI LAVORO, HA ASSICURATO CHE I VERBALI DI TALE LAVORO SARANNO PRESTO INVIATI ALLE REGIONI PERCHE' POSSANO PRENDERNE VISIONE IN VISTA DI UNA LORO FUTURA E PIU' STRETTA COLLABORAZIONE CON IL MAE IN MATERIA DI EMIGRAZIONE. L'ONOREVOLE SANTUZZA NELLA SUA REPLICA, ACCOGLIENDO LE RICHIESTE DEI RAPPRESENTANTI REGIONI, SI E' INFINE IMPEGNATO AD INSTAURARE UN METODO NEI RAPPORTI TRA GOVERNO E REGIONI NEL SETTORE EMIGRAZIONE PROCEDENDO ATTRAVERSO LE STRUTTURE ISTITUZIONALI DEL COMITATO INTERMINISTERIALE DELL'EMIGRAZIONE. (AISE)



Ritaglio dal Giornale AISE

del 13/9/79

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

A.I.S.E. - "NO AI FINANZIAMENTI 'POLITICI' ALLE ASSOCIAZIONI" -  
"ARRIVARE AL CONVEGNO IN AMERICA LATINA CON PROPOSTE  
PRECISE E CONCRETE" - NOSTRA INTERVISTA CON LA PRESI-  
DENTE DELL'ANFE, ON. LE MARIA FEDERICI

ROMA (AISE) - NEI GIORNI SCORSI, L'ANFE (ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
FAMIGLIE DEGLI EMIGRATI) E' STATA AL CENTRO DI UNA VICENDA BURO-  
CRATICO-AMMINISTRATIVA CHE, SE DA UN LATO HA PROVOCATO UN PO' DI MA-  
RETTA, POI SUBITO PLACATA, TRA LE FILE DELL'ASSOCIAZIONE, DALL'AL-  
TRO HA RIPROPOSTO I TEMI DEI RAPPORTI TRA IL MINISTERO DEGLI  
AFFARI ESTERI E LE ASSOCIAZIONI DELL'EMIGRAZIONE, DAL PUNTO DI VISTA  
DEI FINANZIAMENTI. E' PROPRIO IN MERITO A QUESTO TEMA CHE ABBIAMO  
VOLUTO AVVICINARE IL PRESIDENTE DELL'ANFE, ON. MARIA FEDERICI,  
PER SAPERE IN CHE MODO VANNO INTESI I RAPPORTI MINISTERO-AS-  
SOCIAZIONI, DAL PUNTO DI VISTA DEI FINANZIAMENTI.

R. - "IO RITENGO - HA ESORDITO IL PRESIDENTE - CHE I FINAN-  
ZIAMENTI DEBBO ESSERE ELARGITI ALLE ASSOCIAZIONI AFFINCHE'  
GLI STESSI VENGANO IMPIEGATI PER SERVIZI EFFETTIVAMENTE RESI AGLI  
EMIGRATI, COME PER ESEMPIO L'ASSISTENZA, L'INFORMAZIONE, L'APPOG-  
GIO ALLE INIZIATIVE SOCIALI; IL SOSTEGNO DEI RAGAZZI CHE FRE-  
QUENTANO LA SCUOLA ALL'ESTERO. MENTRE SONO ASSOLUTAMENTE CONTRA-  
RIA AI FINANZIAMENTI CHE VENGONO ASSORBITI PER PROPAGANDE POLITI-  
CHE E CHE SI DISCOSTANO DALLA CAUSA CHE CARATTERIZZA GLI STATUTI  
DELLE ASSOCIAZIONI.

D. - ON. FEDERICI, A PROPOSITO DELLA RIUNIONE DI IERI ALLA  
FARNESINA SUL TEMA DEL CONVEGNO IN AMERICA LATINA, NEL SUO INTER-  
VENTO LEI HA PUNTUALIZZATO CHE L'EVENTUALE PRESENZA DEI DELEGATI  
ITALIANI A BUENOS AIRES NON DOVRA' ESSERE SOLO FISICA MA DEVE  
ESSERE UN CONTRIBUTO OPERATIVO ALLA CAUSA DEGLI EMIGRATI ITALIANI  
IN QUEL PAESE. EBBENE, QUALI SOLUZIONI PROPONE L'ANFE PER SODDI-  
SFARE LE ESIGENZE DEI NOSTRI EMIGRATI IN AMERICA-LATINA?

R. - "MOLTI, COME LEI SA, SONO I PROBLEMI CHE CARATTERIZZA-  
NO LA VITA DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN ARGENTINA. INNANZITUTTO IL  
PROBLEMA DELLE PENSIONI, E POI QUELLO DELLA SCUOLA. PER QUESTO  
ULTIMO, BASTI PENSARE CHE I RAGAZZI ITALIANI CHE STUDIANO IN  
QUEL PAESE FREQUENTANO LE SCUOLE ARGENTINE DOVE, COME LINGUA  
STRANIERA, STUDIANO O L'INGLESE O IL FRANCESE. POCHE, SONO COLO-  
RO CHE STUDIANO L'ITALIANO. BISOGNA, QUINDI, FAR SI' CHE L'INTE-  
GRAZIONE CULTURALE AVVENGA NEI DUE SENSI: NELLA SCUOLA ARGENTI-  
NA, MA ANCHE APERTA VERSO LA CULTURA ITALIANA. IN GENERALE NOI  
PROPORNIAMO PER COLORO CHE STUDIANO IN AMERICA LATINA SOLUZIONI  
CHE VANNO DALL'INTEGRAZIONE CULTURALE SORRETTA DA "MESSAGGI



Ritaglio dal Giornale AISE

del 13/9/79

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CULTURALI-STAMPA, LIBRI-CAPACI DI SOLLECITARE GLI INTERESSI CULTURALI E MANTENERE COLLEGAMENTI COSTANTI CON L'ITALIA IN MODO DA NON DISPERDERE IL PATRIMONIO LETTERARIO, ARTISTICO E SCIENTIFICO DELLA MADRE PATRIA; TRASFORMARE LE ISTITUZIONI SCOLASTICHE CHE ESISTENTI IN SCUOLA BILINGUE, COSI' DA RENDERE OMOGENEA LA PREPARAZIONE DEGLI SCOLARI ED APPETIBILE UNA SCUOLA ITALIANA CHE CI SI CONFRONTA CON QUELLA LOCALE; ISTITUIRE, ALMENO IN ARGENTINA, UN ISTITUTO MAGISTRALE DI PERFEZIONAMENTO PER POTER DISPORRE DI INSEGNANTI PER I CORSI, OPPORTUNAMENTE CONSIDERATI; ISTITUIRE UN FONDO PER VISITE GUIDATE IN ITALIA, SU PROGRAMMI SPECIALI PER I RAGAZZI DELLA SCUOLA MEDIA SUPERIORE; PROPORRE LA MODIFICA DELLO STATUTO DELL'ISTITUTO ITALO-LATINO AMERICANO PERCHE' I NATURALIZZATI VENGANO AMMESSI AD USUFRUIRE DELLE BORSE DI STUDIO COME I GIOVANI INDIGENI; RIVEDERE L'ACCORDO CULTURALE ITALO-ARGENTINO PER IL RICONOSCIMENTO DEI TITOLI UNIVERSITARI ED APRIRE ANALOGO DISCORSO CON GLI ALTRI PAESI LATINO-AMERICANI; RIPRENDERE LA QUESTIONE DELLA FUNZIONE DEGLI ISTITUTI DI CULTURA, DEI LETTORATI UNIVERSITARI, DELLA DANTE ALIGHIERI PER IMPEGNARLI SUI DUE FRONTI: INTERESSE PER LE COLLETTIVITA' ITALIANE, DIFFUSIONE DELLA CULTURA ITALIANA TRA GLI STRANIERI; SVILUPPARE, INFINE, NELL'AMBITO DEI PROBLEMI DELLA STAMPA E DELLE COMUNICAZIONI L'USO DELLA RADIO E DELLA TELEVISIONE ANCHE TRAMITE L'IMPEGNO DELLA RAI, IN PARTICOLARE MODO LE TRASMISSIONI RADIO PER CITTADINI ITALIANI ALL'ESTERO E LO SCAMBIO DI PROGRAMMI OPPORTUNAMENTE SCELTI PER IL-MERCATO DEL SUD AMERICANO. (S.B.) (AISE)



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

del 13/9/79

AISE- CONVOCATA PER LUNEDI' 17 SETTEMBRE UNA RIUNIONE TRA LE ASSOCIAZIONI DELL'EMIGRAZIONE IN VISTA DEL CONVEGNO IN AMERICA LATINA

ROMA (AISE)- I RESPONSABILI DELLE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DELL'EMIGRAZIONE HANNO CONCORDATO DI INCONTRARSI LUNEDI 17 PROSSIMO PER DISCUTERE ALCUNI PROBLEMI IMMEDIATI INERENTI ALLO SVOLGIMENTO DEL CONVEGNO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA. MOLTO PROBABILMENTE IN QUELL'OCCASIONE LE ASSOCIAZIONI FARANNO ANCHE IL PUNTO DELLA SITUAZIONE IN-EMIGRAZIONE PER CONCORDARE FORME DI SOLLECITAZIONE UNITARIE ALLA RISOLUZIONE DI NUMEROSI PROBLEMI ANCORA SUL TAPPETO. UN ESAME PARTICOLARE SARA' INFINE DEDICATO AD ALCUNI DETTAGLI TECNICO-LOGISTICI DELL'ORGANIZZAZIONE DEL CONVEGNO NELL'AMERICA DEL SUD. DA UN PUNTO DI VISTA POLITICO LA RIUNIONE DI LUNEDI' PROSSIMO ASSUME PARTICOLARE RILIEVO CONSIDERATO CHE CON ESSA RIPRENDE DOPO ALCUNI MESI IL DIALOGO UNITARIO TRA LE ASSOCIAZIONI D'EMIGRAZIONE. (AISE)

AISE del 14/9/79.

AISE- VERSO LA CONCLUSIONE L'ACCORDO CON L'URUGUAY - PROSSIMA RIUNIONE MISTA A ROMA.

ROMA (AISE)- IN MERITO AGLI ACCORDI DI SICUREZZA SOCIALE TRA L'ITALIA E I PAESI STRANIERI INTERESSATI DALLA NOSTRA EMIGRAZIONE, IL QUADRO GENERALE NON PRESENTA SOSTANZIALI NOVITA'. C'E' DA CONSIDERARE, PERO', CHE QUALCOSA SI STA MUOVENDO PER QUANTO RIGUARDA L'URUGUAY. DOPO L'ULTIMA VISITA DEL MINISTRO DEL LAVORO URUGUAYANO, STIRLING, IN ITALIA, IL NEGOZIATO E' STATO IN GRAN PARTE CONCLUSO; E' RIMASTO SOLO QUALCHE PUNTO IN SOSPESO CHE COSTITUIRA' LA BASE DELLE DISCUSSIONI IN UN PROSSIMO INCONTRO TRA ITALIA E URUGUAY IN UNA RIUNIONE CHE SI TERRA' AL MINISTERO DEGLI ESTERI NEL MESE DI OTTOBRE O, AL PIU' TARDI, NEL MESE DI NOVEMBRE. PIU' COMPLESSO APPARE IL DISCORSO PER QUANTO RIGUARDA L'ARGENTINA: COME SI SA, CON QUESTO PAESE, L'UNICO OSTACOLO E' COSTITUITO DAI SISTEMI ASSISTENZIALI. SI TRATTA- SI AFFERMA ALLA FARNESINA- DI COORDINARE APPUNTO QUESTI SISTEMI. INFINE, PER QUANTO RIGUARDA IL CONVEGNO IN AMERICA LATINA, A GIORNI IL SOTTOSGREGARIO AGLI ESTERI, ON. SANTUZ, AVRA' UN INCONTRO CON I PARTITI POLITICI DELL'ARCO COSTITUZIONALE. (AISE)

## Formazione lavoratori italiani nel cantone di berna

(ansa) - ginevra, 13 set - lo stato italiano, la confederazione svizzera e il cantone di berna hanno contribuito dal 1967 al 1978 rispettivamente con 3,9, 2,8 e 1,8 milioni di franchi svizzeri alle spese sostenute dal centro per la formazione e il perfezionamento dei lavoratori italiani di berna (cisap - centro italo-svizzero per l'addestramento professionale). lo si e' appreso a ginevra da fonti competenti.

il centro venne costituito nel 1966 da un gruppo di lavoratori italiani con l'appoggio di organizzazioni di lavoratori e di datori di lavoro della svizzera. dopo un inizio modesto, il "cisap" subi' un rapido sviluppo fino ad assumere proporzioni di una scuola cantonale. il centro ha per obiettivo di aiutare i lavoratori italiani ad apprendere gli elementi professionali necessari per la loro attivita' nelle industrie, specialmente metallurgiche, del cantone di berna.-

## Prima giornata processo rapitore graziella ortiz

(ansa) - ginevra, 13 set - prima giornata oggi alla corte d'assisi di ginevra del processo contro antonio cataldo, l'operaio italiano accusato del rapimento della piccola graziella ortiz, la nipote del "re dello stagno" antenor patino, avvenuto il 3 ottobre 1977. la bambina, che ora ha sette anni, venne rapita davanti alla casa dei genitori, a ginevra, e liberata nei pressi di losanna dieci giorni dopo in seguito al pagamento di un riscatto di due milioni di dollari.

il cataldo - che rischia una condanna da sette anni e mezzo a venti anni di reclusione se riconosciuto colpevole di rapimento, sequestro di persona con l'aggravante della crudelta', estorsione e lesioni - venne arrestato due mesi dopo il fatto, pochi giorni dopo la misteriosa uccisione di un suo presunto complice, l'italiano giovani rumi, ad suerie, nei pressi di parigi.- (segue)

(ansa) - ginevra, 13 set - del riscatto - a quanto e' trapelato dalle scarse notizie sui risultati dell'inchiesta - sarebbe stata recuperata soltanto una minima parte ed il rimanente sarebbe rimasto nelle mani di una misteriosa terza persona che viene indicata come organizzatore del crimine.

la prima parte del processo e' stata impiegata essenzialmente all'ascolto delle deposizioni del padre di graziella, georges ortiz-patino, che si e' costituito parte civile, e di uno degli ispettori che ha condotto l'inchiesta.

in particolare, l'ispettore ha ricordato come si e' giunti all'identificazione ed all'arresto dell'imputato: elemento chiave e' stato l'assassinio del rumi, un italiano di venti anni avvenuto nel dicembre 1977. nelle tasche del'ucciso, che era amico del cataldo, vennero trovate delle banconote provenienti dal riscatto. in seguito, lo stesso cataldo confesso' di aver partecipato assieme al rumi al rapimento della piccola ortiz e di aver agito su mandato di una terza persona a lui sconosciuta che gli aveva promesso un compenso di cinquanta mila franchi.

la sentenza e' attesa per la tarda serata di domani o per la mattinata di sabato.-





IL TEMPO del 14/9/79 pag. 20

# Varata la legge che dichiara morti i seimila «scomparsi» in Argentina

Il Governo di Buenos Aires, rendendo esecutivo il provvedimento, ignora gli appelli internazionali e le raccomandazioni della commissione sui diritti umani in visita nel Paese - Violente polemiche

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE  
Buenos Aires, 13 settembre

Ignorando gli appelli dell'opinione pubblica mondiale, la Giunta militare argentina ha varato ieri sera il decreto legge che autorizza la magistratura a dichiarare «morti» le centinaia di persone che sospettate di svolgere attività politica clandestina, ogni anno scompaiono per sempre dalla circolazione. La nuova procedura scatta sia su richiesta del governo sia della fami-

glia dello scomparso: se novanta giorni dopo la presentazione della denuncia la persona non dà più segni di vita, il giudice rilascia un regolare «certificato di morte» con piena validità a tutti gli effetti.

La nuova legge presenta due facce: da un lato permette al governo di sbarazzarsi comodamente dei circa seimila *desaparecidos* — e di quelli che verranno — volatilizzati nel nulla dal 1975, dall'altro, introduce benefici patrimoniali e giuridici a favore delle famiglie. Fino a ieri infatti i familiari degli scomparsi dovevano vivere per cinque anni in una sorta di «giuoco giuridico» che per esempio vietava alla donna di risposarsi, portare i figli fuori dell'Argentina, percepire la pensione del marito. Le opinioni contrarie espresse a livello internazionale e la presenza a Buenos Aires della Commissione per i diritti umani dell'Organizzazione degli Stati americani (OSA) non hanno fatto deflettere il governo argentino dal proposito di far entrare in vigore la nuova legge che è stata accolta negativamente anche negli ambienti del dissenso argentino. Pur riconoscendo la validità di una maggiore speditezza burocratica, non si è mancato di rilevare che l'iniziativa pretestuosamente fingendo di tendere la mano ai familiari, non ri-

solva l'interrogativo di fondo del problema: dove è andata a finire la legione dei *desaparecidos*?

A giudizio dei quattro movimenti che si battono per il rispetto dei diritti civili nel paese, il provvedimento è sul piano giuridico una mostruosità dal momento che viola in maniera sin troppo evidente il principio costituzionale dell'*habeas corpus*.

La restazione del decreto

è stata laboriosa. Oltre alla Svezia, la Francia e la Santa Sede — che ha mobilitato il suo rappresentante a Santiago monsignor Pio Laghi — è intervenuta, come si è detto, anche la Commissione della Organizzazione degli Stati americani che ha interpellato nelle scorse settimane i massimi esponenti militari della Giunta. Primo fra tutti il generale Roberto Miranda, capo di Stato Maggiore dell'esercito, il quale ha rassicurato la Commissione sul fatto che la legge era stata congegnata unicamente per venire incontro alle legittime richieste dei familiari degli scomparsi. A nome del governo, Miola si è impegnato a non strumentalizzare la legge per liquidare il problema con la semplice emissione di un certificato. Resta comunque il fatto che nel testo della legge è rimasto invariato l'articolo forse più controverso, quello che autorizza il governo a chiedere al giudice di aprire la pratica di sparizione e di chiuderla automaticamente tre mesi.

Lo Stato quindi, anche se i parenti vorranno opporre, potrà chiudere in novanta giorni come «morte presunta» quanti incartamenti riterrà opportuno, relativi alle persone scomparse, spesso dopo essere state portate via da uomini che si qualificavano come appartenenti ai servizi di sicurezza.

G. S.

CORRIERE DELLA SERA  
14.9.79 pag. 5

## Nuova legge in Argentina sulla morte presunta degli scomparsi

BUENOS AIRES — E' entrata in vigore ieri una legge che dà la possibilità di ottenere entro tre mesi una dichiarazione di morte presunta delle persone scomparse a partire dal 6 novembre 1974, quando fu instaurato lo stato d'assedio tuttora in vigore.

Secondo i suoi articoli, i parenti degli scomparsi possono chiedere al giudice che pubblichi sulla stampa un appello decretando, se non vi è risposta entro tre mesi da parte dello scomparso, la sua morte presunta a partire dal giorno in cui la scomparsa è stata denunciata.

L'azione può inoltre essere promossa dallo Stato attraverso il pubblico ministero, anche se i parenti dello scomparso si oppongono.

Il governo argentino ha poi reagito duramente alle critiche del vicepresidente del partito peronista, Deolindo Bittel, e dalla ex presidente Isabella Peron.



MOSSA A SORPRESA DEL COLLABORATORE DI «METROPOLI»

## Pace non si consegna alla Francia Prima attende la sorte di Piperno

I legali del collegio di difesa non vogliono «appesantire il giudizio» sul professore di Autonomia proponendo subito un caso analogo - L'organizzazione della campagna di «solidarietà»

ROMA — Colpo di scena a Parigi: Lanfranco Pace ci ripensa, vuole rimandare la sua richiesta di asilo politico in Francia. Il programma, quello almeno che s'intuiva dalle indiscrezioni seguite alla telefonata-annuncio all'Ansa («Sono Pace, chiederò la protezione della Francia»), prevedeva che il collaboratore di *Metropoli* accusato assieme a Franco Piperno del delitto Moro e di un'altra mezza dozzina di delitti rivendicati dalle Brigate Rosse, si consegnasse alla polizia in un albergo della capitale, nel corso di una conferenza stampa del leader radicale Marco Pannella.

Ma il timore di un «bavaglio» della Gendarmeria, prima ancora che potesse pronunciare il previsto discorsetto, ha consigliato Pace a rivedere tempi e modi della sua costituzione.

Non si presenterà più venerdì mattina ma in uno dei giorni successivi, quasi certamente dopo che la Chambre d'Accusation si sarà pronunciata, mercoledì 19 settembre, sul «caso Piperno». Qualcuno ha ritenuto prudente attendere l'esito del «test-Piperno» e su quella base considerare le mosse future anche per quel che riguarda il coimputato Lanfranco Pace.

«Non si vuole — ha osservato uno dei legali del collegio di difesa — appesantire il giudizio su Piperno riproponendo anzitempo un caso analogo. Si potrebbe ottenere l'effetto con-

trario a quello desiderato, inducendo cioè la magistratura francese a osservare: «Ma questi vengono tutti qui?».

I collaboratori di *Metropoli* vorranno comunque dare al gesto di Pace il massimo di risalto possibile, cercando di far montare intorno al «perseguitato» — così viene definito — la campagna di solidarietà.

I giudici romani, su questo aspetto della vicenda, si limitano a ripetere che saranno gli eventi a indicare l'atteggiamento da prendere. Considerano, ad ogni modo, un successo che Pace abbia ammesso di essere «ospite della Francia», anche se, fino al suo eventuale arresto, questa indicazione è da considerarsi tanto vaga quanto inutilizzabile ai fini di una richiesta di estradizione.

Il consigliere istruttore Achille Gallucci non ha voluto commentare la notizia, giunta da Torino, secondo la quale vi sarebbe disaccordo tra i periti balistici sulle armi usate nell'assalto al comitato romano della Dc di piazza Nicosia. Secondo quel che riferisce un quotidiano l'arma trovata nell'appartamento di viale Giulio Cesare, abitato da Morucci e dalla Faranda, non sarebbe stata usata per uccidere i due agenti.

I magistrati hanno smentito la circostanza: «I periti hanno fornito indicazioni precise e su quelle base abbiamo contestato agli imputati anche i reati collegati ai fatti di piazza Nicosia».

14.9.79  
pag. 9

DOPO I CASI DI PIPERNO E DI FREDA

# Diritto all'asilo politico e difesa dello Stato

*Le delicate questioni saranno discusse in un congresso internazionale di penalisti che si terrà ad Amburgo da domenica al 22 settembre*

Dal 16 al 22 di settembre i massimi penalisti di tutto il mondo, riuniti ad Amburgo per il loro 12° Congresso internazionale (la assise quinquennale promossa dall'Associazione internazionale di diritto penale) discuteranno, tra gli altri, due temi la cui delicatezza appare particolarmente evidente qui da noi, considerate le polemiche che in questi ultimi tempi hanno occupato le prime pagine dei quotidiani.

Verranno presi in esame i problemi relativi: a) ai rapporti tra processo penale e diritti dell'uomo e: b) al diritto d'asilo nel diritto penale internazionale.

Si tratterà di un contributo importante (anc se non decisivo in quanto si tratterà di una discussione tecnica che prescinderà quindi dalla realtà del nostro Paese in cui il fenomeno terroristico è particolarmente violento e la domanda di difesa, senza compromessi del Stato democratico è sempre forte) ad un dibattito che ha lasciato a dir poco sconcertato il lettore italiano.

In effetti, chi abbia avuto in queste ultime settimane occasione — è voglia — di leggere i commenti e le interpretazioni apparsi sulla stampa in ordine alle più recenti vicende del «processo del 7 aprile», all'estradizione di Piperno ed alla espulsione dalla Repubblica di Costa Rica di Freda, non può non essere rimasto disorientato dalla disparità delle valutazioni giuridiche e politiche che sono state espresse.

Mi limito ad occuparmi della vicenda relativa all'estradizione di Piperno. Vi è stato chi ha criticato da politico e/o da giurista le mosse processuali dell'ufficio del giudice istruttore di Roma (le espressioni usate sono state particolarmente colorite: «versione processuale del gioco delle tre laviolette», «diritto come regno del cavillo» e, scomodando reminiscenze ginnasiali, «agire da Azzeccagarbugli» ed ancora «chiusura di conti politici», «diabolica macchinazione» oltre all'ormai consueto richiamo al «Tribunale speciale»).

Vi sono stati anche commentatori, anche collocati su latitudini politiche diverse, che hanno difeso l'operato dei giudici, accusando di leggerezza e malafede i loro critici giungendo ad affermare che tra costoro vi sono coloro che «inscenano forse per salvare gli eversori».

Vi è stato ancora chi ha interpretato l'arresto di Piperno come una mossa architettata da

gli amici dello stesso per costringere i giudici a scoprire le proprie carte ottenendo così il duplice risultato di eventualmente dimostrare sul piano internazionale l'infondatezza delle accuse e di venire a conoscenza di tutto il materiale d'accusa.

Infine, non sono mancati coloro che hanno cercato, mantenendo una posizione prudente in relazione alla delicatezza del caso, di esaminare le iniziative giudiziarie sotto il profilo della loro conformità alla normativa vigente (costituzionale, processuale e di diritto internazionale).

Sul piano strettamente tecnico mi sembra che le iniziative dei giudici romani non possano prestare il fianco a critiche serie posto che questi si sono serviti di legittimi strumenti codificati sia per quanto riguarda l'emissione — a catena — di mandati di cattura contro Piperno sia per quanto concerne la separazione dei procedimenti.

Nell'esperienza giudiziaria italiana le contestazioni suppletive sono consentite, non soltanto durante il periodo istruttorio, ma anche nel corso del giudizio dibattimentale. Per quanto concerne poi l'uso dello strumento dello stralcio, occorre non dimenticare che leggi recenti, un po' da tutti richieste, hanno voluto ovviare al fenomeno delle istruttorie fiume che durano anni attenendo l'originaria rigidità dell'istituto della connessione.

Rimane però un problema che sarà oggetto di discussione ad Amburgo: quello della corretta utilizzazione della norma processuale in relazione a situazioni di grave emergenza dell'ordine pubblico. Da una parte si affermerà che in uno Stato liberale democratico la norma processuale deve essere usata esclusivamente a garanzia del rispetto delle regole del gioco da parte dell'istituzione cui spetta il compito di applicare il sistema repressivo per la difesa dello Stato. Altrimenti diranno che il rispetto rigido di un principio di questo tipo può comportare il rischio di rendere inerte lo Stato di fronte a fenomeni eversivi violenti.

Un'ultima amara osservazione: stupisce che nell'aspro dibattito ben poco rilievo abbia avuto la prospettiva della riforma del codice di procedura penale: forse per la notizia dell'ennesima proroga dovuta naturalmente in parte alla mancata attuazione di una politica delle strutture).

Si pensi, per un solo istante, cosa sarebbe accaduto nel si-

stema del nuovo processo relativamente all'istruttoria del 7 aprile: il pubblico ministero avrebbe, in collaborazione con la polizia giudiziaria, raccolto il materiale d'accusa, gli avvocati avrebbero presentato gli elementi di difesa al giudice, questi avrebbe, imparzialmente, vagliato il materiale probatorio adottando in udienza le sue decisioni sotto il controllo dell'opinione pubblica a mezzo della stampa (non solo informata dalle indiscrezioni in violazione del segreto d'ufficio, dai comunicati o dalle conferenze stampa).

Questo sistema almeno per i processi più gravi e delicati come quello del 7 aprile dovrebbe essere subito adottato pena la spaccatura in due del Paese sul piano politico e non solo di cronaca giudiziaria.

Il nuovo processo penale può superare il contrasto spesso in atto fra i principi del «favor libertatis» e del «favor veritatis» realizzando quello del «favor justitiae».

Nel 1953 Enrico De Nicola inaugurando il primo dei congressi per la riforma del codice di procedura penale (che assumeranno in seguito il suo nome) proprio con queste parole si augurava che la giovane repubblica italiana sapesse al più presto darsi questo strumento essenziale per la realizzazione e la difesa di una democrazia reale nel nostro Paese. Le recenti vicende sembrano dargli ragione.

A. Beria d'Argentine



Cinque lettere del finanziere recapitate alla moglie e alla figlia  
**Sindona ha scritto ai familiari**  
**"sarò libero, voglio il processo"**

di EDGARDO BABIOLI

ROMA — Le penultime notizie sul caso Sindona sono date da Roma, le ha pubblicate il «New York Times» e si riferiscono all'ultimatum inviato dal «comitato proletario di eversione per una giustizia migliore» (denominazione di fantasia per un'organizzazione inesistente, si direbbe) al genero del finanziere e all'avvocato di quest'ultimo in Italia: o ci dite tutto quello che vogliamo sapere o uccideremo il prigioniero. La fonte? Forse lo stesso avvocato Rodolfo Guzzi (così lascia intendere il giornale americano), il quale però ora tace. Egli è un professionista di grande prestigio e serietà; il suo silenzio dice che la faccenda è giunta veramente a una svolta, che l'ultimatum, chiunque siano i suoi autori, avrà presumibilmente risposta (nessuna rivelazione può più nuocere a Sindona), e che se già nelle scorse settimane la tesi della messa in scena del rapimento da parte del finanziere si era progressivamente impallidita, oggi essa (anche magari restando quella giusta) sussiste solo come estrema ipotesi coltivata dall'Fbi.

Le ultime notizie giungono invece a Roma da New York e si riferiscono alle ultime cinque lettere che Michele Sindona ha scritto alla famiglia. Non sono notizie fresche, perché le lettere sono state ricevute una quindicina di giorni fa, ma sono inedite, perché sul contenuto di esse si è serbato fino ad oggi il massimo segreto; e sono rilevanti soprattutto ora, all'indomani dell'ultimatum «proletario», perché quello che Sindona scrive (anzi scriveva) fornisce, a posteriori una cornice credibile, o per lo meno verosimile, al quadro della vicenda con i suoi ultimi tocchi di suspense.

Oltre alle cinque lettere alla famiglia, ne sono giunte contemporaneamente altre

(almeno due) agli avvocati. Ma che cosa vi sia scritto nessuno lo sa, nemmeno i familiari del finanziere, se è vero quanto essi assicurano: «Non abbiamo potuto leggerle perché gli avvocati le considerano segreto professionale fra loro e il cliente, e non vogliono correre il rischio che esse possano essere usate in un modo o nell'altro contro di lui, quando si farà il processo».

Il processo, appunto, è il tema ricorrente delle lettere di Sindona. In quella al figlio Marco: «Il tempo corre a mio favore, oggi ho infatti documenti di difesa che non avevo quattro anni orsono e domani ne avrò di più, e coloro che scorrettamente li nascondevano (purtroppo anche rappresentanti governativi, o magistrati, o pubblici ufficiali) dovranno vergognarsi; ecco perché voglio il processo, soprattutto in America dove ho più fiducia per la maggiore indipendenza della magistratura, e se mi libereranno lo avrò e finalmente potrò difendermi in prima persona...».

E in quella alla figlia Elisa: «Sai benissimo che non ho nulla da temere e che il

tempo, malgrado la pubblicità negativa, lavora a mio favore perché ci continua a permettere di trovare quei documenti che con inconcepibile disonestà anche rappresentanti di governo si affannano a nascondere... Nella mia nuova situazione di prigioniero, dopo i primi giorni di assoluta "incomprensione", ho ripreso a "vivere" e a "lottare". So che ce la farò e che tornerò libero».

Insieme con queste assicurazioni, ricorre la promessa del ritiro a vita privata. Sindona la fa alla moglie

«Ci si potrebbe inabissare in un'analisi logica, psichica, semantica, di queste lettere; e ipotizzare sul significato recondito di certi plurali, sui possibili motivi di tanta sicurezza, sull'eventuale doppio senso di altre frasi contenute nelle due lettere alla moglie: «...Prega gli amici se ti fanno proposte in questo senso di non occuparsi delle mie ricerche, potrebbe essere pericoloso per me... Ho più libertà di movimento dei primi giorni, si fidano di più e hanno capito che se vogliono collaborazione non possono tenermi seduto o chiuso...».

Certo, si potrebbe costruire qualsiasi meccanismo logico sulla base di queste parole, e arrivare a qualsiasi interpretazione induttiva, a qualsiasi spiegazione coerente anche se non veritiera della vicenda. Tutta una messa in scena, su un palcoscenico dapprima deserto che lentamente, settimana dopo settimana, si va popolando di ombre allusive, di ammonimenti sospirati al loro indirizzo di tra le quinte, di echi minacciosi e di rimbombi di un dramma che in realtà deve ancora iniziare? Forse. Ma la fantasia tende sempre all'ovvio. Probabilmente la realtà, e fra non molto, si dimostrerà molto più sorprendente di tutte le ipotesi che si possano fare oggi.



PARIGI - LA PROSSIMA SETTIMANA

## Bozano libero?

La decisione sarà presa il giorno 18

PARIGI — Lorenzo Bozano, il « biondino » condannato in appello a Genova all'ergastolo per l'assassinio della tredicenne Milena Sutter, verrà forse messo in libertà provvisoria la settimana prossima dalla sezione istruttoria della Corte di appello di Limoges. La « chambre d'accusation » della cittadina francese, che nel maggio scorso aveva respinto la domanda di estradizione presentata dall'Italia, dovrà pronunciarsi martedì 18 settembre sulla richiesta di libertà provvisoria di Bozano, attualmente in carcere perché accusato di falso e truffe in Francia.

Secondo fonti vicine alla difesa, è probabile che i magistrati francesi accolgano favorevolmente la richiesta di Bozano in quanto egli ha già scontato preventivamente buona parte della pena massima prevista per i reati di cui è accusato. « In questi casi, soprattutto

quando l'istruttoria si preannuncia assai lunga, la libertà provvisoria viene concessa » hanno aggiunto queste fonti precisando che, comunque, il termine massimo di carcere preventivo per questi reati è di sei mesi.

Nel caso di Bozano, che è in carcere dalla fine di gennaio quando fu arrestato per caso nel corso di un controllo stradale nei pressi di Limoges, i mesi di carcere preventivo vengono conteggiati a partire da maggio, cioè da quando venne respinta la domanda di estradizione.

La « chambre d'accusation » di Limoges aveva respinto la domanda di estradizione il 15 maggio scorso perché, a differenza di quanto avviene in Francia dove il condannato in contumacia ha diritto a un nuovo processo in caso di cattura, la condanna all'ergastolo pronunciata dal tribunale di Genova contro Bozano contumace sarebbe diventata esecutiva al momento dell'extradizione.

Ritaglio del Giornale

Vez

di

del 14/9/49

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL GIORNALE

IL GIORNALE

pag 24

Un brigatista  
Pevoso  
di Stoccolma?

Stoccolma, 13 settembre

Carlo Fabiani, l'italiano di 36 anni evaso martedì scorso in modo spettacolare dal palazzo di giustizia di Stoccolma, sarebbe un membro delle "Brigate rosse" secondo alcuni dirigenti di polizia citati oggi dai giornali svedesi.

Il Fabiani, con l'aiuto di due complici che avevano sparato alcuni colpi per creare confusione e favorirne la fuga, stava per comparire davanti ai giudici per una rapina compiuta in Svezia. Il giornale della sera «Aftonbladet» scrive che la polizia ritiene il Fabiani «un personaggio molto importante» per essere stato fatto evadere e ricorda che varie organizzazioni terroristiche sono ricorse alle rapine per procurarsi fondi.

pag 3

L'arte italiana  
approda in Canada

Tra due settimane sarà varata a Montreal un'importante iniziativa culturale, senza precedenti nel Canada; una grande esposizione itinerante della scultura contemporanea italiana.

In concomitanza col Centenario della ditta Henry Birks & Sons, antica dinastia di gioiellieri, famosi per la qualità dei loro prodotti e per la serietà nella selezione e montatura dei preziosi, la Cortina Brion Invest, nella persona del suo direttore Olivier Leroy, ha infatti organizzato una serie di esposizioni in sette importanti città canadesi, una settimana in ogni città, dei multipli e dei gioielli originali eseguiti da famosi artisti contemporanei italiani per la Galleria d'Arte Cortina di Milano.

Questi multipli sono sculture-gioielli che vantano nomi di prestigio quali Cassinari, Minguzzi, Becheroni, De Romans, Gribaudo, Levi, Meli, Marotta, Seppi, Dova, Treccani, Finotti e, artisti stranieri come Man Ray e César.

IL TEMPO.

Saccucci  
non si trova  
in Cile

L'ex deputato missino Sandro Saccucci non si trova in Cile né ha mai ricevuto aiuti dal governo di Santiago. Una precisazione in tale senso è stata diffusa ieri dall'Ambasciata cilena a Roma, che ha categoricamente smontato le voci apparse di recente su qualche organo d'informazione circa la presenza di Saccucci in Cile.

pag 20

SECO 2 G D'ITALIA

● Attentati a Lione: rivendicati da separatisti corsi — Il fronte di liberazione nazionale della Corsica ha rivendicato la responsabilità di cinque attentati dinamitardi, tra i quali uno contro gli uffici della compagnia italiana di turismo «CIT», avvenuti la notte precedente a Lione. Insieme con le vetrine della «CIT», le cinque esplosioni hanno mandato in frantumi quelle di due banche, di un ufficio postale e della sede regionale della compagnia «Air France», tutti obiettivi abituali degli attentati dei separatisti corsi.



## Appello di Mogadiscio per i profughi dall'Ogaden

Il Governo somalo sollecita aiuti internazionali per assistere i rifugiati - Solo quelli ospitati in ventuno campi di raccolta sono più di trecentomila

MOGADISCIO, 13.

La Somalia — riferisce l'AFP — ha dichiarato lo stato di emergenza e ha chiesto più aiuti internazionali per fronteggiare la « situazione sempre più grave » creata dall'afflusso di profughi provenienti « dalla Somalia occidentale e da Abbo ».

Quella che le autorità di Mogadiscio chiamano « Somalia occidentale » è in verità l'Ogaden, una regione etiopica di confine abitata da una popolazione di razza somala e rivendicata dalla Somalia.

Nell'Ogaden un movimento di guerriglia filosomalo impegna da anni le forze etiopiche. L'anno scorso, la situazione era degenerata in un conflitto aperto tra Somalia ed Etiopia, risolto a vantaggio di Addis Abeba grazie all'intervento di un corpo di spedizione cubano. Le forze etiopiche hanno così riassunto il controllo della regione (anche se permangono focolai di guerriglia), ma ciò ha provocato un massiccio esodo in Somalia della popolazione dell'Ogaden.

Lunedì, nel corso di una conferenza stampa a Mogadiscio, il Ministro somalo degli affari municipali e rurali, Jama Mohamed Ghalib, ha dichiarato che il problema dei profughi ha raggiunto una tale dimensione che la

Somalia da sola non può più farvi fronte.

Il Ministro ha affermato che si contano attualmente in Somalia 309.991 rifugiati ripartiti in 21 campi, e che si calcola che il numero totale dei profughi, compresi quelli in questi campi, raggiunga il milione.

Ritaglio dal Giornale

di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL *PORELLI* 14/9/79 pag. 4

Nuova fase negli aiuti italiani

# Profughi viet: dall'assistenza alla sistemazione

Dopo la prima ospitalità si organizza l'inserimento degli esuli nella vita del nostro paese - Una nota del ministero dell'Interno

ROMA — Sta per cominciare il progressivo trasferimento dei profughi vietnamiti dai centri di assistenza alle loro definitive sistemazioni nel nostro Paese. Ne dà notizia il ministero dell'Interno.

Dopo aver detto che «anche dopo lo scioglimento del comitato per il coordinamento degli interventi a favore dei profughi dal Vietnam, presieduto dall'on. Zamberletti, la direzione generale dei servizi civili del ministero dell'Interno continua a svolgere le attività connesse con la gestione dei centri di assistenza e con la progressiva immissione degli esuli nel contesto della vita italiana», in una nota viene specificato che «a tutt'oggi» sono in Italia, oltre agli 891 profughi sbarcati a Venezia dalle navi della Marina militare, «317 persone accolte dopo una pre-selezione fatta nei campi della Malaysia e della Thailandia, transitate per il centro di Latina e in gran parte già sistemate, tramite la Caritas italiana, nel territorio nazionale». «Al momento, quindi — è detto ancora — sono presenti nel centro di Latina solo 66 unità arrivate con un volo Alitalia il 6 settembre scorso». Gli esuli raccolti in mare dalle navi della Marina militare e sono attualmente assistiti nei centri di Asolo, Sottomarina di

Chioggia, Cesenatico e Padriciano (Trieste). «Per tali profughi — continua la nota — sono già state espletate tutte le formalità sanitarie e sono stati condotti a termine gli interrogatori che porteranno, tra non molto, al conferimento dello «status» di rifugiato politico. In breve tempo essi potranno essere integrati nel nostro Paese in base alle numerosissime offerte pervenute, sia attraverso la Caritas italiana che attraverso i comitati provinciali appositamente istituiti».

«Molti dei profughi interrogati — è detto ancora — hanno espresso il desiderio di emigrare in altri Paesi, e precisamente negli Stati Uniti, in Canada ed in Australia. I dati in possesso della direzione generale

dei servizi sociali del ministero dell'Interno indicano che il numero dei richiedenti l'emigrazione supererebbe le quattrocento unità. Si ritiene però che potranno essere accolte dai vari Paesi solo le richieste di coloro che le motivano con il desiderio di ricongiungersi con parenti già residenti negli stessi Paesi. Agli altri, si farà considerare l'opportunità, almeno per l'immediato, di accettare l'integrazione in Italia, sulla base delle numerose offerte avanzate da più parti».

«L'azione della direzione generale dei servizi civili del ministero dell'Interno — è detto ancora nella nota — è stata validamente sostenuta dalla Croce Rossa italiana e dalla Caritas italiana, che svolgono in tale settore due distinte e ben definite azioni operative: la CRI, infatti, grazie anche all'apporto del suo personale volontario, ha assunto la responsabilità della gestione dei centri di assistenza già ricordati mentre la Caritas italiana si è fatta carico dell'onere di reperire, verificandone la validità, le sistemazioni dei profughi in situazioni soddisfacenti di lavoro e di alloggio. Numerosi comitati provinciali hanno, da parte loro, raccolto valide offerte che saranno esaminate insieme a quelle prospettate dalla Caritas italiana».

«Ora l'azione da svolgere nei tempi brevi — prosegue la nota — sarà, in primo luogo, quella di accelerare l'uscita dei profughi vietnamiti dai centri di assistenza per favorirne la sistemazione nel nostro Paese e, in secondo luogo, di definire con le ambasciate dei vari Paesi, le pratiche necessarie per concordare schemi di emigrazione che consentano, anche per quelle unità che hanno optato per tale soluzione, una rapida sistemazione nei Paesi prescelti».

«Alla sistemazione degli esuli nel nostro Paese — conclude il comunicato — collaborano attivamente anche le prefetture».

IL MATTINO

14/9/79

pag. 2

## Numerosi profughi vietnamiti chiedono di lasciare l'Italia

ROMA — A tutt'oggi sono ospitati in Italia, oltre agli 891 profughi sbarcati a Venezia dalle navi della marina militare, altri 317 vietnamiti accolti dopo una pre-selezione effettuata nei campi della Malaysia e della Thailandia, transitati per il centro di Latina e in gran parte già sistemati, tramite la Caritas italiana in varie parti d'Italia.

Per essi sono già state espletate tutte le formalità sanitarie e sono stati condotti a termine gli interrogatori che porteranno, tra non molto, al conferimento dello «status» di rifugiato politico.

Molti dei profughi interrogati, circa 400, hanno espresso il desiderio di emigrare in altri paesi, e precisamente negli Stati Uniti, in Canada e in Australia.

IL GIORNACE

14/9/79

pag. 2

## «Consimento» viet: sono 1274 i profughi in Italia

Roma, 13 settembre

A tutt'oggi sono ospitati in Italia, 1274 profughi vietnamiti: oltre agli 891 sbarcati a Venezia dalle navi della marina militare, 317 viet accolti dopo una pre-selezione effettuata nei campi della Malaysia e della Thailandia, transitati per il centro di Latina sono stati in gran parte già sistemati, tramite la Caritas italiana in varie parti d'Italia. A Latina sono rimasti 66 profughi arrivati con un volo Alitalia il 6 settembre scorso. Per quanto riguarda, invece, gli esuli raccolti in mare dalle navi della marina militare, sono attualmente assistiti nei centri di Asolo, Sottomarina di Chioggia, Cesenatico e Padriciano presso Trieste.

SECOLO

14/9/79

pag. 2

## Completati i controlli i profughi vietnamiti verso la fase di integrazione

Dopo lo scioglimento del comitato per il coordinamento degli interventi a favore dei profughi del Vietnam, presieduto da Zamberletti, la direzione generale dei servizi civili del ministero dell'Interno continua a svolgere le attività connesse alla gestione dei centri di assistenza e con il progressivo inserimento degli esuli nel contesto della vita italiana.

A tutt'oggi sono ospitate in Italia, oltre agli 891 profughi sbarcati a Venezia dalle navi della Marina Militare, 317 unità accolte dopo una pre-selezione effettuata nei campi della Malaysia e della Thailandia, transitate per il centro di Latina e in gran parte già sistemate, tramite la Caritas italiana in varie parti d'Italia. Al momento sono presenti a Latina 66 profughi arrivati con un volo Alitalia il 6 settembre scorso. Per quanto riguarda, invece, gli esuli raccolti in mare dalle navi della Marina Militare, sono attualmente assistiti nei centri di Asolo, Sottomarina di Chioggia, Cesenatico e Padriciano (Trieste).

Per essi sono state espletate tutte le formalità sanitarie e sono stati condotti a termine gli interrogatori che porteranno, tra non molto, al conferimento dello «status» di rifugiato politico. In breve tempo essi potranno essere integrati nel nostro paese in base alle numerosissime offerte pervenute sia attraverso la Caritas italiana che attraverso i comitati provinciali appositamente istituiti.

Molti dei profughi interrogati hanno espresso il desiderio di emigrare in altri paesi, e precisamente negli Stati Uniti, in Canada e in Australia. I dati in possesso della direzione generale dei servizi civili del ministero dell'Interno, indicano che il numero dei richiedenti l'emigrazione supererebbe le 400 unità. Si ritiene però che potranno essere accolte dai vari paesi solo le richieste di coloro che le motivano con il desiderio di ricongiungersi con parenti già residenti negli stessi paesi.





LUTTO NEL MONDO DIPLOMATICO

## È morto Rossi Longhi

Era stato ambasciatore a Washington e Parigi. Segretario generale alla Farnesina, rappresentante italiano alla NATO - La polemica per una lettera di Gronchi

È morto ieri a Roma l'ambasciatore marchese Alberto Rossi Longhi, una luminosa figura di diplomatico, che per tanti anni ha servito il Paese nelle più prestigiose sedi internazionali e al vertice del Ministero degli Esteri.

Partecipò al primo conflitto mondiale meritando una medaglia di bronzo; subito dopo iniziò la carriera diplomatica che da consigliere di ambasciata lo portò gradualmente a quella di Washington dove lo sorprese la seconda guerra mondiale. Allora fu richiamato a Roma per assumere fino all'8 settembre 1943 l'incarico di vicedirettore generale degli affari politici.

Ambasciatore in Portogallo (dal 1944 al 1946) e in Iran (dal 1947 al 1950) fu poi, fino al 1954, il primo rappresentante dell'Italia al Consiglio atlantico, e quindi ambasciatore a Madrid. Incarico che lasciò quando

venne nominato segretario generale del Ministero degli Esteri (6 dicembre 1954-17 febbraio 1955).

Come segretario generale della Farnesina, fu al centro di una vivace polemica all'inizio del settennato del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. Rossi Longhi rifiutò infatti di inoltrare all'allora Presidente degli Stati Uniti Eisenhower due lettere di Gronchi sulla situazione politica internazionale del momento, con particolare riferimento al Vicino Oriente. Il segretario generale della Farnesina, che concepiva la sua missione come quella di un «Grand Commis» al servizio dello Stato, aveva spiegato di aver agito in quel modo non per il contenuto delle due missive, ma perché queste non recavano la controfirma del Ministro degli Esteri ed erano quindi, dal punto di vista formale, «incostituzionali».



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale IL SOLE - 24 ORE

del 14/3/79

pag. 2

# L'Ice è soffocato dalla burocrazia

## De Franceschi propone uno statuto speciale

ROMA — La carta dell'export è molto importante e occorre giocarla bene per riuscire a pagarsi il petrolio che dobbiamo importare a prezzi sempre più alti. Per far questo è però importante avere delle strutture agili: a tale proposito il direttore generale dell'Ice, Fausto De Franceschi, ritiene necessario dotare l'Istituto del commercio estero di «uno statuto speciale».

Parlando delle pastoie burocratiche che attanagliano l'Ice, De Franceschi sostiene che per funzionare a dovere l'Istituto dovrebbe avere un ruolo agile, adeguato ai tempi storici che del commercio.

«Non è che non si riesca ad ottenere le cose — precisa De Franceschi — ma i tempi sono 4 o 5 volte più lunghi del necessario. Persi che avere un dirigente passano 4 mesi, mentre noi ne avremmo bisogno subito».

«Fino ad ora abbiamo cercato di mettere ordine in casa, sempre però con il metodo della burocrazia. Ad esempio — dice De Franceschi — la ristrutturazione interna lo avevo pronta a gennaio ed invece è passata a luglio». Comunque le cose «si fanno, e in attesa di essere più mobili non vogliamo creare alibi per lavorare male. Abbiamo chiesto l'assistenza di una società di esperti di organizzazione sulla base degli obiettivi che ci siamo posti e devo dire che questa iniziativa ha dato buoni risultati, anzi sarebbe opportuno che anche altri enti ne facessero tesoro. Abbiamo anche individuato due funzioni portanti dell'Istituto: una diversa impostazione promozionale, non più solo a breve scadenza, ma anche con impegni medio-lunghi, e il rafforzamento della nostra presenza all'estero, cercando di raddoppiare le strutture».

Tornando alle pastoie burocratiche contrarie allo spirito dell'Ice, De Franceschi insiste sul fatto che i tempi «sono troppo lunghi». «Se avessimo la mano libera faremmo in un anno, un anno e mezzo, nei tempi cioè delle aziende private, quello che qui si fa in 4, 5 anni. E' comunque nelle nostre intenzioni accorciare questi tempi. Ci faremo interpreti di questo problema con tutti gli interessati. Abbiamo trovato a livello politico sensibilità e disponibilità, vedremo cosa succederà».

Il discorso scivola poi sulle iniziative prese per migliorare l'organizzazione interna: «Presto avremo la settimana

corta ed aprirò gli uffici anche il pomeriggio, non è pensabile infatti continuare con un orario di tipo ministeriale; abbiamo fatto una revisione dei contratti con la banca dati (gestita dalla Seda) risparmiando qualche miliardo; siamo arrivati anche a fornire i funzionari del "cerca persone" così almeno non ci si sentirà più rispondere "il dottore è fuori stanza"».

«Sul piano estero per sopperire alla mancanza di informazione dei nostri funzionari, che a volte per la loro lontananza dal Paese hanno perfino una visione distorta — continua De Franceschi — stiamo istituendo dei coordinamenti degli uffici per zone; sempre in questo senso abbiamo aumentato i bilanci degli uffici all'estero per permettere maggiori contatti con l'Italia. Per quanto riguarda la riorganizzazione abbiamo abolito uno dei due settori classici dell'Istituto passando da quello merceologico e geografico al solo merceologico, perché siamo convinti che, dal punto di vista geografico i nostri uffici sono interlocutori più che sufficienti, ed abbiamo quindi tolto un filtro ed aperto invece alle informazioni dirette».





## L'agitazione del pubblico impiego per la scala mobile

# L'Italia bloccata dagli scioperi I sindacati: «Non ci fermeremo»

Tre milioni e mezzo di lavoratori hanno sospeso ieri ogni attività: niente treni, uffici chiusi, disagi negli ospedali - Manifestazioni indette da Cgil, Cisl e Uil in molte città - Gli autonomi accusano: «Il governo ci discrimina»

ROMA — Treni bloccati, poste e telegrafi fermi, ospedali e mutue di malattia nel caos, sospese tutte le attività dei ministeri, degli enti locali, del parastato, dei monopoli e dell'Anas per lo sciopero attuato ieri da oltre tre milioni e mezzo di pubblici dipendenti a sostegno della vertenza sulla scala mobile, la chiusura dei vecchi contratti, la legge quadro dell'amministrazione dello Stato. I disagi sono stati notevoli soprattutto nelle ferrovie e negli istituti pubblici di cura, rilevante il danno economico in ogni settore, gravi i riflessi sul funzionamento di alcuni organismi previdenziali, ad esempio l'Inps, che già registrava ri-

tardi incredibili nella liquidazione e nella riliquidazione delle pensioni. Si parla di una perdita di molte decine di miliardi per mancati introiti, ma ben più pesanti appaiono le conseguenze della paralisi dell'apparato pubblico se si considerano le molteplici ripercussioni nei più diversi comparti produttivi ed economici inevitabilmente interessati alla regolarità dei servizi.

Il ciclone, che ha investito il pubblico impiego, non si è però esaurito con l'azione attuata ieri dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil e da alcune organizzazioni autonome, come la Cisas, l'Unsa, la Confail, la Csnal, la Dirstat e l'associazione dei dirigenti ospedalieri aderenti alla Cida: anche oggi ci saranno consistenti ritardi nel traffico ferroviario per l'astensione del personale «autonomo» addetto alle stazioni, ai depositi e ai passaggi a livello. Il 20 — dopo due giorni di assemblee di due ore — le scuole di ogni ordine e grado resteranno chiuse in seguito alla agitazione simultanea dei dipendenti docenti e non docenti, confederali e autonomi, altre manifestazioni articolate di singole categorie sono in programma a breve scadenza.

Ma non è tutto. Si delinea la possibilità di uno sciopero «veramente generale», con la partecipazione del pubblico impiego, dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi, se non viene risolta al più presto la questione del settore pubblico. «La posta in gioco — ha detto il segretario confederale della Cisl Delpiano, parlando a Milano — è molto alta: il sindacato deve esercitare la massima iniziativa mobilitando, se necessario, anche i settori dell'industria, dei servizi e dell'agricoltura. Gravi responsabilità si assume chi cerca strumenti lungaggini: in questo caso la nostra lotta sarà sempre più aspra e dura».

Questo motivo è stato ripreso da un altro segretario confederale della Cisl, Ciancaglini, in un affollato comizio a Genova. «Lo sciopero generale del pubblico impiego —

ha affermato — non resterà un fatto isolato: la lotta verrà continuata e intensificata con la solidarietà e la partecipazione effettiva di tutti i settori privati».

E Benvenuto, segretario generale della Uil, a Roma: «Cadere nella trappola dei rinvii e delle dilazioni, che hanno pesato come una maledizione sul pubblico impiego vanificandone le lotte, è un regalo che non intendiamo più fare a nessuno. Per questo ci saranno altri scioperi, altre giornate come questa, e forse ancor più incisive».

Analoghi propositi si raccolgono fra i sindacati autonomi, che ieri sera sono stati ricevuti a Palazzo Vidoni dal ministro per la Funzione pubblica Giannini. La Cisl, la Unione dei sindacati autonomi, i sindacati autonomi della scuola (Snals), il sindacato autonomo dei ferrovieri mi-

nacciano un secco traspiramento della vertenza e agitazioni «particolarmente dure, se il governo dovesse mostrare maggiore disponibilità nei confronti dei sindacati confederali «usando due pesi e due misure e negando di fatto una reale contrattazione con i sindacati autonomi che sono maggiormente rappresentativi». Quindi: ulteriori sospensioni del lavoro nelle scuole, nelle ferrovie, negli uffici dello Stato e del parastato, nelle attività degli enti locali e negli ospedali.

Si aggiunge al quadro, certamente non rassicurante per i prossimi giorni, lo sciopero annunciato per lunedì prossimo, 17 settembre, degli autoferrotranvieri confederali a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto: per ventiquattro ore si fermeranno tram, autobus, metropolitane, traghetti lagunari, autolinee in concessione.

Sindacati e partiti concentrano l'attenzione sulla vertenza del pubblico impiego e

sulle pensioni. Il direttivo della Cgil ha sottolineato ieri come l'estensione della trimesalizzazione della scala mobile a tutti i dipendenti pubblici sia «un fondamentale obiettivo di equiparazione e di unità di tutto il mondo del lavoro» e come si debba, nello stesso tempo, affrontare il grave problema della inefficienza operativa e della intemperatività degli interventi dell'apparato pubblico. L'esecutivo della Cisl, che ieri si è occupato di pensioni, oggi prende posizione sulla questione del pubblico impiego.

La direzione dei pri considera giusta la richiesta dei pubblici dipendenti per un uguale trattamento di contingenza rispetto al settore privato, ma per tutti i settori reclama la modifica del sistema di scala al fine di evitare l'accelerazione del processo inflazionistico: la frequenza degli scatti di scala mobile dovrebbe essere allungata anche per i privati.

Gian Carlo Fossi

INFORMI

14/09/79

Ministero degli Affari Esteri  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'INCONTRO DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DELLA CEE, JENKINS, CON IL PRESIDENTE DELLA REGIONE SICILIANA: CHIESTA LA PROMULGAZIONE DI UNO "STATUTO EUROPEO DEL LAVORATORE MIGRANTE". - Ha avuto luogo a Palermo, presso la Presidenza della Regione Siciliana, l'annunciato incontro tra il Presidente della Commissione della CEE, Roy Jenkins, ed il Presidente della Giunta di governo della Regione, on. Santi Mattarella.

Mattarella, nell'illustrare al Presidente Jenkins la problematica siciliana con riferimento alla realtà comunitaria, ha detto tra l'altro: "Non si può dimenticare che nella Comunità europea vivono circa 350 mila lavoratori siciliani i quali recano un forte contributo allo sviluppo economico complessivo della CEE. Eppure sovente essi trovano difficoltà nell'affermazione dei loro diritti, sanciti dalle norme che regolano la libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'area comunitaria, tanto da auspicare, attraverso le organizzazioni che li rappresentano, l'emanazione di uno Statuto europeo del lavoratore migrante, già preso in considerazione dal Parlamento europeo".

L'intervento del Presidente della Regione siciliana fa seguito ad un documento che per l'occasione gli avevano inviato l'UNAIE, il SeRES (Segretariato regionale per l'emigrazione siciliana) ed il CRASES (Centro regionale assistenza e solidarietà emigrati siciliani). (Inform)



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

I temi che saranno discussi domenica mattina alla Festa nazionale dell'«Unità»

# S'impone una più vasta e unitaria mobilitazione dei nostri emigrati

L'incontro di Milano presieduto dai compagni Chiaromonte, G. Paletta e Giadresco

Domenica prossima nello scenario della Festa nazionale dell'«Unità», a poche ore dal grande appuntamento con il compagno Berlinguer, si avrà al Centro di studi il tradizionale incontro tra i lavoratori emigrati e il Pci. L'incontro, presieduto dal compagno Gerardo Chiaromonte della Direzione del partito e introdotto dai compagni Giuliano Paletta, responsabile della sezione Emigrazione, e Gianni Giadresco, vice responsabile della sezione d'Organizzazione, centerà la sua attenzione sui punti ancora salienti delle attese e delle lotte dei lavoratori italiani emigrati come, dal resto, era già stato negli ultimi anni ai Festival di Napoli, Modena e Genova. E per dare maggiore concretezza a questa attenzione saranno presenti altri compagni dirigenti, incaricati sia nell'ambito del lavoro di partito sia nel Parlamento nazionale ed europeo a seguire con un diretto impegno di lavoro i problemi dell'emigrazione italiana.

Quest'anno si avverte la necessità di un maggiore impegno di lotta perché i più magri bilanci gli ultimi governi della Dc li hanno presentati proprio nel campo della politica dell'emigrazione. Nessuna delle rivendicazioni chiave della Conferenza nazionale della Emigrazione ha trovato applicazione, nonostante la solida ricca messe di promesse fatte dai vari uomini di governo, e anche se la crisi dell'economia degli altri Paesi industrializzati europei ha costretto centinaia di migliaia di nostri lavoratori a rimpatriare.

I limiti dello scandalo di questo bilancio, gli uomini di governo della Dc li hanno toccati con il clamoroso fallimento dell'organizzazione della partecipazione degli emigrati negli altri Paesi della Cee alle votazioni per il Parlamento europeo: secondo fonti del ministero degli Esteri su 1.227.462 emigrati nella Cee e 385 mila iscritti nelle liste, soltanto poco più di 130.000 hanno potuto esercitare il loro diritto di voto. Forse è proprio nell'esito dei suffragi espressi — che pone il Pci al primo posto con il 31 per cento e la Dc al secondo con oltre 6 punti di scarto —, la vera causa di tante negligenze e distinzioni. Ebbene, se tutto questo dovrebbe sollecitare chi ha la responsabilità della politica governativa a una ben diversa considerazione verso problemi e condizioni degli emigrati, i fatti delle ultime settimane confermano che costoro so-

no tutt'altro che intenzionati a cambiare registro. Si è incominciato con un taglio di oltre tre miliardi alle voci del bilancio del ministero degli Esteri riguardanti l'azione di tutela e di assistenza verso i lavoratori emigrati, per giungere alla dichiarazione programmatica del presidente del Consiglio Cossiga. Agli annosi e complessi problemi di 5 milioni di emigrati italiani sparsi per il mondo, il capo del nuovo governo minoritario dedica soltanto 10 righe senza prendere un solo unico impegno concreto. Neppure sui comitati consolari e la loro riforma democratica, la cui urgente necessità è stata posta in evidenza anche con la magra esperienza del voto europeo, tanto più che non viene a costare gran che, anzi dovrà permettere con un maggiore controllo e razionalità un risparmio sull'impiego dei fondi di assistenza e di promozione culturale per gli emigrati italiani.

Così Cossiga non abbia fatto a meno riferimento a questo tema, che pure gli era stato richiesto espressamente dalla Federazione sindacale unitaria, alimenta il so-

spetto che nella Dc qualcuno crede di poter così evitare di ricordare che il nuovo Parlamento è già stato impegnato in proposito e che l'iniziativa è venuta dal Pci, che primo — e per ora solo tra i partiti democratici — ha rappresentato il progetto di legge per la riforma democratica dei comitati consolari.

Altri e non meno importanti problemi premono per un impegno reale e serio del governo e dello Stato: primo fra tutti quello urgente della scuola e della formazione culturale e professionale dei figli degli emigrati, senza trascurare ovviamente il tema della difesa dei diritti e delle libertà civili e democratiche degli italiani che lavorano all'estero e che il compagno Berlinguer ha posto con tanta forza e chiarezza nel suo primo discorso al Parlamento di Strasburgo. Su tutta questa gamma di questioni si centerà l'attenzione dell'incontro di Milano per meglio precisare e puntualizzare il lavoro del Pci e delle sue organizzazioni all'estero e per una più vasta e unitaria mobilitazione democratica dei lavoratori italiani emigrati. (d.p.)

era cioè rappresentato dalla richiesta di un'abitazione «umana». Oggi il problema fondamentale è diventato quello dell'educazione dei figli. Di questa nuova esigenza anche il DGB ha cominciato a prendere coscienza e guarda con preoccupazione il futuro dei figli degli emigrati e la loro reale possibilità di inserimento nel sistema produttivo.

In questo Paese in cui quest'anno sono mancati 10 mila posti di apprendistato per coloro che hanno completato la scuola dell'obbligo, le possibilità per i figli degli emigrati di un reale inserimento nel processo produttivo sono ridottissime. Secondo una statistica condotta dal sindacato stesso su 8.200 giovani figli di stranieri intervistati, solamente 2.700 hanno la reale possibilità di apprendere un lavoro: solamente un giovane su tre. La stessa inchiesta ha messo in risalto che il numero complessivo dei figli degli stranieri senza occupazione è elevato. Questo numero sfugge a qualsiasi calcolo in quanto questi giovani non sono registrati come disoccupati a nessun ufficio di collocamento.

Nel verificare tale situazione, il sindacato richiama l'attenzione sulla assoluta mancanza di programmi di insegnamento e di insegnante con adeguata esperienza e conoscenza linguistica per questi giovani (i quali nella stragrande maggioranza mancano di formazione scolastica di base). È presumibile — secondo lo studio del sindacato — che il 60 per cento di questi giovani non vorranno rientrare in patria e resteranno disoccupati nella Repubblica federale, con una tendenza ad un ulteriore aumento.

Che cosa dobbiamo fare noi di fronte a questa drammatica situazione? Certo, per i figli dei nostri lavoratori emigrati non possiamo permettere che ci si accontenti di constatazioni; qualcosa di più si può fare, per esempio esigere l'applicazione di quanto ci viene garantito dalle leggi e dagli impegni contrattati assunti dalla Rft per l'inserimento dei nostri figli. La FILEP ha sottolineato in questi giorni questo problema invitando i genitori ad organizzarsi in comitati onde portare avanti in maniera unitaria adeguate rivendicazioni nei confronti delle autorità comunali e scolastiche tedesche e delle autorità consolari italiane: esse hanno l'obbligo della tutela dei diritti dei nostri lavoratori emigrati, compreso il diritto all'istruzione e ad un posto di lavoro per i propri figli. (g.m.)

## Uno dei più drammatici problemi nella Germania federale

# Non ci sono scuole e non c'è lavoro per i figli degli emigrati

FRANCOFORTE — Le lotte sindacali degli inizi di quest'anno nella Rft, quelle in corso, quelle che si prevedono per i prossimi mesi — e che saranno certamente dure — mettono in risalto la presenza nelle stesse di una larga fascia di emigrati. Questi lavoratori, siano essi provenienti dai Paesi membri della Comunità economica europea o da Paesi extracomunitari, rappresentano ormai nel tessuto sociale tedesco una grossa percentuale. Si tratta di una presenza in via di stabilizzazione che, tra l'altro, prevede necessità di inserimento per centinaia di migliaia di giovani della cosiddetta seconda e terza generazione.

Il problema principale resta quello delle cosiddette «seconda» e «terza» generazione. Dieci anni orsono per i lavoratori immigrati il problema principale era rappresentato dalla esigenza di un'abitazione non fatiscente, non ghettizzante,

I problemi di questa massiccia forza lavoro, che non



## Si prepara la Festa di Lussemburgo

Presso la sezione di Esch si è svolto giorni fa l'attività della Federazione del PCI di Lussemburgo. Presieduta dal segretario compagno G. Pianaro, la riunione è stata interamente dedicata alla preparazione del Festival federale dell'Unità, che come ogni anno ormai vede la partecipazione alle numerose iniziative politiche, culturali e ricreative di migliaia e migliaia di lavoratori emigrati con le loro famiglie.

Da venerdì 21 fino a domenica sera ci sarà un susseguirsi di rappresentazioni teatrali, manifestazioni politiche e appuntamenti ricreativi. Tra quest'ultimi grande interesse sta dedicando l'iniziativa di gare ricreative tipo «giochi di frontiera», che vedrà impegnate squadre italiane dell'Umbria e delle Marche con concorrenti francesi, inglesi e danesi. Sul piano culturale l'attenzione è attratta dalla presenza di due truppe teatrali.

Sul piano politico sono previsti due grandi appuntamenti, un dibattito sulla condizione dei giovani della seconda generazione e il comizio di chiusura della campagna Scaramucci, deputata al Parlamento italiano.

## In cinquemila alla Festa di Losanna

Con una straordinaria affluenza di emigrati e di loro familiari si è conclusa l'annuale Festa dell'Unità che la Federazione di Ginevra e la locale sezione del PCI hanno organizzato sulla collina Sabellin a Losanna. Nei tre giorni di festa si calcola che oltre 5.000 nostri connazionali abbiano preso parte alle varie iniziative politiche e culturali in programma. Anche questa volta lusinghiero si valuta il risultato finanziario che permetterà alla Federazione di fare un grande balzo verso il conseguimento dell'obiettivo; ma i compagni assegnano maggiore significato alle iniziative politiche, in particolar modo al comizio politico tenuto a chiusura della Festa dai compagni Farina, segretario della Federazione e onorevole Franco Dulbecco.

Altra iniziativa centrale è stato l'attivo dei dirigenti e militanti delle nostre sezioni dedicato interamente alla diffusione dell'Unità, conclusosi con la decisione di aumentare ulteriormente la già alta diffusione domenicale del nostro giornale portandolo non soltanto in tutti i centri urbani, ma anche nei cantieri degli stagionali dove sono alloggiati centinaia e centinaia di nostri lavoratori.

## brevi dall'estero

■ Il compagno Ciro Carluccio, morto nello scorso luglio, è stato commemorato dai compagni del Circolo Rinascita di COLONIA nel corso di una toccante cerimonia. L'orazione funebre è stata tenuta dal compagno Pugliese.

■ Si svolge domani a DUEBENDORF, nella Federazione di Zurigo, la Festa dell'Unità organizzata dalla locale sezione del PCI.

■ Il circolo «Carlo Levi» di AMBURGO ha organizzato, in collaborazione con l'Istituto Italiano di cultura, il Landesjugendring e l'Unione antifascista amburghese, per domenica 16 una visita ai luoghi della resistenza antifascista della città tedesca.

■ E' sorta su iniziativa della Ffief, dell'Istituto Santi e di alcuni giornali dell'emigrazione, la CISDE, Confederazione italiana della stampa democratica dell'emigrazione. Adesioni già sono giunte dalla Gran Bretagna, dalla RFT, dall'Uruguay, dall'Australia e dal Canada.

■ La Consulta regionale dell'UMBRIA ha deciso di organizzare per i giorni 11 e 12 ottobre un convegno di studio sull'emigrazione, il rientro e il reinserimento nella società e nella scuola con lo scopo di giungere a risultati che aiutino la capacità previsionale e programmatica del governo regionale in materia.



## Ma l'Italietta era matrigna

### L'EMIGRAZIONE ITALIANA DALL'UNITA' ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

di Ercole Sori

Il Mulino. Pagine 512. Lire 15.000

### GLI EMIGRATI DALLA EMARGINAZIONE ALLA PARTECIPAZIONE

di Giuseppe Cipolloni

Vallecchi. Pagine 157. Lire 4.500

Ecco due esempi di interpretazione della storia. Ercole Sori parte dalla necessità di una storia sociale dell'emigrazione, dando volto e voce all'altra Italia: primi fra tutti quei «taciturni e appartati gruppi sociali che provenivano dall'Italia rurale e dai mestieri». Giuseppe Cipolloni, invece, è più attento alla storia diplomatica e all'aspetto legislativo.

Per Sori (docente di storia all'università di Ancona) ciò significa ridefinire la stessa storia politica dell'emigrazione, tradizionalmente proiettata dallo specchio deformato dei dibattiti parlamentari che, se utili per delineare il percorso ideologico delle classi dirigenti, troppo spesso non ebbero alcun legame effettivo con la realtà materiale delle classi subalterne. Ercole Sori suggerisce (sulla base di un'analisi per provenienza regionale, destinazione dei flussi migratori, professione, età e sesso, con un approccio quantitativo giustamente critico delle fonti statistiche) una lettura delle comunità immigrate non in termini di semplice integrazione socioculturale. Una lettura preoccupata di cogliere il legame tra la formazione del mercato nazionale e la divisione internazionale del lavoro.

Alla rappresentanza degli emigranti negli organi di gestione delle iniziative loro destinate è rivolto invece lo studio di Cipolloni, diplomatico della Farnesina. Una ricerca che ferma l'attenzione sui comitati consolari preposti al coordinamento delle attività di tutela e partecipazione, ripercorrendo l'iter legislativo e i mutamenti intervenuti nelle strutture operative. Fin dalla legge consolare del 1866 viene

stabilita la possibilità di costituire rappresentanze della collettività italiana presso gli uffici consolari, «da rinnovarsi per mezzo di elezioni». Eppure, consultando la normativa e i regolamenti, si ha la prova tangibile che non si esce da una politica della beneficenza e del sussidio. Queste circolari sono l'immagine dell'establishment crispino e giolittiano che scorge nell'emigrazione una valvola di sicurezza contro la crescente politicizzazione del movimento contadino.


Cipolloni ricorda che, a partire dal 1926, «gli italiani all'estero vennero censiti per essere passati in rassegna e furono inquadrati in varie organizzazioni di regime, prive di qualsiasi carattere partecipativo». Per una decisiva svolta bisognerà attendere la Costituente repubblicana.

Giuseppe Barbalace



INFORMA

16/9/79

  
 Ministero degli Affari Esteri  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI ARABISOCIALI

UN PROGETTO DI LEGGE D'INIZIATIVA COMUNALE PER LA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI UMBRI ALLE CONSULTAZIONI ELETTORALI. La Sezione regionale umbra dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) ha predisposto uno schema di proposta di legge regionale d'iniziativa comunale (ai sensi dell'art. 59 dello statuto della Regione dell'Umbria) recante provvidenze per la partecipazione degli emigrati alle consultazioni elettorali. Tale progetto, che è stato inviato a tutti i sindaci della Regione, risulta già iscritto all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio comunale di Terni e dovrebbe essere discusso entro questo mese.

Nello schema di relazione che accompagna il testo si ricorda che analoghe facilitazioni sono state adottate dalle Regioni Sardegna, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. Si sostiene inoltre che il provvedimento non contrasta con il divieto, stabilito dalle leggi dello Stato e penalmente sanzionato, di elargire denaro nelle giornate elettorali, in quanto l'art. 95 del T.U. n. 361 del 1957 è diretto ad impedire ogni illecita pressione sulla libera volontà dell'elettore, e che esso non incide sulla materia che disciplina le elezioni ma rappresenta un opportuno indirizzo diretto a favorire l'esercizio del diritto di voto da parte degli emigrati per ragioni di lavoro ed a sollecitare l'emanazione di una norma di carattere generale da parte degli organi competenti nazionali.

Questo il testo dello schema di progetto di legge:

Art. 1 - Allo scopo di agevolare l'esercizio del diritto dovere di cui all'art. 48 della Costituzione, è disposta la concessione di una indennità per mancato guadagno a favore dei cittadini emigrati all'estero fino a quando non saranno emanate analoghe provvidenze da parte dello Stato.

Art. 2 - I Comuni della Regione sono autorizzati ad erogare una indennità per mancato guadagno, per la partecipazione alle consultazioni elettorali politiche, regionali e amministrative, stabilita nella misura di lire 40.000 a favore dei cittadini emigrati all'estero ed iscritti negli appositi elenchi.

Art. 3 - Per la corresponsione della indennità di cui al precedente articolo, è necessario esibire il certificato elettorale, validato dalla sezione ove è stato esercitato il diritto di voto, ed essere iscritto nell'apposito elenco acquisito dall'Ufficio elettorale.

Art. 4 - La Giunta regionale provvederà al rimborso delle somme corrisposte dai Comuni dietro presentazione del rendiconto corredato dalle quietanze per avvenuta riscossione.

Art. 5 - All'onere per l'attuazione della presente legge previsto per l'esercizio finanziario 1980 in lire 180.000.000 si fa fronte mediante imputazione al cap. 286C. Per la determinazione degli oneri relativi agli anni successivi si provvederà con legge di bilancio.

(Inform)

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Esiglio dal Giornale Emigrazione italiana  
di Lugano del 14/9/79

**Interrogazione  
socialista  
sull'assistenza  
agli emigrati**

Troppi sono i misteri nel campo dell'assistenza che viene prestata dal governo italiano agli emigrati. E troppi sono i misteri dei vari Fondi della CEE che, a ciò destinati, non vengono sufficientemente sfruttati dalle nostre Regioni. Su questi temi, l'on. Mario Ferrarini, deputato socialista, ha presentato un'interrogazione rivolta al ministro degli Esteri ed al ministro del Lavoro, nella quale si chiede conto dell'attuazione delle direttive comunitarie nel nostro Paese. Il deputato socialista, in particolare, intende conoscere quale sia l'entità del fondo CEE previsto dal Progetto Migranti 1979-1980 e se sia vero che ammonti a oltre 25 miliardi di lire; quante e quali siano le Regioni che hanno richiesto contributi e gli importi loro assegnati in base alle proposte iniziali; se tali importi siano utilizzabili per assistere l'emigrazione, per l'assistenza scolastica e per la formazione professionale dei figli degli emigrati; quali siano stati gli importi assegnati alle Regioni nei precedenti stanziamenti annuali.

Come si vede, sono domande, quelle del socialista Ferrarini, di fondamentale interesse per l'emigrazione organizzata, la quale potrebbe benissimo farle proprie. Una risposta, la più esauriente possibile, è augurabile che il governo la dia al più presto. Ma con i tempi che corrono... È augurabile, tuttavia, che il nuovo sottosegretario all'emigrazione, Giorgio Santuz, cominci attivamente a dimostrare una certa solerzia rispondendo in modo rapido e completo alle domande dell'on. Ferrarini, che sono anche le nostre.

INFORM

19/9/79

PREVISTO PER NOVEMBRE IL CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA

LATINA. - Si è svolta alla Farnesina la prima riunione preparatoria convocata dal Sottosegretario on. Giorgio Santuz per l'organizzazione del convegno sull'emigrazione italiana in America Latina, convegno già fissato per il marzo scorso e poi rinviato in seguito all'apertura della crisi di governo.

Hanno preso parte alla riunione i rappresentanti delle associazioni, dei sindacati, dei patronati e delle Regioni. I lavori sono stati presieduti dallo stesso on. Santuz, presenti il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Migliuolo, il Vice Direttore Generale Ministro Angeletti e vari altri funzionari.

Ha avuto luogo un ampio dibattito preceduto da una introduzione dell'on. Santuz che ha confermato la volontà di tenere il convegno senza ulteriori indugi, mentre il Direttore Generale ha fatto il punto sulla situazione, riassumendo (ad uso particolarmente dei rappresentanti regionali che partecipavano per la prima volta ai lavori preparatori) le vicende che avevano condotto al rinvio.

Dal dibattito è emersa una prima indicazione di massima sulla data del convegno, che potrebbe tenersi dall'8 all'11 novembre e in ogni caso non oltre i primi di dicembre. Per la sede non è stata presa ancora alcuna decisione: è evidente che la sede naturale del convegno dovrebbe essere Buenos Aires in quanto è la città dove vive la collettività italiana più numerosa dell'America Latina, ma considerazioni di carattere generale potrebbero consigliare una scelta diversa. D'altra parte è stato da tutti ammesso che la valutazione finale sulla sede è di natura decisamente politica, per cui il Sottosegretario si è riservato di prendere una decisione in proposito, dopo aver sentito i rappresentanti degli Uffici emigrazione dei vari partiti.

I partecipanti alla riunione hanno riesaminato il lavoro svolto nella precedente fase di preparazione dalle due sottocommissioni incaricate di studiare i problemi organizzativi e quelli programmatici, di cui è stata riconosciuta la validità, ed hanno concordato riunioni di commissione per la definitiva messa a punto dei vari aspetti del convegno. (Inform)



Dal 18 al 22 settembre

## Il programma della visita di Pertini in Germania ovest

ROMA — Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini compirà una visita di Stato nella Repubblica Federale di Germania dal 18 al 22 settembre, a quindici anni da quella di Saragat del luglio '65. Pertini sarà ospite del Presidente della Repubblica tedesca Karl Carstens ed incontrerà i massimi esponenti della vita politica tedesca: il cancelliere Helmut Schmidt, il presidente del Partito social democratico Willy Brandt, a Bonn, e il leader della DC bavarese e candidato alla presidenza Franz Strauss a Monaco. Questo è il programma reso noto ieri: il Capo dello Stato giungerà in forma privata all'aeroporto di Colonia la mattina di martedì 18; Carstens sarà ad accoglierlo ufficialmente nella sua residenza di Villa Hammerschmidt. Dopo un primo colloquio tra i due Capi di Stato Pertini si recherà a rendere omaggio ai Caduti della guerra all'Hofgarten e quindi al municipio di Bonn. In serata il Presidente tedesco offrirà all'ospite un pranzo ufficiale nel castello di Bruhl.

Mercoledì il Capo dello Stato incontrerà, in mattinata, il presidente della SDP, Willy Brandt, nella residenza dell'ambasciatore d'Italia, a Bad-Godesberg, poi sarà ospite a colazione del Cancelliere federale Helmut

Schmidt, con il quale avrà successivamente un colloquio.

Nella serata di mercoledì Pertini si trasferirà a Berlino. Qui giovedì mattina effettuerà una visita al Reichstag, al Sacario di Plotzensee, dove deporrà una corona, e alla biblioteca di Stato. Il Presidente della Repubblica sarà poi ospite a colazione, al castello di Charlottenburg, del borgomastro e governatore di Berlino, presenti i membri del Senato della città e i comandanti alleati. In serata partirà per Monaco.

Nella capitale bavarese, la mattina di venerdì, incontrerà il presidente del Land, Franz Josef Strauss, e poi il borgomastro. Visiterà anche una fabbrica (la «Man»), dove lavorano circa 500 italiani e farà colazione con gli operai. In serata vi sarà un incontro con i giornalisti, poi un pranzo di gala offerto da Strauss.

Sabato mattina Pertini si recherà in pellegrinaggio al campo di sterminio di Flossenbürg, in auto, quindi tornerà a Monaco da dove, in serata, farà ritorno a Roma.

Il Presidente della Repubblica, Pertini, dopo la visita della prossima settimana nella Repubblica Federale Tedesca, effettuerà il suo secondo viaggio all'estero a metà ottobre in Jugoslavia.

Rivista del Giornale *Emigrazione italiana*di *Lugano* del *14/9/79*Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI**L'ambasciatore Pignatti se ne va**

*Pubblichiamo volentieri il messaggio di saluto che l'Ambasciatore d'Italia a Berna, Gerolamo Pignatti, ha indirizzato alla collettività italiana emigrata, prima di lasciare l'incarico per raggiunti limiti d'età.*

Al momento in cui termina la mia missione in Svizzera, dopo quattro anni durante i quali mi è stato dato l'onore di dirigere l'Ambasciata in Berna, desidero rivolgere un particolare, affettuoso pensiero di commiato alle collettività italiane che vivono e lavorano in questo Paese: collettività che si sono conquistate riconoscimento e rispetto, che hanno raggiunto, non senza sacrifici, posizioni morali e spesso anche economiche di tutto riguardo, in un ambiente alle volte assai diverso per mentalità e carattere da quello di origine. Ad esse, al di là di ogni facile espressione che potrebbe suonare di circostanza, va dato atto di grande operosità, serietà, dignità.

Ho trovato nell'emigrazione, nei suoi organismi rappresentativi, nelle sue associazioni come nel singolo

individuo, un incontro responsabile e stimolante, che ha sempre ed utilmente contribuito a facilitare il mio compito; tali momenti rimarranno una delle sperienze più valide ed uno dei ricordi più felici della mia permanenza in Svizzera. Chi, come me, ha trascorso gran parte della sua vita a contatto con il lavoro italiano all'estero non poteva infatti considerare il rapporto e la partecipazione con le collettività come un dovere formale; l'ho considerato un preciso dovere morale, un elemento essenziale di arricchimento e, appunto, di reciproca partecipazione.

La nostra emigrazione in Svizzera si è andata evolvendo verso una maggiore stabilizzazione. Ciò non significa che i problemi siano finiti; significa solo che stanno cambiando. Alcuni di questi problemi hanno potuto essere risolti, agendo sia sul piano locale nostro, sia con provvedimenti del governo italiano, sia attraverso negoziati con il governo elvetico. Su altri, e non dei minori, si sta ancora lavorando e mi auguro che, con l'impegno e la comprensione di tutte le parti, anche essi possano trovare una loro soddisfacente soluzione, che rispecchi le effettive esigenze dell'emigrazione.

Con questo augurio ed in quello spirito cui ho cercato di improntare il mio lavoro ho il piacere di indirizzare, ad ognuno di voi, un cordiale e grato saluto.

**GEROLAMO PIGNATTI**



Ritaglio dal Giornale ..... ANSA .....

di ..... del 14/9/79 .....

### vietnamiti campo profughi padriciano

(ansa) - trieste 14 set - espletate le pratiche sanitarie i 146 vietnamiti ospiti da circa un mese nel campo profughi stranieri di padriciano, sull'altopiano carsico triestino, hanno cominciato ad uscire dal campo e si sono fatti vedere anche in citta' per compere e per visitare le zone turistiche. il direttore del campo, mario desiderato, ha detto che i vietnamiti si sono adattati perfettamente alla vita del centro. "quasi tutti hanno gia' fatto domanda di espatrio - ha rilevato - in quanto intendono raggiungere al piu' presto parenti o amici negli stati uniti, australia, canada' e giappone". una decina di vietnamiti, pero', intendono rimanere in italia e sperano di poter trovare una sistemazione consona. infatti sono quasi tutti in possesso di titoli di studio superiore e difficilmente si presterebbero a svolgere mansioni da cameriere, domestico, o contadino, come e' stato richiesto da varie parti.

minotti e al poletto, agli altri sono stati inflitti diciotto mesi di reclusione con la condizionale, e 12 anni di divieto di soggiorno in svizzera (per lo "grai", con la condizionale).  
Le operazioni illegali, di cui al minotti e al poletto erano stati gli ideatori, consistevano essenzialmente in complessi falsi trasferimenti di consistenti somme da New York e Milano verso Lugano e Zurigo, tramite il codice telegrafico della "Citibank" di New York, codice di cui i due erano venuti illecitamente in possesso.

Ritaglio dal Giornale ANSAdi ..... del 14/9/79

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

italiani condannati a lugano

(ansa) - ginevra, 14 set - il tribunale di lugano ha condannato tre cittadini italiani ed un sudafricano a pene varianti da 18 mesi a due anni e sei mesi di prigione per una truffa commessa ai danni di due importanti banche svizzere. l' "operazione illecita" era stata tentata nel dicembre scorso nelle sedi di zurigo del "credit suisse" e della "banque populaire"; ma all'ultimo momento la polizia elvetica era riuscita a far fallire il colpo che - se riuscito - avrebbe fatto perdere ai due istituti di credito, rispettivamente, 12,8 e 14,7 milioni di dollari.

i quattro - mario minotti di 38 anni, proprietario di una tintoria a lugano, mario poletto di 39 commerciante di mobili a campione, salvatore sgroi di 44 sarto a lugano e l'operatore in diamanti sudafricano jona tanchel abitante a milano - avevano avuto nove complici, ora latitanti e residenti all'estero. tra questi figura l'argentino daniel arnoldt. la pena maggiore (due anni e sei mesi) e' stata inflitta al minotti e al poletto. agli altri sono stati inflitti diciotto mesi di reclusione con la condizionale, e 15 anni di divieto di soggiorno in svizzera (per lo sgroi, con la condizionale).

le operazioni illegali, di cui il minotti e il poletto erano stati gli ideatori, consistevano essenzialmente in complessi falsi trasferimenti di consistenti somme da new york e milano verso lugano e zurigo, tramite il codice telegrafico della "citibank" di new york codice di cui i due erano venuti illecitamente in possesso.

UNA RIUNIONE DEGLI ASSESSORI REGIONALI ALL'EMIGRAZIONE ENTRO I PRIMI GIORNI DI OTTOBRE.

(AISE) - LA REGIONE LAZIO, CHE COORDINA LE ATTIVITA' REGIONALI MATERIA DI EMIGRAZIONE NELL'AMBITO DEL COMITATO INTERREGIONALE, PREDISPONENDO UN INCONTRO DEGLI ASSESSORI REGIONALI ALL'EMIGRAZIONE IN TUTTE LE REGIONI D'ITALIA. L'INCONTRO, CHE DOVEREBBE AVER LUOGO A ROMA, SARA' FISSATO PROBABILMENTE PER I PRIMI GIORNI DI OTTOBRE. NELL'OCCASIONE I RESPONSABILI REGIONALI APPROFONDIRANNO UNA VALUTAZIONE CHE VA DAI RISULTATI DELLA CONFERENZA DI SANREMO ALLA TUTTOGGIA ALLA PARTECIPAZIONE DELLE REGIONI, IN VESTE UFFICIALE, AL PROBLEMA DEGLI SCAMBI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA E SARANNO DISCUSTI PER I GIORNI DALL'8 ALL'11 NOVEMBRE DI QUEST'ANNO.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

del 14/9/79

AISE- BORSE DI STUDIO DELL'UMBRIA PER I FIGLI DEI LAVORATORI EMIGRATI.

PERUGIA (AISE).- IL COMITATO DELL'EMIGRAZIONE DELLA REGIONE DELL'UMBRIA HA DECISO DI METTERE A DISPOSIZIONE N.70 BORSE DI STUDIO PER I LAVORATORI EMIGRATI E I LORO FIGLI, PER AGEVOLARE LA FREQUENZA DELLE SCUOLE DI OGNI ORDINE E GRADO IN ATTUAZIONE DELL'ART.7 LETT.C, L.R. N.31/79.

IL NUMERO E L'IMPORTO DELLE BORSE DI STUDIO E' STATO COSI' DETERMINATO: N.20 BORSE DI STUDIO, DI LIRE 200.000 CADAUNA, IN FAVORE DEGLI ALUNNI DI UNA SCUOLA ELEMENTARE; N.20 BORSE DI STUDIO, DI LIRE 300.00 CADAUNA, IN FAVORE DEGLI ALUNNI DI UNA SCUOLA MEDIA INFERIORE; N.20 BORSE DI STUDIO, DI LIRE 400.000 CADAUNA, IN FAVORE DEGLI STUDENTI DI UNA SCUOLA MEDIA SUPERIORE; N.10 BORSE DI STUDIO, DI LIRE 500.000 CADAUNA, IN FAVORE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI. POSSONO RICHIEDERE L'ASSEGNAZIONE DI UNA BORSA DI STUDIO, I LAVORATORI EMIGRATI E I LORO FIGLI, CHE STUDIANO IN ITALIA O CHE LO INTENDANO FARE.

LA DOMANDA, REDATTA SU CARTA SEMPLICE, DOVRA' ESSERE INDIRIZZATA ALLA GIUNTA REGIONALE- CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE (VIA BONTEMPI N.13 PERUGIA) ED INOLTRATA PER IL TRAMITE DEL COMUNE DI RESIDENZA ANAGRAFICA, ENTRO IL TERMINE DEL 30 GENNAIO 1980 (PER GLI STUDENTI UNIVERSITARI ENTRO IL 27 FEBBRAIO 1980). (AISE)

AISE- UNA RIUNIONE DEGLI ASSESSORI REGIONALI ALL'EMIGRAZIONE ENTRO I PRIMI GIORNI DI OTTOBRE.

(AISE)- LA REGIONE LAZIO, CHE COORDINA LE ATTIVITA' REGIONALI IN MATERIA DI EMIGRAZIONE NELL'AMBITO DEL COMITATO INTERREGIONALE, PREDISPONENDO UN INCONTRO DEGLI ASSESSORI REGIONALI ALL'EMIGRAZIONE DI TUTTE LE REGIONI D'ITALIA. L'INCONTRO, CHE DOVREBBE AVER LUOGO A ROMA, SARA' FISSATO PROBABILMENTE PER I PRIMI GIORNI DI OTTOBRE. QUELL'OCCASIONE I RESPONSABILI REGIONALI APPROFONDIRANNO UNA VASTA TEMATICA CHE VA DAI RISULTATI DELLA CONFERENZA DI SENIGALLIA (OTTOBRE) ALLA PARTECIPAZIONE DELLE REGIONI, IN VESTE UFFICIALE, AL PROSSIMO CONVEGNO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA (FISSATO COME NOTO PER I GIORNI DALL'8 ALL'11 NOVEMBRE DI QUEST'ANNO). (AISE)





Ritaglio dal Giornale

AISE

14/9/79

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AISE - SEMPRE PIU' DIFFICILE ENTRARE IN SVIZZERA

ROMA (AISE) - COME TUTTI GLI ANNI, DI QUESTI TEMPI, IL GOVERNO FEDERALE SVIZZERO STA PROPONENDO UN PROGETTO DI ORDINANZA PER QUANTO RIGUARDA IL NUMERO DI LAVORATORI STRANIERI DA AMMETTERE PER IL PROSSIMO ANNO: SI ASPETTA, ADESSO, LA RISPOSTA DEI PARTNERS SOCIALI...CALCOLANDO CHE L'AUTUNNO ELVETICO SI PRESENTA GIA' MOLTO FREDDO PER I LAVORATORI CI SI CHIEDE COME REAGIRA' L'USS (UNIONE SINDACALE SVIZZERA) AI SEGNI PREMONITORI CHE, PER ORA, NON SONO AFFATTO RASSICURANTI. IL PRIMO CAMPANELLO D'ALLARME E' SUONATO PER I DIPENDENTI DELLA VON ROLL DI BERLAFINGEN, CHE OLTRETUTTO DETIENE LA MAGGIORANZA DEL PACCHETTO AZIONARIO DELLA MONTEFORNO DI BODIO: LA DIREZIONE, CON UNA LETTERA AGLI AZIONISTI, HA PREANNUNCIATO LA CHIUSURA DEL REPARTO FUCINE PER LA PRODUZIONE DI MATRICI. QUESTO VUOL DIRE CHE BEN 140 DIPENDENTI PERDERANNO IL POSTO DI LAVORO. A QUESTO PROVVEDIMENTO, PER ORA, I SINDACATI HANNO RISPOSTO CHIEDENDO CHE I LAVORATORI CINQUANTENNI POSSANO RIMANERE AL LORO POSTO E CHE NON SI EFFETTUINO LICENZIAMENTI FINCHE' GLI INTERESSATI NON ABBIANO TROVATO UN NUOVO IMPIEGO. ALTRI ALLARMANTI CAMPANELLI SUONANO DA SOLETTA, DOVE CHIUDERA' ALLA FINE DELL'ANNO LA FABBRICA DI QUADRANTI D'OROLOGIO ("COSANDIER" SA) LASCIANDO SENZA IMPIEGO ALTRI 55 DIPENDENTI, E DA ZURIGO, DOVE LICENZIERA' 30 LAVORATORI LA "RUDOLF BRAUN SCHWIG E CO". I PRIMI COMUNICATI DELL'USS, COMUNQUE, STANNO RIBADENDO LA NECESSITA' "DI CONTINUARE SISTEMATICAMENTE LA POLITICA DI STABILIZZAZIONE" AFFINCHE' TUTTI I LAVORATORI CHE NON HANNO IMPIEGO SIANO ASSORBITI DAL MONDO DEL LAVORO ELVETICO PRIMA CHE ALTRI VI SIANO IMMESSI. QUESTO VUOL DIRE CHE, SE IL GOVERNO FEDERALE RITIENE DI IMMETTERE 100 MILA LAVORATORI STRANIERI, L'USS PROPONE DI DIMINUIRE QUESTO NUMERO A 60 MILA; L'UNIONE SINDACALE SVIZZERA VUOLE IMPEDIRE CHE GLI EMIGRATI RAPPRESENTINO ANCORA UNA "MASSA DI MANODOPERA CONGIUNTURALE!" (AISE)



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

del 14/9/79

AISE- LE INIZIATIVE LEGISLATIVE PER L'EMIGRAZIONE SARANNO SEGUITE CON ATTENZIONE DAL GOVERNO COSSIGA.

ROMA (AISE)- NEL RENDERE NOTA LA DECISIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI RIPRESENTARE QUANTO PRIMA IN PARLAMENTO IL DISEGNO DI LEGGE PER LA ISTITUZIONE DEL "CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO (CGIE) IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ HA RISPOSTO INDIRECTAMENTE AD ALCUNE CRITICHE DELLE ASSOCIAZIONI NEI CONFRONTI DEL PROGRAMMA DI GOVERNO; LE ORGANIZZAZIONI DEGLI EMIGRATI, INFATTI, AVEVANO LAMENTATO L'ASSENZA DAL PROGRAMMA, ILLUSTRATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COSSIGA ALLE CAMERE, DI ALCUNE IMPORTANTI INIZIATIVE LEGISLATIVE, QUALI LA LEGGE DI RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI ED IL PROVVEDIMENTO PER IL POTENZIAMENTO DELLA RETE CONSOLARE. SANTUZ, SOLLECITATO DALLE ASSOCIAZIONI A CHIARIRE IL PROGRAMMA DEL GOVERNO PER LA POLITICA D'EMIGRAZIONE, HA AFFERMATO CHE LA CITAZIONE, NEL PROGRAMMA UFFICIALE DEL GOVERNO DEL SOLO DISEGNO DI LEGGE PER IL CGIE VA INTESO NON COME UNA DISATTENZIONE PER ALTRI PROVVEDIMENTI MA, PIUTTOSTO, PER LA NATURA STESSA DEL CGIE CHE IL PIU' ALTO MOMENTO RAPPRESENTATIVO DEGLI EMIGRATI, COME LA SINTESI EMBLEMATICA DI TUTTA UNA SERIE DI PROBLEMI, UNO NON MENO IMPORTANTE DELL'ALTRO, SUI QUALI IL GOVERNO NON MANCHERA' DI ATTIVARSI.  
(AISE)

AISE- INCONTRO DI STUDI A STOCCARDA SULL'INTEGRAZIONE DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN GERMANIA FEDERALE.

ROMA (AISE)- NEL QUADRO DELLE INTESE TRA GERMANIA ED ITALIA SI TERRA' DAL 5 AL 13 OTTOBRE PROSSIMI A STOCCARDA, UN INCONTRO DI STUDIO CHE AVRA' PER TEMA L'INTEGRAZIONE DEI BAMBINI FIGLI DI EMIGRATI ITALIANI NELLA SOCIETA' TEDESCA DELLA REPUBBLICA FEDERALE. ALL'INCONTRO PRENDERA' PARTE UNA DELEGAZIONE ITALIANA DI 15 PERSONE FORMATA DAI RESPONSABILI PER L'EMIGRAZIONE DELLE REGIONI ABRUZZO, CALABRIA, MOLISE E PUGLIA. DA PARTE TEDESCA ALL'INCONTRO PARTECIPERANNO I RESPONSABILI DELL'ORGANIZZAZIONE FEDERALE PER IL COORDINAMENTO DELLE ATTIVITA' SCOLASTICHE E CULTURALI DEI GIOVANI (IYAB). (AISE)

AISE- DAL 6 AL 9 NOVEMBRE CONFERENZA A STRASBURGO SULL'EDUCAZIONE PRESCOLASTICA DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI.

ROMA (AISE)- UNA CONFERENZA SUL TEMA "IL BAMBINO DALLA NASCITA ALLA ETA' DI 8 ANNI" AVRA' LUOGO, DAL 6 AL 9 NOVEMBRE PROSSIMI, AL PALAZZO D'EUROPA DI STRASBURGO. IL DIBATTITO SI SVOLGERA' SUI PUNTI PRINCIPALI DEL PROGETTO DEL CONSIGLIO D'EUROPA "EDUCAZIONE PRESCOLASTICA" E CHE SONO: LA FAMIGLIA NELLA SOCIETA' EUROPEA IN EVOLUZIONE; LA EDUCAZIONE-PRESCOLASTICA DEI FIGLI DEGLI EMIGRANTI NELLE REGIONI A BASSA DENSITA' DI POPOLAZIONE; LA COOPERAZIONE TRA GENITORI, SISTEMA PRESCOLASTICO E COLLETTIVITA'; LE RELAZIONI TRA L'EDUCAZIONE PRESCOLASTICA E LA SCUOLA ELEMENTARE. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALICERTE INTEMPERANZE NON FANNO TESTINE' XENOFOBIANE' SCIOVINISMO

assicuranti dichiarazioni alla "Voce" di eminenti personalità su un incipiente fenomeno che sta suscitando perplessità e preoccupazioni nella nostra Collettività

Inchiesta di MARISA BAFILE

CARACAS. - Umeri colti qua e là, talune espressioni ambigue o apertamente ostili, opinioni irresponsabilmente sciorinate attraverso giornali e radioemittenti, certi "dabizao" spuntati da qualche tempo a questa parte con scritte che non fanno certamente onore a chi n'è autore, hanno ingenerato apprensioni nelle comunità immigrate. Si paventano le conseguenze negative che potrebbero derivare dagli incipienti "brotes" di xenofobia se essi dovessero prendere consistenza incidendo sul buonsenso e sui sani sentimenti dei venezolani.

In Venezuela, tolti i fugaci momenti di smarrimento, condizionati da situazioni particolari, non si è mai avuto un vero e proprio fenomeno di "rechazo" nei confronti delle Collettività immigrate. E che qualcosa del genere possa accadere adesso duole ed allarma quanti, venuti da fuori, da tanti anni vivono nel Paese, hanno figli venezolani e sentono verso questa terra lo stesso affetto di qualsiasi venezolano per nascita.

Cos'è, allora, che in effetti si cela dietro gli atteggiamenti già denunciati su queste colonne? Qual è la interpretazione che ad essi va data? L'abbiamo chiesto a personalità eminenti.

Il primo importante esponente da noi avvicinato per questa inchiesta sulla xenofobia è stato l'Ammiraglio Wolfgang Larrazabal. Fu proprio Larrazabal, quale Presidente della Giunta di Governo, costituitasi con la caduta del dittatore Perez Jimenez, che con grande umanità e acume politico riuscì a mitigare i sentimenti xenofobi sorti in quei momenti di confusione. L'Ammiraglio si fece promotore di una campagna a favore degli emigranti, conscio che non bisognava accomunare in un unico odio quel gruppo di stranieri senza scrupoli che trassero profitto dalla dittatura e la grande massa di lavoratori emigranti che invece aveva sofferto le conseguenze dei tristi anni di Perez Jimenez così come il popolo venezolano.

Abbiamo rivolto all'Ammiraglio Larrazabal la seguente domanda "Scritte sulle pareti della città così come commenti dei mass-media lasciano credere che ci sia un rigurgito di xenofobia. Cosa ne pensa?" Egli con il suo sguardo umano ed un sorriso aperto ha risposto "Vi ringrazio per chiedere il mio parere su un tema come questo. Io non credo che si avverta un ritorno di xenofobia, ciò che mi pare di notare è che esistono gruppi etnici che si accusano fra di loro. A volte una persona che ha un risentimento per un'altra, quando questa è straniera ne approfitta per giustificare i suoi rancori. Comunque non credo che sia un sentimento di massa. Io non so - ha poi continuato - se voi ricordate la xenofobia che nel 1958 sorse a conseguenza di una particolare situazione; penso che una tale opportunità che tanti problemi ci causò in quel tempo, non si può ripetere oggi".

Abbiamo, poi, chiesto il parere a Doña Betty de Herrera che per essere consorte del Presidente e con sensibilità femminile potrebbe avvertire subito un eventuale cambio di umori in seno

al paese. La "First Lady" di fronte alla nostra domanda resta un pò pensativa "Io non credo - ci dice - che esista un ritorno di xenofobia in Venezuela, a volte si possono confondere degli atteggiamenti che invece sono frutto della vita agitata di oggi, di questo mondo confuso, pieno di problemi e che spesso è motivo di strane nevrasie. Ma non credo proprio che esista xenofobia, io non ho mai avvertito un tale sentimento nonostante stia molto vicino al popolo per la mia posizione".

La stessa domanda abbiamo rivolto al Dr. Jaime Lusinchi, leader di Accion Democrática, politico brillante che ha ancora molto da dire nella storia del paese.

Il Dr. Lusinchi è rimasto un pò sconcertato di fronte a questa domanda fatta così, un pò bruciapelo. "Non mi piacerebbe - ha risposto - discutere circa un tema così importante in maniera un pò improvvisata. Non voglio eludere la domanda - ha chiarito con enfasi - anzi mi piacerebbe fare un discorso ampio su questo argomento.

Io, comunque non sono assolutamente xenofobo, ho tre nonni italiani e sono molto orgoglioso dei miei ancestri". Abbiamo, preso sulla parola, il Dr. Lusinchi e con lui avremo modo di riprendere e ampliare l'argomento.

Il seguente intervistato è stato il Ministro della Gioventù, Charles Brewer Carías, parlare con lui di questo argomento è stato un pò come mettere il dito nella piaga viste le polemiche da questi suscitate con la formazione di Accampamenti Giovanili Paramilitari alle frontiere. Da comunque subito l'impressione di essere molto sicuro di sé e il suo prominente e bizzarro baffo biondo offre, da sé, una sensazione di dinamismo. Prima di rispondere alla nostra consueta domanda ci ha piantato in faccia uno sguardo piuttosto ironico e ha ribattuto un secco "No non credo". Non soddisfatti da queste scarse tre parole abbiamo cercato di saperne di più. Ministro - abbiamo continuato - lei ha suscitato varie polemiche per gli Accampamenti Giovanili formati alla frontiera con Colombia".

Immediatamente ci ha risposto con "Non è stato alla frontiera con Colombia, né tanto meno in Colombia ma piuttosto in un forte militare venezolano, seguendo istruzioni date da militari venezolani e il Venezuela è un paese sovrano nelle sue decisioni. Ma - abbiamo aggiunto noi - non crede che gli slogan che usava possono negativamente esaltare i giovani?".

"È molto importante che i giovani prendano coscienza del proprio paese - lo non sono all'opinione che il nostro paese debba essere di tutti, esso deve essere venezolano. Ogni venezolano deve avere l'opportunità di conoscere qual è il suo territorio, la sua cultura ed è proprio la perdita della nostra cultura, della nostra identità, che ci sta tagliando forza come Nazione. In Italia gli italiani hanno una grande coscienza del proprio territorio e io mi sento orgoglioso di tale sentimento. Anche voi dovrete



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di

essere felici del fatto che il Venezuela si senta orgoglioso del suo paese.

"Ma ci sono in Venezuela vari milioni di stranieri... e noi li vogliamo - interrompe Brewer Carias - Avete per caso visto mai scritte contro gli italiani?"

"Vederle contro gli stranieri - ribattiamo - e io stesso".

"Sentite - dal tono notiamo che sta un pò perdendo la pazienza - gli stranieri in Venezuela sono una maggioranza per cui non esistono questi sentimenti xenofobi. Io difendo il mio paese e il mio territorio, io credo nel mio paese, nel mio territorio nelle mie tradizioni. Credo che tutti gli stranieri che vengono devono prendere coscienza delle tradizioni e del territorio del nostro Paese. Non voglio, non accetto che vadano perse. Il Venezuela è un paese molto generoso e sono tutti benvenuti. E ora non di chiaro più".

Parliamo dunque con Luis Enrique Rangel Bourgoïn, Ministro della Difesa. Al contrario del Ministro Brewer questo dà una sensazione di pacatezza e serenità. Egli è un autorevole esponente della giovane corrente democratica dell'esercito. Alla nostra domanda risponde con tono sicuro "Xenofobia?". No, non esiste un tale sentimento e realmente non è mai esistito. Siamo stati sempre molto aperti verso gli uomini che sono venuti da tutte le regioni del mondo. Ricordiamo molte chiaramente un principio del Padre della Patria, Simon Bolivar, per cui apriva le porte del Venezuela a tutti. Noi le abbiamo lasciate aperte agli uomini che vogliono venire nel nostro paese per seminare industrie, per lavorare, e per aiutarci a costruire la Patria.

"Pensa lei, che sarà approvata la "Enmienda Constitucional" che dovrà dare ai naturalizzati i diritti politici?"

Questo è un problema politico e che deve essere risolto in sede politica, io ho parlato dei sentimenti umani del nostro paese".

Quando stiamo poi per ringraziarlo e andare via ci chiede con un perfetto italiano, e lasciandoci alquanto perplessi, il nome - Scopriamo, dunque che ha studiato a Civitavecchia nell'Accademia Militare e che ama molto l'Italia. E' così piacevole la sua compagnia e ispira una tale corrente di simpatia che dopo un pò facciamo fatica a ricordare che abbiamo di fronte il Ministro della Difesa.

Il seguente intervistato è il Dr. Miguel Burelli Rivas, Diplomatico e scrittore insigne di origine italiana.

"La xenofobia - dice - è una caratteristica di casi isolati ma non obbedisce a nessun preciso atteggiamento del popolo che è molto ampio ed è coscienza che la sua struttura essenziale la deve all'apporto di sangue straniera. Soprattutto dall'Italia che io considero la nostra seconda Madrepatria come ho già detto in un mio articolo apparso a suo tempo sulle colonne del vostro giornale". Non poteva mancare per la sua autorevolezza l'opinione del Ministro degli Interni, Montes de Oca. Anch'egli rompe con i canoni tradizionali che sempre ha mostrato il massimo dirigente di così importante Ministero quale una persona austera e di poche parole. E' invece un uomo di gran simpatia e molto arguto.

Ci risponde con un sicuro "No, no, nel paese non esiste assolutamente la xenofobia e meno che mai nei riguardi della vecchia immigrazione che è venuta dall'Italia e che durante tutto il nostro processo storico ha dimostrato una gran capacità di integrazione con il nostro modo di vivere, di sentire ed è stato un fattore molto importante per il progresso del paese.

Chiediamo anche l'opinione al Sr. Luis Rodriguez Espinoza, Vice Presidente di Facur, associazione che si occupa dei problemi della vita cittadina. "Se io fossi medico - inizia - potrei darle una risposta ma purtroppo non lo sono, perchè la xenofobia è una terribile malattia. Io non credo che esista realmente; è un sentimento creato da noi. Ma ora devo chiedervi io, questa xenofobia è umana, politica o economica?" "La sua fase peggiore - ribattiamo - è quando questa è umana, a volte può partire essendo politica o economica ma poi diventare umana".

"E' molto giusto questo, ma io ho fiducia proprio nel buon senso, appunto umano per combattere questa tremenda malattia. Comunque il fenomeno, se esiste, è passeggero".

Abbiamo parlato quindi con Eduardo Machado, leader prestigioso di "Vanguardia Comunista". I suoi capelli bianchi e il sorriso aperto e simpatico ci fanno sentire subito perfettamente a nostro agio.

"Io sono nemico acerrimo della xenofobia, perchè sono comunista e internazionalista - Anzi se parliamo dell'Italia devo dire che uno dei miei più grandi amori politici è stato Togliatti. E' stato un mio autorevole maestro, ormai sono passati molti anni da allora. Ricordo che Togliatti lo chiamavamo Ercole Ercoli. Ritengo che effettivamente esiste un pericolo di xenofobia ma questo soprattutto perchè esiste il pericolo di perdere l'identità nazionale.

"Cosa è per lei l'identità nazionale - lo interrompiamo - "L'identità nazionale sono le tradizioni - Non ci ribelliamo contro la cultura straniera ma piuttosto contro una anticultura straniera giacchè la corruzione nella cultura esiste anche in Europa o in America. Per storia e tradizione il popolo venezolano non è sciovinista.

La storia è testimone delle vite umane che il Venezuela ha imolato sui campi di battaglia stranieri senza chiedere nulla. Miranda è il precursore della nostra rivoluzione. Io poi dice sorridendo forse perchè ricorda i suoi anni di combattente - sono stato durante 25 anni in tutte le parti del mondo, sono internazionalista e ritengo che sentimenti quali la xenofobia appartengono alla destra. Ma ciò non significa lasciare le porte aperte a qualsiasi forma di anti-cultura".

In ultimo parliamo con il giovanissimo vice-ministro di Giustizia Sadio Garavini, che con orgoglio possiamo definire la più immediata e valida espressione dell'integrazione essendo egli un esponente uscito dalla nostra emigrazione.

"Qualsiasi paese che si trovi ad affrontare - dice Garavini - in tanti pochi anni un così massiccio arrivo di stranieri come il Venezuela negli ultimi 15-20 anni per ragioni socio-economiche, è normale che abbia un moto di rigetto di difesa. Ma non credo che si possa parlare di xenofobia. E' solo una reazione naturale contro un possibile eccesso di immigrazione non controllata e specialmente proveniente dall'America Latina. Non è un problema che riguarda la vecchia immigrazione europea. Si rivolge soprattutto a quella proveniente dalla vicina Repubblica Colombiana e dai paesi del Sud. Per ovvie ragioni. D'altra parte niente di più normale dopo un'operazione di trapianto che il fenomeno di rigetto. Comunque penso che siano eccessive le preoccupazioni della vecchia immigrazione. Il problema esiste con quella competitiva e un pò violenta che viene dagli altri paesi dell'America Latina ed è un fenomeno che si riscontra in qualsiasi altro Stato che presenti le stesse caratteristiche. Ora se parliamo di una politica xenofoba, questa non esiste assolutamente.

Al tirare le somme di queste dichiarazioni è confortevole notare un particolare: ognuna delle autorevoli personalità intervistate è concorde nel considerare la vecchia immigrazione parte integrante del paese e della sua identità nazionale, tutti giudicano la xenofobia un male e, se anche questa dovesse esistere, per ragioni contingenti, in alcuni settori, resta comunque il fatto che uomini politici e di cultura la condannano e hanno fiducia nella grande generosità del popolo venezolano.



Sul mercato-guida di Londra toccati ieri i 345,75 dollari l'oncia

# L'oro è ritornato a prezzi record La Cee rivaluterà le sue riserve

ROMA — L'oro è tornato ieri su livelli record: al «fixing» della mattinata a Londra (la piazza europea più importante) ha raggiunto il nuovo massimo storico di 345,75 dollari per oncia (pari a 221.500 lire per i 31,1035 grammi dell'oncia troy).

Anche se in questi giorni il dollaro ha perso leggermente di valore, la nuova quotazione di Londra (che segue la chiusura in netto rialzo dei mercati Usa) riporta l'oro in primo piano. Il mercato, dopo qualche giorno «tranquillo», ha quindi vissuto ieri un'altra giornata di frenetiche richieste.

Anche a Zurigo l'oro ha fatto un balzo, toccando nel corso della mattinata i 346,75 dollari. Un rialzo impressionante rispetto a ieri, quando sia a Zurigo, sia a Londra, il metallo aveva segnato in chiusura una quotazione intorno ai 333 dollari.

Ieri il dollaro ha recuperato terreno, nonostante la tradizione che lo vuole in ribasso quando sale l'oro. Anche in Italia la quotazione del dollaro è salita passando dalle 813,25 lire di giovedì alle 815,50 lire di oggi (media dell'Ufficio italiano dei cambi).

Continua invece a restare debole la sterlina, che ha subito una diminuzione della quotazione dalle 1800,05 lire di giovedì alle 1774,94 lire di oggi (una perdita di quasi l'1,4 per cento).

Per quanto riguarda le altre valute, la lira è arretrata leggermente rispetto al franco svizzero (499,325 lire oggi contro 497,70 lire giovedì), mentre è rimasta stabile rispetto al marco tedesco (449,81 lire contro 449,59 lire) e al franco francese (192,435 lire contro 192,305 di giovedì).

BRUXELLES — Il rapido e costante aumento del prezzo dell'oro, salito a circa 340 dollari per oncia, potrebbe avere effetti positivi sulla politica economica della Comunità europea. L'effetto positivo è ovvio: le riserve dei nove Paesi della Cee, in seguito all'apprezzamento del metallo, sono state sensibilmente rivalutate. Questo è vero soprattutto per la Germania Federale, per l'Italia, per la Francia, per il Belgio e per l'Olanda. A fine mese, le riserve auree verranno ufficialmente rivalutate sulla base dei valori medi e si calcola che l'aumento sarà di circa il 20 per cento rispetto alla fine di giugno.

Le banche centrali dei Paesi comunitari, dallo scorso marzo, depositano un quinto delle loro riserve in valuta e ora ricevono in cambio scudi, la nuova «moneta» europea creata assieme allo Sme, che può essere utilizzata per il regolamento dei conti tra gli Stati, in base agli accordi del Sistema monetario europeo. I Paesi della Cee posseggono circa il 40 per cento dell'oro in possesso delle banche centrali di tutto il mondo, quindi l'incremento nel totale delle riserve e degli scudi, in seguito all'apprezzamento del metallo, risulterà elevato. Si afferma che il valore degli scudi passerà a fine mese a 44 miliardi di dollari, di cui 25 miliardi saranno rappresentati appunto dall'oro.

L'effetto benefico del rafforzamento delle posizioni esterne dei Paesi comunitari potrebbe essere annullato, tuttavia, dal fenomeno collaterale dell'aumento della liquidità internazionale. La liquidità internazionale, infatti, può ripercuotersi sul tasso di inflazione che è già alto nella Cee, il 10 per cento di media, con l'Inghilterra e l'Italia in testa su valori di circa il 15 per cento, mentre il Belgio e la Germania Federale sono in coda con il 5 per cento annuo circa.

C'è anche il rischio di un effetto psicologico negativo. Forti delle loro riserve, certi Paesi, come l'Italia, potrebbero essere tentati di ignorare il peggioramento delle ragioni di scambio dovuto all'aumento del prezzo del petrolio e all'inflazione, rinviando l'approvazione di programmi economici coerenti. L'impennata del prezzo dell'oro, quindi, può produrre anche risultati

negativi sulle economie comunitarie. Potrebbe presentarsi anche la tendenza a ignorare la necessità di paraggiare i conti con l'estero, data la fiducia che ispirano le floride condizioni delle riserve.

L'aumento della liquidità internazionale a causa dell'apprezzamento dell'oro — d'altra parte — potrebbe servire a finanziare un volume più elevato di scambi internazionali che potrebbe essere un fattore, se adeguatamente controllato, per evitare una recessione mondiale, i cui primi segni si notano negli Stati Uniti d'America. Ma senza il controllo dell'inflazione, il livello dell'occupazione non potrebbe migliorare che temporaneamente. L'aumento del valore delle riserve di per sé non è una soluzione, ma soltanto un elemento nuovo di cui tenere conto nella gestione delle economie.

Renato Proni



Soprattutto nei paesi extraeuropei

## Si diffonde all'estero l'apprendimento della lingua italiana

L'apprendimento della lingua italiana all'estero è in notevole crescita.

Questa nuova notizia è stata data nel corso di una affollata conferenza stampa ieri mattina alla Farnesina dal ministro Sergio Romano, direttore generale della Cooperazione Culturale, scientifica e Tecnica del ministero degli Esteri, il quale oltre ad annunciare i lavori di un grande convegno sulla lingua italiana che si svolgerà dal 17 al 26 settembre a Toronto (Canada) ha presentato ufficialmente un denso «studio» dell'italiano all'estero, studio che contiene dati relativi all'insegnamento della nostra lingua nelle istituzioni straniere e dati relativi agli istituti di cultura e ai lettori presso le istituzioni scolastiche del paese ospitante.

La notizia che l'apprendimento della lingua italiana è in crescita, soprattutto in tre grossi Paesi transoceanici (Stati Uniti, Canada e Australia) ci conforta anche perché le sorti dell'italiano e del suo insegnamento, com'è noto, sono da qualche mese tema di un vasto dibattito. Alcuni studiosi sono giunti alla conclusione che per meglio inserirsi nella comunità internazionale gli italiani dovrebbero rinunciare all'uso della loro lingua e imparare l'inglese. Ovviamente - senza voler essere dei nazionalisti a tutto piano - dobbiamo ritenere questa una vera e propria «battuta di spirito». La maggioranza degli studiosi invece hanno osservato che rinunciare a esprimersi nella propria lingua significa rinunciare alla propria individualità culturale per acquisire filosofia, prospettive e atteggiamenti di una lingua «egemonica».

Certo - come ha precisato nella introduzione il ministro Romano - il ministero degli Esteri italiano non ha titolo per dibattere questo problema. Ma la sua organizzazione all'estero (ambasciate, consolati, istituti di cultura e scuole) gli consentono di fare alcune utili constatazioni per la comunità nazionale.

E le constatazioni sono essenzialmente due: gli italiani all'estero (circa cinque milioni) non intendono oggi rinunciare alla loro lingua e chiedono pertanto di essere aiutati a conservarne e migliorarne la conoscenza. Gli stranieri poi di origine italiana, soprattutto in quei tre Paesi transoceanici che abbiamo più su menzionati, ritrovano dal canto loro, per il tramite della lingua, un rapporto culturale con la patria di origine che assicura la loro originalità nelle

grandi comunità pluri-culturali e pluri-linguistiche di cui fanno parte. Gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia hanno avvertito questa esigenza e sono giunti alla conclusione che il retaggio italiano di tanti loro cittadini è ormai una componente del patrimonio culturale nazionale.

In altri termini - come affermava il ministro Romano - essi chiedono di fare cultura italiana come componente della loro stessa cultura. E ciò, a nostro avviso, è molto positivo. Ed è tanto più positivo se per parte nostra riusciamo concretamente a cogliere questo filo che ci è stato lanciato da questi tre grossi paesi e cominciamo a creare realmente un nuovo rapporto, un rapporto articolato, capillare (e quindi non di élite) che soddisfi pienamente questa esigenza.

È una esigenza fattiva poiché sono stati i governi di questi tre Paesi (ai quali molto probabilmente nel tempo se ne aggiun-

ranno altri) che hanno chiesto al nostro Paese di collaborare «per arricchire e approfondire questo patrimonio».

L'altra considerazione che è emersa (anche dall'indagine realizzata dal ministero degli Esteri sullo studio dell'italiano all'estero) è «che l'insegnamento dell'italiano nelle scuole straniere non è in declino». Come dicevamo, contrariamente alle solite previsioni pessimistiche degli scorsi anni, si può constatare un rinnovato interesse per la nostra lingua. E questo interesse esiste soprattutto nelle Università. Le motivazioni variano ovviamente a seconda dei Paesi. In quelli maggiormente sviluppati la scelta dell'italiano nelle scuole medie è spesso dettata dall'interesse con cui l'opinione segue le vicende politico-sociali di un Paese che viene definito «laboratorio». Nei Paesi invece in via di sviluppo la scelta è spesso collegata alla presenza di grandi industrie italiane e al contatto con la nostra tecnologia.

Ora, che cosa si intende fare per andare incontro, soddisfare, questa esigenza? Innanzi tutto aumentare il numero dei nostri lettori nelle università straniere, poi promuovere accordi di collaborazione, sollecitare la pubblicazione di dizionari (l'Accademia della Crusca di Firenze ha già annunciato oggi che si sta occupando di un vocabolario italiano - polacco in 4 volumi, mentre altre lodevoli iniziative di tal genere

sono state annunciate dal prof. Cappelletti per quanto riguarda l'Istituto per l'Enciclopedia italiana) e la elaborazione di materiale audiovisivo.

Ma una politica - ha aggiunto Romano - per la lingua richiede una premessa e un alleato. La premessa è conoscere le ragioni per cui gli stranieri decidono di apprendere la nostra lingua. Per questo, dopo l'indagine sullo studio dell'italiano all'estero (sul contenuto ritorneremo con alcuni servizi di terza pagina), una più ampia indagine sulle «motivazioni» sarà svolta dall'Istituto per l'Enciclopedia italiana, vale a dire il migliore ambasciatore all'estero della nostra lingua. Occorre conoscere i suoi problemi, aggiornare le sue conoscenze didattiche, aiutarlo a risolvere le sue difficoltà politiche e burocratiche. Per queste ragioni ci sarà il convegno di Toronto (ove vivono 500 mila italiani) mentre è in gestazione un convegno analogo in Australia per gli inizi del prossimo anno.

Il prof. Sabatini ha annunciato nel corso della conferenza stampa il titolo della sua relazione che svolgerà a Toronto a fine mese; Cultura nazionale e regionale. Come ci è stato annunciato che l'Istituto italiano di cultura di Londra sta preparando un corso specialistico che sfocerà probabilmente in un «lessico-politico» (lingua e società), mentre abbiamo appreso che nell'Est europeo la nostra lingua, pure diffusa, è considerata di «comunicazione» cioè come una finestra culturale sull'Occidente.

Forse - uscendo dalla Farnesina e guardando quel non le corroso di Giò Pomodoro che troneggia sull'antistante piazza - siamo stati colti da ottimismo. Vuoi vedere che per la lingua italiana all'estero inizia un periodo di «boom»? Vuoi vedere che il bilinguismo dei paesi della Comunità diverrà trilinguismo?

Piero Caldi



## Un convegno della FISM romana

# Il bambino e la scuola

ROMA — «Attività di intersezione e programmazione educativa» è il tema scelto quest'anno dalla sezione romana della Fism (Federazione italiana scuole materne che raggruppa in Italia le scuole gestite dai cattolici) al corso di aggiornamento per insegnanti che ormai da quattro anni organizza.

Il tema, anche se non l'unico (basti pensare alla polemica tra coloro che vorrebbero mutare la scuola materna in scuola per l'infanzia e coloro che, coscienti che tale cambiamento non sarebbe soltanto di termine, vogliono mantenere l'attuale denominazione) è di particolare attualità, di fronte a due tendenze che caratterizzano l'impostazione didattica e pedagogica di tale scuola.

Da una parte, la tendenza che considera ormai lo spazio offerto dalla sola classe insoddisfacente per il libero sviluppo del bambino, che necessita per l'organizzazione dei suoi giochi di spazi non ristretti; dall'altra la tendenza che, volendo mortificare troppo in fretta la consolidata «mentalità di classe», intende operare repentinamente (in alcuni casi non tenendo conto della realtà-spazio offerto dalle scuole) quella che alcuni chiamano «sperimentazione selvaggia» del cambiamento.

Come si pone la Fism romana di fronte a tale problema? Ha scelto una posizione che potrem-

mo chiamare intermedia: quella dell'intersezione. Sia negli interventi dei relatori (i professori Nicola Paparello, Angela Pelucca e Maria Abete De Rosa), sia in quelli delle insegnanti presenti, infatti, è emersa la tesi che, pur salvaguardando la sezione (anche se non vista nella accezione della «classe chiusa», ma come «gruppo di appartenenza» che garantisca al bambino la necessaria stabilità nel contatto con gli stessi compagni ed educatori), permetta altresì al bambino di tenere, cosa che non gli era permessa con la classe, un periodico incontro con le altre sezioni esistenti nella scuola.

In questo modo quindi — è stato sottolineato — si tiene conto di entrambe le esigenze avvertite dal bambino che ha dai tre ai sei anni di età: da una parte, il mantenimento dei «modelli di comportamento» che ritrova nella figura dell'educatore; dall'altra, la salvaguardia di spazi che, non essendo preordinati, siano confacenti alle sue attitudini.

Tale proposta, maturata in tre giornate di studio da un ristretto numero di insegnanti, verrà ora sottoposta a verifica, in due incontri, durante le vacanze natalizie e pasquali, aperti a tutte le insegnanti della Fism.

Gianni RUGGERI

# Continua ad aumentare nel mondo lo studio della nostra lingua Parlano di più italiano, che è bello

ROMA — «Non è raro che la lingua italiana crei un veicolo di comunicazione culturale e in decimo. Non è vero che l'italiano si ridotta a "dialetto europeo", poco utile da un punto di vista pratico, privo di vitalità e dinamica in prospettiva», ha affermato ieri Sergio Romano, direttore generale della cooperazione culturale, scientifica e tecnica del ministero degli Esteri nel corso di una conferenza stampa, presentando i primi risultati di un'indagine che è stata condotta attraverso tutte le ambasciate e le rappresentanze diplomatiche sullo «studio dell'italiano all'estero».

Sono circa 700 mila — è stato detto — gli studenti che frequentano i nostri istituti di cultura, i corsi della «Dante Alighieri», le normali scuole elementari, medie e universitarie, istituti privati. Il numero delle persone che nel mondo desiderano apprendere l'italiano e meglio conoscere il nostro Paese, è in costante aumento. A questa domanda di cultura, che da alcuni punti di vista ci trova impreparati, si sta preparando una risposta adeguata, una vera e nuova «politica della lingua».

Il settore che privilegia la diffusione della lingua italia-

na risulta essere quello universalmente (55 paesi, un milione di cattolici, circa 70 mila studenti. Segue la scuola secondaria di secondo grado (36 paesi, 335 scuole, 137 mila allievi). Solo in 13 paesi l'italiano si studia alle elementari, con circa 70 mila allievi. Nella scuola che 49 mila persone seguono corsi d'italiano nel quadro delle attività culturali del tempo libero e i 136 lettori censiti sono quelli che con il nostro Paese hanno antiche relazioni culturali e politiche, consacrate da accordi internazionali di cooperazione. Ma non mancano i paesi di recente indipendenza, come ad esempio il Senegal, i quali riservano un ampio e per certi versi sorprendente spazio all'insegnamento dell'italiano.

La richiesta di docenti, di istituti, di metodologie aggiornate, di strumenti tecnologici per la didattica, di scambi interdisciplinari, di corsi specialistici (a Londra, ad esempio, all'Istituto Italiano di Cultura più che la lingua si studiano adesso temi come il lessico politico, nel quadro di più complessi interrogativi su lingua e società) è in continuo aumento, ha af-

fermato Romano. Egli si è anche chiesto qui il sono i motivi di tale richiesta. Ne ha indicati tre. Primo: sono sparsi nel mondo cinque milioni di emigranti, i quali in modo più nitido ed urgente che nel passato vogliono mantenere il contatto con la cultura d'origine, esprimono un'esigenza di identità culturale che l'impatto con una società e una cultura diversa tende a soffocare o cancellare, individuano in

un più saldo legame con le proprie origini uno strumento che gli permette di capire il nuovo ambiente, accettarlo, inserirsi in esso.

Secondo: Stati Uniti, Canada e Australia, i paesi da cui viene la maggiore richiesta di informazioni e cultura italiana, oltre a essere Paesi con forte presenza di oriundi, hanno riconosciuto il carattere multietnico della loro cultura e accettano la compo-

nente italiana come un aspetto fondamentale, da proteggere e valorizzare.

Inoltre: per molti l'Italia si presenta come un «laboratorio» di trasformazioni politiche, economiche e sociali che attira l'attenzione e quindi il desiderio di conoscenza degli osservatori e dell'opinione pubblica straniera; a differenza di quanto è avvenuto in passato, si è capito adesso che l'acquisizione della lingua e studio delle espressioni culturali di un Paese non possono avvenire separatamente o escludendosi reciprocamente.

La strategia per tale «politica della lingua» si sta avviando, con la collaborazione di altri ministeri ed istituzioni culturali. A fine mese ci sarà un convegno a Toronto, proprio sulla diffusione e l'insegnamento dell'italiano, la formazione dei docenti, il loro rapporto con i sussidi didattici forniti dalla moderna tecnologia. Altri incontri sul tema sono programmati. Sullo sfondo di tale situazione, si muove pure la richiesta di fondi più cospicui da spendere. Sui criteri e le modalità di tali investimenti c'è tutto un dibattito da fare che per ora non s'è neanche aperto.

Lilliana Mafeo







*Corr. della Sera*

**AZIONI PACIFICHE A SOSTEGNO DEGLI INSEGNANTI IN SCIOPERO**

# Ambasciate (tra cui quella italiana) occupate da manifestanti in Perù

LIMA — Per indurre il governo peruviano a risolvere uno sciopero di insegnanti che dura da oltre tre mesi, e sulla scia di uno sciopero della fame di tutti i leader della sinistra peruviana in corso da dieci giorni, gruppi di militanti politici hanno inscenato ieri pacifici «sit-in» in varie ambasciate, compresa quella italiana.

Fra gli uffici internazionali occupati vi sono l'ambasciata d'Austria, quella di Bulgaria. L'ambasciatore d'Italia, Francesco Tonci Ottieri della Ciaja, è in ferie. L'incaricato d'affari, Sandro Maria Siggia, ha dichiarato all'ANSA che, «trattandosi di un presenza pacifica e limitata, che non interferisce con il funzionamento dell'ambasciata, non si ritiene

risolvere quello che per l'ambasciata è solo un moderato inconveniente, per mezzo del dialogo e della persuasione».

Tutti i partiti politici, dall'estrema sinistra all'estrema destra, partecipano a questa azione di pressione, lasciando isolati il governo militare

*Id. Foglio*

## In appoggio alla vertenza degli insegnanti

# Anche l'ambasciata d'Italia occupata pacificamente a Lima

LIMA — Per indurre il Governo peruviano a risolvere una vertenza di insegnanti in sciopero da oltre tre mesi, e sulla scia di uno sciopero della fame di tutti i leader della sinistra peruviana in corso da dieci giorni, gruppi di militanti politici hanno inscenato pacifici «sit-in» in varie ambasciate, compresa quella italiana.

Fra gli uffici internazionali occupati vi sono l'ambasciata d'Austria, quella di Bulgaria e la sede locale dell'«Unicef».

D'altra parte da venti giorni dura l'occupazione totale dell'ufficio di Lima della «OSA» (Organizzazione degli Stati Americani), e nei giorni scorsi si sono avute temporanee occupazioni alla Nunziatura apostolica ed all'ambasciata di Cuba. L'ambasciata di Svezia è occupata da un gruppo di dirigenti studente-

schì con a capo il figlio del ministro degli esteri peruviano, Carlos Garcia Bedoya.

L'ambasciatore d'Italia, Francesco Tonci Ottieri della Ciaja, è in ferie. L'incaricato d'affari Sandro Maria Siggia ha dichiarato che «trattandosi di una presenza pacifica e limitata, che non interferisce con il funzionamento dell'ambasciata, non si ritiene di far intervenire le forze dell'ordine locali e si cercherà di risolvere quello che per l'ambasciata è solo un modesto inconveniente, per mezzo del dialogo e della persuasione».

Tutti i partiti politici, dall'estrema sinistra all'estrema destra, partecipano a questa azione di pressione, lasciando isolati il governo militare ed il partito socialdemocratico «APRA» nel loro atteggiamento intransigente nei riguardi del «SUTEP».

Il sindacato di sinistra dei centocinquantamila insegnanti peruviani. Il governo militare ha dato una soluzione unilaterale — un aumento equivalente a venti dollari mensili che il sindacato ritiene inadeguato — e si rifiuta di negoziare col «SUTEP» perché «è comunista e auspica la lotta di classe», come si afferma ripetutamente nei comunicati ufficiali.

All'ambasciata d'Italia fanno il «sit-in» sette dei dirigenti nazionali di un piccolo partito, il «FRENATRACA» (Frente nacional de trabajadores y campesinos) che ha come aderenti circa il cinque per cento dell'elettorato, ed è localizzato nel sud del paese, feudo tradizionale del suo capo, l'avvocato Roger Caceres, il quale sta facendo lo sciopero della fame con gli altri leader della sinistra.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# Le nomine alla Corte dei Conti al Consiglio di Stato e all'Avvocatura

Ettore Costa e Lionello Levi Sandri presidenti dei due organi dello Stato  
Giuseppe Manzari nuovo Avvocato generale - Ampio movimento di prefetti

Il Consiglio dei Ministri di ieri ha, tra l'altro, deliberato diverse nomine. Sono stati nominati il nuovo presidente del Consiglio di Stato, Lionello Levi Sandri; il nuovo presidente della Corte dei Conti, Ettore Costa; il nuovo Avvocato generale dello Stato, Giuseppe Manzari.

Lionello Levi Sandri era da tre mesi reggente del Consiglio di Stato, essendo il presidente di sezione più anziano. Nato a Milano nell'ottobre del 1910 e laureatosi a pieni voti in giurisprudenza, Levi Sandri durante la guerra è stato combattente in Africa settentrionale e, nella Resistenza, comandante della divisione partigiana « Fiamme Verdi » di Valle Camonica.

Entrato nel 1948 nel Consiglio di Stato venne nominato presidente di sezione nel 1964. Dal 1961 al 1970 è stato prima membro e, successivamente vice presidente, della Commissione della Comunità Economica Europea, e responsabile del settore affari sociali. Rientrato a Roma ha retto dal '72 al '76 la prima e successivamente la sesta sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato.

Dal '54 al '61 è stato professore a Roma di diritto del lavoro nella Facoltà di economia e commercio. Sposato e con quattro figli è autore di numerose pubblicazioni di diritto del la-

vorò, di diritto amministrativo e di politica comunitaria europea.

Giuseppe Manzari è stato per anni il più fedele collaboratore di Aldo Moro che lo chiamò come suo capo di gabinetto in tutti gli incarichi di governo da lui ricoperti. Giuseppe Manzari è nato a Bari il 23 novembre del 1918. Assistente di Diritto amministrativo nell'Università di Bari, entrò nel 1948 nell'Avvocatura generale dello Stato, dopo aver vinto il concorso e fu destinato nelle sedi di Torino e Roma.

Nel 1957 fu chiamato da Aldo Moro come suo capo di gabinetto al Ministero della Pubblica Istruzione. Due anni dopo, nel 1959 fu nominato consigliere di Stato e nel 1963 Aldo Moro, Presidente del Consiglio dei ministri, lo volle, capo di gabinetto a Palazzo Chigi. Nel 1973 è stato nominato presidente di sezione del Consiglio di Stato e nuovamente, nel '75, capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio. Attualmente era capo del servizio del Contenzioso diplomatico dei trattati e degli affari legislativi del Ministero degli Esteri e consigliere giuridico del ministro Malfatti.

Il Consiglio dei Ministri ha anche approvato le seguenti nomine e movimenti di prefetti.

**NOMINE A « PREFETTO DI I. CLASSE »** - Dott. Gio-

vanni Jula, dott. Angelo Vitarelli, dott. Adolfo Pacillo, dott. Antonino Barrasso, dottor Fausto Cordiano, dottor Giuseppe Giuffrida, dott. Aldo Dainotto, dott. Vincenzo Vicari, dott. Luigi Ferrante, dott. Giorgio Marini.

**NOMINE A « DIRIGENTE GENERALE-PREFETTO »** - Dott. Giovanni de Silva, dottor Giovanni Conforti, dottor Guido Janiri, dott. Aldo De Filippo, dott. Francesco Salvatore Miceli, dott. Alfio Licandro, dottor Eduardo Somma, dott. Pietro de Luca, dott. Agostino Stellato, dott. Riccardo Malpica, dott. Guido Fumaroli, dottor Michele Di Sieno, dottor Giovanni Battista Gaudenzi, dott. Alessandro Pierangeli.

**« MOVIMENTO DI PREFETTI »** - Dott. Augusto Bianco da Commissario del Governo per la provincia di Trento al ministero con funzioni di direttore generale; dott. Ignazio Marotta da Prefetto di Mantova a Commissario di Governo per la provincia di Bolzano; dottor Agostino Presciutti da Prefetto di Matera a Prefetto di Mantova; dott. Giustino De Pretis da Commissario del Governo per la provincia di Bolzano a Commissario del Governo per la provincia di Trento; dottor Agostino Stellato Prefetto di Matera; dott. Eduardo Somma Prefetto di Trapani; dott. Vincenzo Guarrella da Prefetto di Trapani a Prefetto di Varese; dott. Alessandro Vitelli Casella da Prefetto di Varese al Ministero - Ispettore generale; dott. Pietro De Luca Prefetto di Oristano; dott. Agatino Neri da componente Commissione controllo Regione Abruzzo a Prefetto di Chieti; dott. Giovanni Mannoni da Prefetto di Massa Carrara a Prefetto di Siena; dott. Vittorio Norelli da componente Commissione controllo Regione Liguria a Prefetto di Massa Carrara; dott. Giovanni de Silva componente Commissione controllo Regione Abruzzo; dottor Aldo Longo dal Ministero - Ispettore generale a vicecommissario dello Stato per la Regione siciliana; dott. Riccardo Malpica al Ministero - Ispettore generale; dott. Guido Janiri al Ministero - Ispettore generale; dott. Alessandro Pie-

rangeli al Ministero - Ispettore generale; dott. Aldo De Filippo al Ministero - Ispettore generale; dott. Francesco Salvatore Miceli al Ministero - Ispettore generale; dott. Alfio Licandro alla Commissione controllo Regione Lombardia; dott. Giovanni Conforti al Ministero - Ispettore generale; dottor Guido Fumaroli alla Presidenza Consiglio Ministri; dott. Michele Di Sieno alla Commissione controllo Regione Liguria; dott. Giovanni Battista Gaudenzi alla Commissione controllo Regione Umbria



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL GIORNO

di

del 15/9/79 pag. 9

La polemica sul bilancio della Comunità europea

# L'Italia ha dalla CEE più di quello che versa

servizio di FERDINANDO RICCARDI

BRUXELLES, 15 settembre

La CEE spende troppo oppure troppo poco? L'Italia trae vantaggio da queste spese, oppure versa al bilancio europeo più di quel che ne riceve? Il volume del bilancio comunitario ha superato i 15.000 miliardi di lire all'anno, e l'anno prossimo si avvicinerà ai 20.000: non è una cifra paragonabile a quelle dei bilanci nazionali, ma è sufficientemente elevata da poter esercitare un'influenza economica notevole.

Dire che sia troppo o troppo poco non ha senso. In linea di massima, le spese comunitarie dovrebbero sostituire delle spese nazionali, con maggiore efficacia grazie al vantaggio di un'azione europea coordinata rispetto alle azioni puramente nazionali (le quali possono talora essere contraddittorie o implicare doppioni e sprechi).

In quanto alla posizione dell'Italia, essa sul piano contabile è tornata in attivo. Nel 1978, per circostanze eccezionali, l'Italia aveva versato a Bruxelles più di quanto avesse ottenuto di ritorno. Ma già nel 1979 la situazione si è capovolta, e l'evoluzione favorevole proseguirà e si accentuerà nel 1980. Queste sono le conclusioni delle ultime analisi della commissione Jenkins, le quali tuttavia non sembrano avere convinto del tutto il governo di Roma.

Lunedì prossimo il ministro del Tesoro De Michelis, sarà a Bruxelles per precisare il suo punto di vista. Sostanzialmente, l'Italia contesta l'utilità e la validità di un calcolo puramente contabile del dare e dell'avere, e vorrebbe che la valutazione si basasse maggiormente sull'analisi delle poli che finanziarie e dei loro effetti: si vedrebbe allora che le lacune e le storture sono ancora numerose.

Insomma, appaiono insufficienti gli sforzi tendenti ad equilibrare l'attività economica nell'insieme della CEE ed a migliorare la concorrenza tra i Paesi più prosperi e quelli meno favoriti. La battaglia dell'Italia nel senso di un migliore equilibrio ha tuttavia già raggiunto risultati notevoli: la dotazione del fondo regionale è raddoppiata in questi ultimi anni, quella del fondo sociale è in continua progressione e nel settore agricolo il ministro Marcora ha ottenuto cospicui finanziamenti per il Mezzogiorno e sovvenzioni fondamentali in favore della trasformazione industriale dei prodotti agricoli.

Indubbiamente, le decisioni del Consiglio della CEE non corrispondono mai del tutto alle richieste italiane (sostenute nella maggior parte dei casi dalla commissione Jenkins), ma l'orientamento d'insieme va progressivamente nella direzione pre-

nizzata dall'Italia. Anche le recenti decisioni sul bilancio 1980 devono essere valutate alla luce di questa considerazione.

Il Consiglio ministeriale ha ridotto le dotazioni per le spese strutturali nei confronti di quello che la commissione Jenkins aveva proposto e di quello che l'Italia chiedeva, ma non nei confronti delle dotazioni degli anni precedenti. Globalmente, la progressione continua, e il Parlamento europeo eviterà senza dubbio che vi sia un regresso delle spese regionali. Logicamente l'Italia non può decidere da sola, sarebbe troppo facile e troppo comodo pensare che si possa chiedere sempre di più e che gli altri Paesi non abbiano da fare altro che accettare e pagare. Invece le trattative sono difficili, e talora la delegazione italiana, pur mantenendo la sua posizione, resta minoritaria.

Questa è la regola del gioco, e non si devono dimenticare i due elementi positivi fondamentali già citati: che le spese «strutturali» (di cui l'Italia beneficia più degli altri) sono in progressione continua anche se restano insufficienti e che l'Italia riceve comunque dalla CEE, in termini puramente finanziari, notevolmente più di quello che versa.

IL BILANCIO DELLA CEE ha progredito dai pochi miliardi di lire degli anni Sessanta a circa 4.000 miliardi nel 1971, 5.000 nel 1973, sino ai circa 18.000 miliardi previsti per il 1980.

LE SPESE AGRICOLE coprivano all'inizio degli anni Settanta l'80 per cento delle spese totali, ora sono scese al di sotto del 70 per cento.

LA DOTAZIONE DEL FONDO REGIONALE, inesistente negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta, ha raggiunto nel 1979 i mille miliardi.

LE SPESE SOCIALI si avvicinano ai 900 miliardi e nel 1980 supereranno notevolmente i mille miliardi.

NEI SETTORI DELL'ENERGIA e della ristrutturazione industriale la commissione Jenkins ha proposto di triplicare le spese nel 1980 rispetto all'anno in corso, ma finora il Consiglio dei ministri non l'ha seguita: la parola è ora al Parlamento europeo.



Lunedì a Bruxelles i ministri del Tesoro dei Nove

# Si degrada nella Cee il quadro economico

BRUXELLES — Sarà lunedì prossimo che i ministri del Tesoro dei Nove faranno il punto sulla evoluzione economica della Comunità, sulle prospettive a breve termine e sui provvedimenti che potrebbero rivelarsi necessari nei singoli Paesi membri per promuovere una maggiore convergenza delle economie nazionali. E sarà l'occasione anche per la formalizzazione dei contratti relativi a sette prestiti che la Banca Europea per gli Investimenti ha deciso di accordare ad Italia, Gran Bretagna ed Irlanda nel quadro della prima «tranche» di 565 miliardi di lire della Ortofi Facility (che, come si ricorderà, dispone, per il primo anno di funzionamento, di mezzi finanziari pari a 1.330 miliardi).

La discussione si svolgerà sulla base di una relazione della Commissione europea, dalla quale risulta che:

— Il degradarsi del quadro economico, nazionale ed internazionale, ha spinto quasi tutti i Nove ad adottare politiche monetarie e di bilancio «prudenti» (è, in particolare, il caso della Germania federale, dell'Irlanda, della Danimarca e del Lussemburgo), ovvero a tentare di risolvere problemi di carattere strutturale (Francia e Gran Bretagna).

— La produzione industriale progredisce, ma ad un ritmo meno accentuato rispetto al secondo semestre dello scorso anno.

— La disoccupazione resta sui livelli medi del 1979 (essa rappresenta cioè, il 5,5% della popolazione attiva della Comunità). La situazione, peraltro, varia a seconda dei Paesi: ad una netta tendenza a una flessione del numero dei disoccupati in Danimarca, corrisponde, infatti, un ulteriore deterioramento della situazione in Francia (e, relativamente, anche in Italia), mentre in Germania, Gran Bretagna, Irlanda e Lussemburgo si registra un sensibile rallentamento del tasso di ripresa dei livelli occupazionali che si era manifestato nei mesi scorsi.

— La dinamica dei prezzi al consumo si è «fortemente accentuata» nel bimestre giugno-luglio. Sulla base dei risultati dei primi sei mesi, il tasso annuo ha già raggiunto il 12,2%, che riflette, oltre al

rialzo dei prezzi petroliferi, un aumento della fiscalità indiretta in Germania, Gran Bretagna e Danimarca.

— I salari nell'industria comunitaria continuano a progredire ad un ritmo più contenuto che nel passato. Nel secondo trimestre, l'aumento medio per l'insieme dei Nove è stato del 9,9% rispetto allo stesso periodo del 1978: all'interno di questa media l'Italia è in testa alla classifica con un incremento del 17,3%, seguita dalla Gran Bretagna con l'11,9%, dalla Francia con l'11,2%, dalla Danimarca con l'11%, dal Belgio con l'8,8%, dall'Olanda con il 6,7% e dalla Germania con un moderato 4,1%.

— Il disavanzo commerciale della Cee si è ulteriormente appesantito nel secondo trimestre dell'anno, (4,5 miliar-

di di dollari, contro 2,8 miliardi nei primi tre mesi), a seguito del deterioramento delle ragioni di scambio e, più in particolare, del maggior costo delle importazioni petrolifere. Al tempo stesso, è da sottolineare l'ulteriore flessione del saldo attivo della Germania federale ed il «sensibile aggravamento» del disavanzo degli altri Paesi Cee.

Ugo Piccione

● **POPOLAZIONE ATTIVA NELLA CEE** — La flessione della curva demografica ha fatto sì che, nonostante l'aumento della disoccupazione, la popolazione attiva della Comunità europea sia aumentata nel quinquennio, 1974-1978 del 2,2% raggiungendo il totale di 108,2 milioni di persone.

## Peggiorati i conti Italia-Cee

ROMA — I conti economici tra l'Italia e i Paesi della Comunità europea sono in lieve peggioramento: i primi 6 mesi di quest'anno infatti il saldo delle importazioni e delle esportazioni Italia-Cee si è chiuso con un attivo di 514 miliardi 437 milioni di lire, inferiore a quello, altrettanto attivo ma per 528 miliardi 620 milioni di lire, che si era avu-

to nel periodo gennaio-giugno del 1978.

Nel primo semestre di quest'anno le importazioni dai Paesi comunitari hanno rappresentato il 43,8% del valore complessivo dei nostri acquisti sulle piazze estere, mentre addirittura superiore è stata la quota di esportazioni pari al 49,9% del valore complessivo di tutte le nostre vendite all'estero.



# Commessa danese all'Olivetti per 50 miliardi di lire

IVREA — L'Olivetti ha concluso un importante contratto con la Danimarca per la fornitura di terminali per un valore di circa 50 miliardi di lire. Il contratto, il più rilevante nella storia della società, è stato firmato ieri dal vice presidente della Olivetti De Benedetti e dal presidente del consorzio per la elaborazione dei dati delle Casse di Risparmio danesi, Christensen. Il contratto, che risulta ulteriormente ampliato rispetto agli accordi preliminari del marzo scorso, prevede la fornitura

al Consorzio da parte dell'Olivetti di 6.000 terminali (valore 60 milioni di dollari) da destinare all'automazione degli oltre 1.300 sportelli che le cento casse di risparmio hanno in Danimarca e che costituiscono una delle più estese reti di servizi bancari di tutta la Scandinavia. Il contratto diventa pertanto anche il maggiore fra quelli finora stipulati fra un consorzio di banche e un fornitore di sistemi di informatica.

Il presidente del consorzio Christensen ha dichiarato

— informa un comunicato — che elemento determinante nella decisione di affidare alla Olivetti un progetto di questa importanza è stato l'apprezzamento dei risultati di gestione conseguiti dall'azienda e in modo particolare dell'opera di risanamento e di rilancio compiuta da De Benedetti.

Il sistema, del quale la Olivetti si è aggiudicata la fornitura in concorrenza con i maggiori costruttori mondiali, verrà installato a partire dal 1981 in sostituzione di un precedente parco di 2.500 terminali forniti dalla svedese Datasaab. Il sistema è costituito da apparecchiature che formano il nucleo di base della linea di sistemi di informatica Olivetti per gli anni '80, ed è basato sui concetti più avanzati di informatica distribuita, con livelli di prestazioni e di sicurezza che — come hanno dichiarato gli stessi dirigenti del consorzio — non trovano oggi riscontro sul mercato.

I dirigenti del consorzio, nel manifestare la loro soddisfazione per l'accordo raggiunto, hanno sottolineato — prosegue il comunicato — l'alto grado di responsabilità e di cooperazione dimostrato dalla Olivetti nei confronti delle Casse di Risparmio e il fatto che i piani di sviluppo dei prodotti Olivetti siano perfettamente in linea con i programmi delle medesime casse.

I dirigenti della Olivetti, dal canto loro, hanno rilevato il particolare valore dell'accordo stipulato con una organizzazione, come il consorzio danese, all'avanguardia nei servizi bancari in tempo reale. Da questa collaborazione — essi hanno aggiunto — è da atten-

dersi un significativo contributo alla espansione della presenza Olivetti nel settore dell'automazione bancaria.

L'accordo prevede, tra l'altro, la costituzione di un gruppo di lavoro misto destinato ad assicurare un adeguato sviluppo del sistema mediante l'utilizzazione delle più avanzate innovazioni tecnologiche.



## Oggi voto degli stranieri in Svezia E' il primo esempio nel mondo

STOCCOLMA — Prima e forse unica nazione al mondo, la Svezia ha concesso il voto comunale e regionale agli immigrati in modo che potranno andare alle urne anche stranieri, il 4 per cento cioè degli aventi diritto. E' stata la Camera unica, due anni fa, a decidere la concessione dopo che la questione era stata dibattuta per lungo tempo in tutte le possibili istanze comunali, regionali e nazionali: tra l'altro avevano dovuto pronunciarsi in merito sindacati e confindustria, partiti e associazioni religiose, consigli comunali, club sportivi ed enti statali.

La proposta di legge, approvata all'unanimità dalla Camera unica, era stata preceduta da un rapporto nel quale si rilevava che, vista la carenza cronica di manodopera locale, era stato solo grazie agli immigrati che l'economia svedese aveva potuto svilupparsi dopo la guerra in modo soddisfacente. Gli immigrati —

continuava il rapporto — essendo soggetti alla normale tassazione, avevano il più ampio diritto di venire chiamati a decidere sui problemi sociali ed economici del Comune e della Regione in cui vivevano.

In certi paesi, si rilevava infine, gli stranieri arrivavano a rappresentare persino il 40-50 per cento della popolazione e pertanto non chiamarli a dividere le responsabilità dell'amministrazione pubblica sarebbe stato un assurdo.

La legge, approvata nel 1977, prevede che possano votare tutti gli stranieri che abbiano compiuto diciotto anni e che siano residenti in Svezia da almeno tre anni: le nazioni che rappresentano i 227.733 immigrati che hanno ricevuto la scheda elettorale ammontano a ventisette.

Per questa votazione degli stranieri la Camera unica aveva stanziato una somma pari a circa 3 miliardi e 200 milioni di lire per una corretta informazione. A tutti gli interessati è stato fatto pervenire a casa un opuscolo di sedici pagine nella lingua materna con la spiegazione accurata del sistema elettorale e dei problemi connessi al voto.

W. R.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

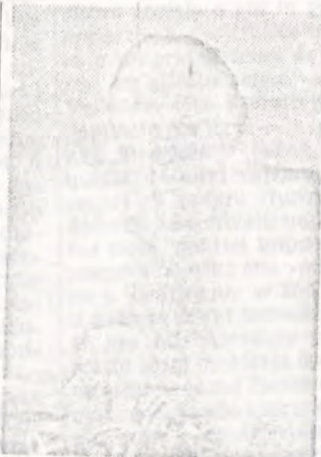
Ritaglio dal Giornale *Il Corriere della Sera*  
di *Milano* del *15/9/79*

L'ARRESTO A PARIGI DEL REDATTORE DI «METROPOLI» INCRIMINATO PER IL DELITTO MORO

# È già pronto a Roma il «dossier» per chiedere l'estradizione di Pace

**La polizia francese è intervenuta senza clamore dopo una conferenza stampa di Marco Pannella, alla quale aveva parlato anche il ricercato - La sera della cattura di Piperno era a un tavolo vicino: «Volevamo costituirci insieme in settembre»**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE  
PARIGI — Con inappuntabile discrezione, quasi in punta di piedi, la polizia francese ha arrestato Lanfranco Pace alle 12.40 di ieri, in rue de Sévres, non lontano da Saint Germain des-prés. Dopo le incertezze e i tentennamenti della vigilia il tentennamento predisposto dal redattore di «Metropoli» («sono deciso a chiedere l'asilo politico») è stato rispettato, sia pure con qualche piccola smagliatura e un pizzico d'imprevisto. Due agenti non in divisa, scesi da una Renault color oro, targa civile («analizzata», dicono qui) si sono avvicinati a Pace, dopo avergli mostrato le placche argentate del Renseignements généraux - il ministero dell'Interno —, lo hanno cortesemente invitato a seguirli.  
Porgendogli un telex in francese, datato 9 settembre, cioè il mandato di cattura internazionale con il quale lo si accusa del delitto Moro e di altri quarantacinque gravissimi reati, apparivano quasi ossequiosi, schivi.  
«Lei sa di che si tratta?», gli ha chiesto, senza aspettare risposte il più anziano dei due e a un cenno del capo di Pace, solo accennando a prenderlo sotto braccio, gli ha indicato



PARIGI — Pace durante la conferenza stampa

l'auto in attesa. La vettura è ripartita senza fretta verso il Quai des Orfèvres, dov'è la sede centrale della polizia. Qui, per un massimo di quarantotto ore resterà Pace. Come accadde il 18 agosto giorno dell'arresto di Piperno, egli dovrà superare le procedure previste per la «sua identificazione». Un magistrato dovrà chiarire che si tratta effettivamente di Lanfranco Pace. Ma è solo l'inizio perché da Roma i magistrati hanno già pronto il «dossier»

che accompagnerà la richiesta di estradizione, praticamente già in viaggio.

Al momento dell'arresto, Pace era in compagnia di alcuni giornalisti. Si discuteva di dove andare a pranzo. Ormai neanche lui credeva che sarebbe finita così e scherzava sull'idea di addentare una bistecca. Invece da lontano, attentamente, era seguito dagli agenti della macchina color oro, con l'ordine di agire al momento opportuno, senza clamori. Per un momento Pace aveva pensato di riuscire a evitare lo scoppio della mina da lui stesso innescata. Che volesse consegnarsi lo aveva telefonato all'ANSA due giorni fa e poi c'erano state le convocazioni alla conferenza stampa di Marco Pannella sul tema della fame nel mondo, con inizio alle 10.30 all'hôtel Lutetia, un grande albergo tutto arazzi, tappeti rossi e grandi saloni, sovente utilizzato per questo genere di manifestazioni.

Il leader radicale, che inizierà un digiuno il 18 settembre per scuotere l'opinione pubblica sul problema dei 50 milioni di esseri umani che ogni anno muoiono di fame, era entrato nella sala predisposta per la conferenza assieme all'avvocato Mauro Mellini, al le gaie di

Pace, Georges Klejman e al «rifugiato». Davanti all'ingresso dell'albergo, tra una folla di cineoperatori e fotografi, c'era stata anche una breve, concitata contro-manifestazione di alcune ragazze del POE (Partito operaio europeo) che avevano lanciato slogan e insulti. Di questo tipo: «Pace sei l'uomo di paglia di Mancini e di Craxi». «Abbasso i protettori degli assassini, in galera i terroristi!».

Le grida risuonavano ancora tra le eleganti vetrinette del grande albergo e già Pannella, dalla cattedra, spiegava che il suo programma (l'incontro sulla fame nel mondo) era in qualche modo cambiato per la presenza di Pace. Pannella ha rivendicato la «verità» sul caso Moro, ha parlato di incriminazioni contro «falsi colpevoli», ha avuto parole di fuoco contro le ingiustizie e le lenitezze della giustizia italiana. Di Achille Gallucci, il giudice del delitto Moro, ha detto che era a caccia di fantasmi. All'apparenza sereno, pacato, consapevole della scelta compiuta. Lanfranco Pace, temendo una sorpresa della polizia, ha letto un breve documento distribuito poco prima ai giornalisti. Con il suo gesto spera di «contribuire a fare un po' più di chiarezza per l'opinione pubblica democratica e per quelli che hanno intenzione di mobilitarsi in favore dei prigionieri politici in Italia». Si è dichiarato innocente, nessuna delle 46 accuse contestate dai giudici romani lo riguarda. E' come ripetendo una litania, ha spiegato che in galera lo reclama un «pugno di magistrati» e «tramite loro i segretari della DC e del PCI».

In Francia, ha spiegato rispondendo frettolosamente ad alcune domande — e anche in questa fase le ragazze del POE, a loro volta accusate d'essere «vendute alla CIA», lo hanno punzecchiato con pesanti insinuazioni — vive dai primi di luglio e ci è arrivato con qualche stratagemma come, per e-

sempio, quello di viaggiare di notte con il proprio passaporto. In una cuccetta di seconda classe di un treno affollato, ma ha anche ammesso — ma questo si sapeva — che la sera dell'arresto di Piperno era anche lui, a un tavolo poco distante, in rue Tronchet. «Volevamo costituirci in settembre, insieme — ha detto Pace — ma Franco è stato riconosciuto da un turista e il progetto è sfumato». A Parigi è rimasto ospite di amici, di compagni consapevoli «della mia innocenza». Foto del suo arresto non ce ne sono. L'atmosfera era così tranquilla, alla fine, che i fotografi e gli operatori se ne erano andati un attimo prima della comparsa della polizia.

Paolo Graldi



Jags

Piperno e il suo amico Pace tornano in Italia?

## La maggior parte dei giuristi d'accordo per l'estradizione

ROMA — La giustizia italiana è in grado di assicurare a Piperno e a Pace un processo non persecutorio, non ispirato a pregiudizi politici o a spirito servile nei confronti di determinati interessi? Mentre in Francia si irrobustiscono le file di chi si schiera contro l'estradizione del due leader di Autonomia, in Italia la maggioranza dei giuristi, anche quelli che sono stati tra i più critici del comportamento della magistratura romana, non sembrano aver dubbi: il dibattimento processuale darà effettivamente a Piperno tutte le garanzie previste dalla legge dello Stato democratico. L'estradizione è dunque opportuna ed utile, contrariamente a ciò che pensano alcuni ambienti dell'estrema sinistra e dei radicali.

«L'esperienza ha dimostrato che errori e prevaricazioni compiuti nella fase istruttoria possono essere corretti nella fase finale: l'imputato Piperno avrà possibilità di parlare, avrà una sua tribuna. In questo senso ho tutta la fiducia nella magistratura italiana, che non è, nel suo complesso, una magistratura repressiva», sostiene il professor Federico Mancini, membro del Consiglio superiore della magistratura e stretto collaboratore di Bettino Craxi segretario del psi. Una linea, questa, già preannunciata nel fondo che l'Avanti! pubblicò il 6 settembre, nel quale si affermava che Piperno «ha, come minimo, certamente qualcosa da spiegare a proposito delle attività eversive e comunque a proposito delle sue relazioni coi terroristi. Avrebbe dovuto farlo e dovrebbe farlo».

Anche per Stefano Rodotà, deputato indipendente eletto nelle liste del pci, noto per le sue battaglie garantiste, le critiche anche giustificate al comportamento dei giudici romani in questa fase istruttoria non portano affatto alla conseguenza che il processo sia pregiudicato.

Tra i più critici nei confronti delle procedure adottate dal consigliere istruttore Gallucci nel richiedere l'estradizione di Piperno, è Guido Neppi Modona, docente alla facoltà di Scienze Politiche a Torino. Ma per Neppi Modona, è proprio il fatto positivo che la stampa «abbia censurato l'atteggiamento spregiudicato dei giudici romani e che sia stata da più parti riba-

trame eversive, Piperno e Neri sono imputati che appartengono al ceto intellettuale. «Un ceto che, per la capacità d'influire sui comportamenti e sulle idee di migliaia di persone, per le garanzie di cui tradizionalmente gode, per la classe sociale a cui in genere appartiene, costituisce un vero e proprio sistema di potere». In questo senso — dice Violante, che è stato eletto deputato per il pci — la loro linea di difesa è «analoga» a quella di altri esponenti di centri di potere (funzionari dello Stato coinvolti nelle trame nere, politici imputati di corruzione ecc.) che «miravano a identificare se stessi con il sistema di cui facevano parte per far intendere che in realtà sotto inchiesta non erano le persone ma l'intero sistema», accusando i loro giudici per una «caratteristica politica eversiva rispetto al potere cui l'imputato apparteneva».

Con queste premesse e garanzie di un processo democratico, se la Francia non estradasse Piperno «potremmo trovarci di fronte a un eccesso di tutela dell'imputato di delitto politico», dice Federico Mancini. «Non mi sentirei oltraggiato», sostiene Rodotà; «le magistrature fanno il loro mestiere, dovremmo prenderne atto e poi considerare le motivazioni: certo che

se ci trovassimo di fronte ad un rifiuto di rimandare Piperno in Italia, questo giudizio assumerebbe un significato polemico nei confronti della linea della magistratura romana».

Anche per Violante, occorrerà conoscere i motivi della decisione prima di esprimersi. «Ma se l'imputato verrà estradato, troverà in Italia la stessa giustizia nella quale si imbattono quotidianamente migliaia di italiani, con molti e gravi difetti, ma incomparabilmente migliore di quella che ha giudicato Alessandrini, Casalegno, Moro, Rossa e tutti gli altri».

Un eventuale rigetto della domanda d'estradizione dovrà essere interpretato come una vittoria del diritto democratico sulla «repressione» in atto in Italia, come sostiene la sinistra francese? Per Neppi Modona una simile domanda «dimentica la realtà dei feroci e sanguinari attentati che hanno avvelenato la vita politica e sociale del Paese». E' le-

data l'irrinunciabile esigenza che anche i processi contro il terrorismo si svolgano nel più rigoroso rispetto del principio di legalità, a costituire «la migliore garanzia che Piperno e gli altri imputati di Autonomia Operata verranno giudicati solo per fatti precisi ed obiettivamente accertabili, senza cedere alla tentazione di farne copri espiatori delle responsabilità politiche e morali del terrorismo».

Per Luciano Violante, che ha indagato, a Torino, sulle giuste e doverose indagini «sugli eventuali collegamenti operativi e organizzativi tra i "cattivi maestri" e i gruppi armati... Se poi i giudici cedono alla tentazione di violare le garanzie processuali poste a tutela degli imputati, tali violazioni vanno fermamente denunciate e contrastate».

Sandra Bonsanti



DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

**AISE- RIUNIONE DELLA PRESIDENZA FILEF IN VISTA DELL'ASSEMBLEA EUROPEA DELL'EMIGRAZIONE.**

ROMA (AISE)-- IL 20 SETTEMBRE PROSSIMO NELLA SUA SEDE DI ROMA, SI RIUNIRA' LA PRESIDENZA DELLA FILEF. NEL CORSO DELLA RIUNIONE SARANNO DISCUSSI DUE TEMI FONDAMENTALI QUALI LA PREPARAZIONE DELLA QUARTA ASSEMBLEA DELL'EMIGRAZIONE PER LA QUALE SI E' DOVUTI RICORRERE AD UNA VARIAZIONE NEL PROGRAMMA DI INIZIO CHE E' STATO ANTICIPATO AL 4 NOVEMBRE, ANZICHE' L'11, E IL SECONDO ARGOMENTO CHE VERTERA' SUL PIANO DI LEGISLATURA DEL GOVERNO. (AISE)

**AISE- CONVEGNO DI STUDI DELLA REGIONE UMBRIA SUI PROBLEMI MIGRATORI- PERUGIA 11-12 OTTOBRE**

ROMA (AISE)- NUMEROSI INTERESSATI E STUDIOSI DEL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE, SARANNO PRESENTI A UN CONVEGNO DI STUDI, ORGANIZZATO DALLA REGIONE UMBRIA, CHE SI SVOLGERA' A PERUGIA DAL 11 AL 12 OTTOBRE. APPARE CHIARO LO SCOPO DI QUESTO CONVEGNO CHE VUOLE APPROFONDIRE UN PROBLEMA CHE PRESENTA INDUBBIAMENTE DATI SCONCERTANTI E DAL PUNTO DI VISTA ECONOMICO E DAL PUNTO DI VISTA SOCIALE E CHE RICHIEDONO NUOVE E IMMEDIATE FORME DI INTERVENTO E DI UN MINIMO DI CAPACITA' PROGRAMMATICA. E' APPUNTO PARTENDO DA QUESTE PREMESSE CHE E' SCATURITA LA DECISIONE DELLA CONSULTA DELLA REGIONE UMBRIA DI TENERE QUESTO CONVEGNO. (AISE)

**AISE- CONFERMATI I TEMI DELLA PROSSIMA CONFERENZA REGIONALE DELLA TOSCANA.**

ROMA (AISE)- NELLA RIUNIONE DI MARTEDI' SCORSO, SVOLTASI A FIRENZE, LA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE TOSCANA HA CONFERMATO IN VIA DEFINITIVA, I TEMI CHE RAPPRESENTERANNO LA BASE DELLA DISCUSSIONE GENERALE ALLA PROSSIMA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE TOSCANA PREVISTA PER I GIORNI 21, 22, 23 DICEMBRE PROSSIMI. I TEMI, CHE ERANO STATI PRECEDENTEMENTE DEFINITI NEL CORSO DI UNA RIUNIONE DELL'ESECUTIVO DELLA CONSULTA SI BASANO SOSTANZIALMENTE SULLA LEGGE REGIONALE; SULLE DELEGHE E COMPETENZE DEGLI ENTI LOCALI; SUI RAPPORTI TRA STATO-REGIONE- PARLAMENTO EUROPEO; SULL'ORGANIZZAZIONE DELL'INFORMAZIONE E DEI RAPPORTI CON GLI EMIGRATI ALL'ESTERO; SULLA SICUREZZA SOCIALE E CIOE' ASSISTENZA SANITARIA E PREVIDENZA SOCIALE; SULLE RIMESSE DEGLI EMIGRATI E, INFINE, SULLA SCUOLA: CULTURA E FORMAZIONE PROFESSIONALE. (AISE)

AISE- NON E' CON LA CENSURA CHE SI OTTIENE L'OBIETTIVITA'.

ROMA (AISE)- QUALCHE GIORNO FA L'AISE HA PUBBLICATO UNA NOTIZIA CHE QUALCUNO HA VOLUTO CENSURARE PERCHE', A SUO AVVISO, MANCAVA DI OBIETTIVITA'. EVIDENTEMENTE L'AISE E' DI TUTT'ALTRO AVVISO, RITENENDO DI AVER RISPETTATO AMPIAMENTE L'ETICA ED I PRINCIPI DEONTOLOGICI CHE REGOLANO LA PROFESSIONE GIORNALISTICA. IL FATTO GRAVE, PERO', E' UN ALTRO. AL DI LA' DELLA DIVERGENZA DI OPINIONI SULL'OBIETTIVITA' DELLA NOTIZIA IN OGGETTO, L'ORGANIZZAZIONE INTERESSATA HA "MINACCIATO" DI NON DARE PIU' NOTIZIE AI NOSTRI REDATTORI. E' FACILE INTUIRE, QUINDI, CHE CHI HA REAGITO IN MANIERA COSI' DISDICEVOLE NON ERA POI TANTO INTERESSATO ALL'OBIETTIVITA' QUANTO AD UN COMPIACENTE SILENZIO. A QUESTO PUNTO NOI RISPONDIAMO "NO", COSI' COME ABBIAMO FATTO PER IL PASSATO E COME FAREMO PER IL FUTURO. NOI NON ACCETTIAMO CONDIZIONAMENTI, VENGANO ESSI DA UN'ASSOCIAZIONE, DA UN PARTITO O DALLE STESSE ISTITUZIONI. PUO' DARSI CHE QUESTO ATTEGGIAMENTO CI RENDA LA VITA PIU' DIFFICILE (SINO AD OGGI PERO' E' STATO PROPRIO IL CONTRARIO), MA LA PROSPETTIVA NON CI SPAVENTA: IN FONDO CHI HA LO ANIMO BATTAGLIERO NON PUO' CERTO AUGURARSI SOLO TREGUE. NON INTENDIAMO TRADIRE CHI ATTINGE INFORMAZIONI DALLA NOSTRA AGENZIA I GIORNALI ALL'ESTERO (CHE DIVERSAMENTE CONOSCEREBBERO SOLTANTO LA VERITA' DEI COMUNICATI UFFICIALI O DELLE VELINE DI MARCA "MINCULPOP") DELLE ISTITUZIONI CHE SI INTERESSANO DI LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO (QUANDO INTERESSATE A FAR CONOSCERE IL VERO). FACCIAMO DEL GIORNALISMO IL NOSTRO CONTRIBUTO ALL'INFORMAZIONE E' APPREZZATO ANCHE PER LA SUA OBIETTIVITA' E L'EQUIDISTANZA DALLE PARTI E DA INTERESSI PARTICOLARI. SE PROVOCHIAMO LO FACCIAMO IN MODO PRODUTTIVO PER EVITARE LE STAGNAZIONI. NON CERTO PER IL GUSTO DELLO "SCOPPIO" E DELLO SCANDALO. (AISE)

AISE - L'ANFE FORNISCE AL MAE I CHIARIMENTI RICHIESTI

ROMA (AISE)- LA VICENDA BUROCRATICO-AMMINISTRATIVA DI CUI E' STATA AL CENTRO L'ANFE, E CHE AVEVA PORTATO AL CONGELAMENTO MOMENTANEO DEI FINANZIAMENTI DA PARTE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, DOVREBBE CONCLUDERSI CON ESITO POSITIVO NELLA STESSA MATTINATA DI OGGI. IL PROVVEDIMENTO DEL MINISTERO, DI CUI AVEVAMO DATO NOTIZIA NEL NUMERO DEL 6 SETTEMBRE SCORSO, ERA STATO ORIGINATO DA UNA RICHIESTA DI RAGGUAGLI CIRCA I SETTORI IN CUI L'ANFE OPERAVA CON I FINANZIAMENTI DEL MINISTERO STESSO. IN ATTESA DI TALI RAGGUAGLI IL MAE AVEVA CONGELATO LA ISTRUZIONE DELLA PRATICA PER I FINANZIAMENTI RELATIVI AL 1979. IL TUTTO SI SAREBBE ORIGINATO DA ALCUNE ATTIVITA' COLLATERALI, MA NON DEL TUTTO ESTRANEE ALL'EMIGRAZIONE, SVOLTE DALL'ANFE E DELLE QUALI ERA VENUTO A CONOSCENZA IL MINISTERO. PER LA PRECISIONE SI TRATTA DI ALCUNE RICERCHE CHE L'ASSOCIAZIONE HA CONDOTTO, E STA ANCORA CONDUCENDO, PER CONTO DI ALTRE ISTITUZIONI, COME LA CEE E LA REGIONE SICILIA LE INDAGINI RIGUARDANO IN PARTICOLARE LA CONDIZIONE FEMMINILE CHE, COME E' STATO FATTO NOTARE DALLA STESSA ASSOCIAZIONE, HA CERTAMENTE QUALCHE CONNESSIONE CON L'EMIGRAZIONE. BASTI PENSARE, AD ESEMPIO, ALLE CONDIZIONI DELLE DONNE EMIGRATE O A QUELLA DELLE DONNE RIMASTE AL PAESE MENTRE I MARITI LAVORANO ALL'ESTERO. LE SPIEGAZIONI CHE LA PRESIDENTE DELL'ANFE SI ACCINGE A FORNIRE PERSONALMENTE AL MAE SONO MOLTO SEMPLICI: TALI ATTIVITA' SONO STATE FINANZIATE CON CONTRIBUTI AD HOC RICEVUTI DALLE ISTITUZIONI CHE HANNO COMMISSIONATO LE RICERCHE E, PERTANTO, NON HANNO IN ALCUN MODO INTERESSATO L'ATTIVITA' PRETTAMENTE DI EMIGRAZIONE PER LA QUALE IL MINISTERO DEGLI ESTERI VERSA OGNI ANNO UN CONTRIBUTO ALL'ASSOCIAZIONE. (AISE)

AISE- CORSO DI AGGIORNAMENTO DEGLI INSEGNANTI NELL'AMBITO DEL PROGETTO-PILOTA PER L'EMIGRAZIONE.

ROMA (AISE)-- SI SVOLGERA' DAL 18 AL 28 SETTEMBRE IL CORSO DI AGGIORNAMENTO PER GLI INSEGNANTI DELLE SCUOLE ELEMENTARI E MEDIE DI GUBBIO E GUALDO TADINO, INTERESSATE DAL PROGETTO-PILOTA PER IL REINSEMENTO DEI RAGAZZI RIENTRATI DALL'EMIGRAZIONE NELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO. LO HANNO DECISO IL COMITATO CONSULTIVO E IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO DEL PROGETTO, IN UNA RIUNIONE PRESIDUTA DAL CONSIGLIERE REGIONALE FRANCESCO LOMBARDI, MEMBRO DELLA CONSULTA REGIONALE DELLA EMIGRAZIONE, ALLA QUALE HANNO PRESO PARTE ANCHE AMMINISTRATORI COMUNALI E RAPPRESENTANTI DEL MONDO DELLA SCUOLA. L'INCONTRO E' SERVITO A FARE IL PUNTO SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELL'INIZIATIVA, SOPRATTUTTO PER QUANTO RIGUARDA LE STRUTTURE NECESSARIE E LA PREPARAZIONE DEGLI OPERATORI SCOLASTICI. IL "PROGETTO-PILOTA" PER IL REINSERIMENTO SCOLASTICO DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI (PROMOSSO DALLA REGIONE UMBRIA NELL'AMBITO DEL FONDO SOCIALE EUROPEO E ILLUSTRATO NEL GIUGNO SCORSO NEL CORSO DI UNA CONFERENZA STAMPA) PREVEDE LO AGGIORNAMENTO DI INSEGNANTI DELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO A GUBBIO E GUALDO TADINO (UN'AREA DEFINITA PARTICOLARMENTE EMBLEMATICA DEL FENOMENO MIGRATORIO IN UMBRIA), L'ATTUAZIONE DI PROGRAMMI IN DUE SCUOLE ELEMENTARI E DUE SCUOLE MEDIE, TESI AL "RECUPERO LINGUISTICO" DEI RAGAZZI, E UNA SERIE DI ATTIVITA' INTEGRATIVE, RIVOLTE NON SOLTANTO AI FIGLI DEGLI EMIGRATI, MA A TUTTI COLORO CHE VERSANO IN UNO STATO DI "EMARGINAZIONE E DEPRIVAZIONE CULTURALE". NELL'AMBITO DEL PROGETTO, E' STATA CONDOTTA UNA PRE-INDAGINE CONOSCITIVA, PER ACQUISTARE TUTTE LE INFORMAZIONI NECESSARIE (STRUTTURE SCOLASTICHE, INFRASTRUTTURE, STORIE FAMILIARI, SENSIBILIZZAZIONE DELLE FAMIGLIE E DELLE COMUNITA') SULLE ZONE INTERESSATE DALL'ESPERIMENTO. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LE MONDE

15/9/79

page 1

BULLETIN DE L'ÉTRANGER

## Les succès de M. Arafat en Europe

Reçu très officiellement à Madrid avec tous les égards dus à un chef de gouvernement, M. Yasser Arafat a eu dès son arrivée, le jeudi 13 septembre, une première conversation de plus de deux heures avec le premier ministre, avant de s'entretenir avec les dirigeants des principaux partis de l'opposition. Selon un porte-parole du président de l'O.L.P., M. Adolfo Suarez l'a assuré d'emblée de « l'appui de l'Espagne à la cause palestinienne et à la lutte que mène le peuple palestinien et les dirigeants de l'O.L.P. ».

Cet accueil spectaculaire et chaleureux n'est pas pour surprendre de la part d'un pays qui, pour des raisons multiples, n'a toujours pas établi de relations diplomatiques avec l'Etat d'Israël. Sa signification et son importance résident cependant dans le fait que la visite s'insère dans un mouvement qui va grandissant en Europe en faveur de la reconnaissance de la « centrale » des fedayin comme le représentant du peuple palestinien.

L'Europe des Neuf s'est prononcée le 18 juin pour la concrétisation des « droits légitimes du peuple palestinien, y compris celui de disposer d'une patrie ».

Ce texte, apparemment anodin bien qu'il marque une nette évolution par rapport aux prises de position antérieures de la Communauté européenne, ne devrait pas faire illusion ; les pays membres n'ont pas voulu s'engager plus nettement, davantage par prudence que par conviction. Ne voulant pas heurter de front les Etats-Unis et Israël, avec lesquels ils entretiennent des relations parfois étroites, ils ont choisi des démarches plus souples dont on peut déceler les étapes.

La plupart des pays d'Europe occidentale ont les uns après les autres autorisé l'O.L.P. à ouvrir un bureau dans leurs capitales. A Ankara — et vraisemblablement demain à Athènes, — les représentants de M. Arafat bénéficient de privilèges diplomatiques. A Paris, où M. Ibrahim Souss a également un statut officiel, le « ministre des affaires étrangères » du mouvement palestinien, M. Kaddoumi, a eu récemment un « entretien cor-

dial » avec le chef de la diplomatie française. A Rome, les principaux partis politiques, la démocratie chrétienne en tête, ont conclu un accord pour l'accueillir à l'occasion d'un colloque sur le conflit qui doit se tenir à la fin de ce mois dans la capitale italienne. Il est également question à Londres que M. Kaddoumi soit invité par un comité « *ad hoc* » de parlementaires britanniques.

La République fédérale allemande et les Pays-Bas, pourtant naguère « inconditionnels » de la politique israélienne, ont pris suffisamment de distances avec l'Etat hébreu pour que l'on puisse parler aujourd'hui de « malaise » ou de « détérioration » de leurs rapports avec Jérusalem.

L'événement le plus significatif de ces derniers mois a été sans conteste la rencontre à Vienne, début juillet, de M. Arafat avec l'ancien chancelier allemand Willy Brandt et le chancelier autrichien, M. Bruno Kreisky. Ce dernier passe désormais, au sein de l'Internationale socialiste, pour le champion de la reconnaissance à l'O.L.P. d'une qualité de seul « interlocuteur valable » d'Israël dans une éventuelle négociation de paix.

Les raisons de cette évolution sont multiples. La peur d'une crise dramatique au Proche-Orient, qui remettrait en cause le ravitaillement en pétrole de l'Europe, est sans doute fondamentale. Mais le Vieux Continent, comme le Nouveau, prend conscience de plus en plus d'une réalité non moins capitale : malgré ses faiblesses, ses erreurs et ses inconséquences, pour ne pas dire ses incohérences, l'O.L.P. continue à bénéficier de la confiance et du soutien inébranlable de la quasi-totalité des Palestiniens. Rien de durable ne peut être accompli sans elle et encore moins contre elle.

D'où la fragilité et le danger inhérents aux accords de Camp David. D'où encore l'isolement grandissant d'Israël.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA

del 15/9/73

arrestato italiano in savoia

(ansa-afp) - chambéry, savoia, 15 set - un italiano di 27 anni, aldo vinciguerra, originario di torino, e' stato arrestato la notte scorsa ad albertville, in savoia, dopo avere nella stessa notte ferito il proprietario di un ristorante con un colpo di pistola e rubato in un distributore di benzina.

vinciguerra, che risulta senza fissa dimora, aveva cenato ieri sera in un ristorante, ma al momento di pagare il conto ha detto che gli era stata rubata una banconota da 500 franchi e ha scatenato una lite durante la quale ha sparato un colpo di pistola al ventre al proprietario e ha ferito un cliente col calcio della stessa arma.

poco dopo, il malvivente, sempre armato, ha assaltato un distributore di benzina rubando 900 franchi, prontamente segnalato a tutti i posti di polizia, vinciguerra e' stato arrestato nelle prime ore di stamane alla stazione di albertville.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

del 15.9.79

aise - Gli uffici operativi nelle conferenze episcopali per inserire l'emigrazione nella pastorale ordinaria

Roma (aise) - I direttori degli uffici operativi delle conferenze episcopali delle singole nazioni d'Europa, esaminando l'attuale situazione delle migrazioni in Europa, hanno riconosciuto la tendenza generale del fenomeno verso una concreta stabilizzazione, dovuta soprattutto a fattori morali (una nuova coscienza sociale) ed economici (la crisi) ed, inoltre, un notevole aumento delle migrazioni dal terzo mondo per lo più clandestine. Le chiese, comunque, si sono espresse a favore di atteggiamenti umanitari pur nella necessaria regolamentazione ed hanno ribadito la volontà di inserire il problema delle migrazioni nella propria pastorale ordinaria. Praticamente si sta attuando quello che i missionari di emigrazione ripetevano da tempo: un quadro pastorale articolato ed unitario nato dalla stabilizzazione economica e sociale. Occorre, pertanto, che le comunità italiane vadano incontro a quelle locali, così come quelle locali vadano incontro alle nostre collettività: un inserimento dei due contesti fatto in maniera arricchente per entrambi. Si insiste, quindi, sulla necessità che l'inserimento venga fatto a livello di gruppi se si vuole salvare o recuperare i valori che ogni gruppo etnico e comunità di fede porta con sé. È il concetto di "chiesa locale" che va approfondito per farne emergere la natura mistico-simbolica nella fede: quindi quello che incombe maggiormente è un lavoro di vicendevoles conversione. (Servizi migranti) (Aise)

aise - A settembre due convegni sulla immigrazione in Italia

Roma (aise) - Sono circa 400 mila i lavoratori stranieri, per lo più clandestini, che svolgono la loro attività in Italia. Si va, quindi, consolidando nel nostro paese un flusso di immigrazione che si configurerebbe come elemento stabilizzatore del mercato del lavoro tra le aspettative di professionalità dell'offerta di lavoro e l'irregolarità della domanda a questo livello. Su questo delicato problema, pertanto, si stanno organizzando due convegni per il mese di settembre: il primo, dal 22 al 23 a Palermo, organizzato dall'Ucci "Sui problemi umani e religiosi degli immigrati in Italia", si propone di verificare quanto le comunità e gli organismi ecclesiastici hanno fatto affinché chi di dovere si interessi seriamente al problema (ministeri, sindacati, associazioni...); il secondo, dal 24 al 25, organizzato dalla conferenza sindacale cgil-cisl-uil con particolare attenzione agli aspetti politici e sociali. Secondo Enrico Vercellino, responsabile dello ufficio emigrazione della cgil, sono cinque gli obiettivi primari che i sindacati si prefiggono per gli immigrati: 1) portare a termine l'indagine sulle dimensioni ed i problemi di questi lavoratori; 2) contribuire attivamente ad elaborare ed approvare le principali norme della loro posizione in Italia; 3) concludere sulla stessa base altri accordi con i partners comunitari; 4) intensificare la difesa sindacale degli immigrati in Italia; 5) sviluppare la collaborazione con le regioni su questo campo. (Corriere d'Italia - Germania) (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

del 15/3/79

aise - In Svezia gli stranieri residenti possono partecipare alle elezioni

Roma (aise) - La società svedese offre all'immigrato la possibilità di inserirsi senza, per altro, dover rinunciare alle proprie tradizioni. Anche per quanto riguarda la possibilità di partecipare alle elezioni lo straniero in Svezia può godere di privilegi non indifferenti. In Svezia ogni tre anni (la terza domenica di settembre) hanno luogo le elezioni per il parlamento (riksdag), per il consiglio comunale (komenfullamaptig) e per il consiglio regionale provinciale (landsting); mentre la terza domenica di ottobre hanno luogo le elezioni ecclesiali (kirkoffullmaktige). I cittadini stranieri residenti in Svezia hanno solitamente diritto di voto per le elezioni comunali, regionali, provinciali, pastorali ed ecclesiali. Possono votare tutti coloro che risiedono in Svezia da un certo periodo di tempo ed abbiano compiuto il diciottesimo anno di età. Per partecipare alle elezioni pastorali ed ecclesiali inoltre occorre essere membri della chiesa svedese di stato. Le persone aventi diritto di voto vengono incluse nelle regolari liste elettorali ed, ogni volta, ricevono per posta, come in Italia, il modulo elettorale. (Corriere degli italiani) (aise)

aise - Interrogazione del socialista Ferrari sull'assistenza agli emigrati

Roma (aise) - L'assistenza che il governo italiano presta agli emigrati è avvolta spesso da misteri, così come sono avvolti da misteri i fondi della cee che le nostre regioni non sanno sfruttare a favore degli emigrati. A questo proposito il socialista Ferrari ha rivolto un'interrogazione al ministero degli esteri ed al ministero del lavoro. Il deputato socialista intende sapere quale sia l'entità del fondo previsto dal progetto migranti 1979-81 e se sia vero che ammonti a 25 miliardi di lire; quante e quali siano le regioni che hanno richiesto contributi e, di conseguenza, quali siano i contributi loro assegnati in base alle proposte iniziali; se tali importi siano utilizzabili per assistere la emigrazione, per l'assistenza scolastica e per la formazione professionale dei figli degli emigrati ed, infine, quali siano stati gli importi assegnati alle regioni nei precedenti stanziamenti annuali. Come può apparire lampante le domande del socialista Ferrari sono dirette e precise e, per il fondamentale interesse che le avvolge, la emigrazione organizzata potrebbe benissimo farle proprie. (Emigrazione italiana - Svizzera) (aise)



del 15.9.79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

aise - Il problema degli "indocumentati" crea polemiche in  
Venezuela

Roma (aise) - Il complesso problema degli "indocumentati" sta creando, in Venezuela, xenofobia che da tempo non veniva più denunciata. Certamente il problema degli immigrati clandestini è di enorme importanza, ma, riteniamo, ci sia un modo diverso di mettere l'opinione pubblica al corrente della situazione: dai microfoni di alcune radio emittenti e da alcune testate di stampa, infatti, le ingiurie contro gli immigrati tendono a far nascere un nuovo odio verso il lavoratore straniero. Ad ogni modo lo stesso direttore della "Dirección de identificación y extranjería", dott. Efraim López, non fa mistero della sua preoccupazione analizzando la complessa situazione degli stranieri nel paese, dei quali soltanto un terzo risulta normalmente schedato. Per la serena convivenza della grande famiglia venezolana, comunque, bisogna che l'opinione pubblica sia orientata con ponderatezza e responsabilità, evitando i fanatici che sfruttano qualsiasi pretesto per creare situazioni difficili. (La Voce d'Italia) (Aise)

aise - Grave problemi degli italiani "profughi"

Roma (aise) - Il destino degli italiani che ritornano in patria come profughi a causa di guerre o persecuzioni politiche è, la maggior parte delle volte, estremamente difficile. Sui cinque milioni di italiani che risiedono all'estero ben un milione fanno parte di questa schiera ed i loro rientri in patria si sono succeduti come uno stillicidio senza lasciare delle tracce evidenti. Inoltre per gli italiani non è facile ottenere il riconoscimento di "rifugiato politico": capita spesso, per esempio, che lo ottenga chi proviene da Macao, ma non chi proviene dal Nicaragua. Il loro destino, quindi, è affidato a delle evenienze spesso contrastanti: c'è chi si affida alle direzioni dei grandi partiti, chi al senso umanitario e di responsabilità dei funzionari dei ministeri e degli enti locali, chi all'assistenza dell'alto commissariato dell'Onu che si occupa dell'assistenza "ai non garantiti da leggi o trattati internazionali". Dopo queste vicissitudini, pertanto, spesso i profughi finiscono con l'emigrare di nuovo in Canada, in Australia o negli Usa. (Corriere italiano - Canada) (aise)

aise - L'Australia divisa dal sondaggio sul razzismo

Roma (aise) - Il risultato del sondaggio effettuato in Australia sul razzismo svela sbavature e pecche in ogni sua virgola. Da un primo esame si può dire che già la media di compilazione dei questionari crea polemiche: è stata di 45 minuti; calcolando che le domande erano 86 e che ognuna bisognava di almeno tre minuti di riflessione il tempo sarebbe stato di 4 ore...tutta questa serie di iniziative appaiono, pertanto, molto dubbie e, in fondo, si potrebbe leggere anche un pretesto per tirar fuori soldi all'attuale governo hamer, che senza dubbio non si deve far condizionare da questo assurdo sondaggio che vuole il 50% degli australiani "razzisti". A questo punto dovrebbe scendere in campo l'ex ministro per l'immigrazione e affari etnici del Victoria, Walter Jona (che volle questo questionario), che è costato ai contribuenti 32 mila dollari e ne chiede un altro milione per le spese per sconfiggere il presunto razzismo. Fortunatamente alla camera dei deputati di Melbourne un coro unanime ha affermato che il questionario è un frutto stupido, inutile e dannoso. (Il Globo - Australia) (aise)





aise - Al 64<sup>mo</sup> Congresso della "Dante Alighieri" interviene anche l'Avvocato Turi dal Quebec

Roma (aise) - Si e' tenuto a Piacenza, dall'8 al 14 settembre, il 64<sup>mo</sup> Congresso Internazionale della societa' "Dante Alighieri". La societa' "Dante Alighieri", ed i suoi mille comitati locali sparsi un po' dovunque per il mondo intero, hanno come scopo fondamentale la promozione e la diffusione della lingua e della cultura italiana. Essa riunisce tutti gli italofoeni e tutti gli italofigli dei cinque continenti, di qualsiasi origine culturale e linguistica. Proprio in virtua' di questo suo internazionalismo essa contribuisce in maniera decisiva ad una moltitudine di proficui scambi culturali fra le differenti culture umane. Per il quebec interverra' il presidente, avv. Giuseppe Turi, grazie ad una sovvenzione del ministero degli affari intergovernativi del quebec. Questa sua partecipazione e' la piu' diretta testimonianza del grande processo di avvicinamento tra l'Italia ed il Quebec. (Il cittadino canadese - Canada) (aise)

aise - E' un figlio di immigrati italiani il Direttore Generale della multinazionale "Squibb"

Roma (aise) - Il Dottor Michael Bongiovanni, figlio di un ferroviere e di una sarta immigrati negli Stati Uniti da Messina, e' ormai da sette anni Direttore generale della Squibb, un colosso multinazionale che impiega ben sedicimila dipendenti. Cinquantanovenne, con una dura gavetta di lavoro alle spalle, quest'uomo, che si e' fatto da se', si conosce agli stati Uniti tutti i meriti ma non dimentica che la sua terra e' l'Italia. A proposito del grande risveglio etnico che si sta registrando dice: "Ritengo che le buone tradizioni di ogni gruppo etnico vadano preservate. Sono cose che non dovrebbero andar perdute perche' ogni societa' ha dato dei contributi alla civiltà. Per avere una certa continuita' anche al di fuori della nazione di origine e' bene che tutti i gruppi etnici preservino il loro retaggio culturale e se ne mostri fieri. Non sono per nulla di accordo con quelli che temono che un simile fenomeno danneggi l'americanismo della nostra popolazione. E' giusto che chi vive qui si consideri americano, ma e' altrettanto importante che le buone tradizioni di ognuno siano mantenute per l'arricchimento di tutti". Due mondi - Usa) (aise)



Si terrà a Zurigo il 15-16 dicembre

# Convegno unitario delle associazioni regionali

Il Comitato di coordinamento tra le sottoelencate Federazioni di Associazioni Regionali Italiane in Svizzera, nella sua seduta di sabato 1. settembre 1979 a Zurigo, ha deciso di organizzare il *I Convegno unitario delle associazioni regionali italiane in Svizzera*, che si terrà sabato e domenica 15 e 16 dicembre 1979 al «Volkshaus» di Zurigo.

Tale convegno avrà come scopo la verifica, a un anno di distanza, dell'attuazione in ogni singola Regione d'Italia dei postulati della Prima Conferenza Nazionale delle Con-

sulte Regionali dell'Emigrazione e delle Regioni, svoltasi Senigallia nei giorni 26-27 e 28 ottobre 1978.

Scopo del convegno sarà altresì quello di discutere e definire unitariamente il ruolo e le funzioni dell'associazionismo regionale italiano in Svizzera.

Al convegno saranno invitati i rappresentanti di tutte le Regioni d'Italia di maggiore emigrazione.

Associazione Famiglia Lucana; Fed. Associazioni Pugliesi in Svizzera; Associazione Lavoratori Emigrati Friulani;

Fed. Europea Associazioni Molisani; Associazione Emigrati Marchigiani in Svizzera; Fed. Emigrati Abruzzesi in Svizzera; Unione Lavoratori Emigrati Veneti; Confederazione Unitaria Emigrati Siciliani; Lega Sarda in Svizzera; Fed. Associazioni Emigrati Liguri in Svizzera; Associazione Emigrati Emilia Romagna; Fed. Associazioni Emigrati Campani; Fed. Associazioni Calabresi Emigrati in Svizzera; Fed. Associazioni Umbri Emigrati e Famiglie; Fed. Associazioni Lavoratori Toscani in Svizzera; Fed. Colonie Libere Italiane in Svizzera.